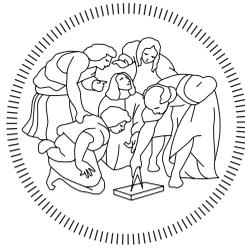


POLITECNICO MILANO 1863



Facoltà del Design

Laurea Magistrale in

Design del prodotto per l'innovazione

MoWo

Postazione di lavoro mobile per Smart Worker

Autore: Eleonora Beretta

Matricola: 817489

Relatore: Valentina Lollo

A.A. 2014/2015

Dedicata ai miei genitori
che mi hanno condotta
per mano fin qui.

MONO

INDICE

Abstract	9
Introduzione: il lavoro e il design delle opzioni	11
Evoluzione del posto di lavoro	13
Storia dello spazio ufficio	13
Origini dell'ufficio	14
Ufficio tradizionale	14
Open plan Taylorista	15
Bürolandschaft	15
Ufficio strutturalista	16
Cubicoli	17
Ufficio Euro Stakeholder	17
Tendenze lavorative contemporanee	18
Open space	18
Caso studio: Design Innovation	19

Hot-desking e Hotelling	27
Caso studio: Il Prisma	27
Smart working	34
Homeworking	34
Caso studio: Gabriella	34
Caso studio: Cristina	36
Caso studio: Sergio e Nadia	37
Terzi luoghi	40
Caso studio: Botega Caffè Cacao	40
Caso studio: Arnold Coffee	45
Caso studio: UpCycle	49
Caso studio: Coworking Milano	54
Caso studio: Open	58
Caso studio: Impact Hub	70
...e nel futuro? Scenari 2020	82
Il termine scenario	82
Formazione tecnica e professionale	82
Disoccupazione e sottoccupazione	82
Team virtuali flessibili	82
Tecnologia	83
Smart working	85
Definizione	86
Decreto di Legge	86
Vantaggi e problematiche	87
Categorie di lavoratori	88
Postazioni e strumenti di lavoro	88

Marcare il territorio	91
La territorialità	91
Il confine e la socialità	92
La marcatura	93
Lo spazio di lavoro e osservazione utenti	93
Progetto	95
Utenti	95
Personas	96
Osservazione utenti	98
Brief	100
Stato dell'arte	100
Concept esistenti	100
Benchmarking	103
Prodotto	107
Concept	108
Misure di massima	116
Materiali e tecnologie	124
Colori e finiture	129
Nome e logo	133
Storyboard	134
Prototipo	142
Conclusioni	145
Lista delle immagini	147
Bibliografia e sitografia	157
Ringraziamenti	161

MONO

ABSTRACT

MoWo è una postazione di lavoro mobile composta da un organiser contenente tutto il materiale lavorativo necessario e una borsa per il trasporto; può essere utilizzata in modi diversi dipendentemente dall'attività lavorativa che si sta svolgendo (individuale o collettiva).

L'elaborato di tesi parte dallo stretto rapporto tra il design delle opzioni e l'evoluzione del lavoro, il quale tende sempre di più a discostarsi dal concetto classico di ufficio, sia come luogo fisico che come tempi dedicati.

Il progetto inizia da una ricerca sulle tendenze lavorative contemporanee, svolta con un approccio pratico tramite l'analisi di casi studio,

condotta visitando terzi luoghi e intervistando persone che vivono questo genere di realtà lavorative non convenzionali, appartenenti allo Smart Working.

Da questa analisi e dall'osservazione degli utenti è emersa la necessità di marcare il proprio spazio lavorativo e di avere i propri strumenti di lavoro ben ordinati e pronti all'uso, per poter rispondere prontamente alle esigenze lavorative del momento.

Una volta realizzato il concept ne è stata verificata la fattibilità con un modello di studio e infine è stato realizzato un prototipo.

MONO

INTRODUZIONE: IL LAVORO E IL DESIGN DELLE OPZIONI

Il lavoro contemporaneo si identifica in quello che è chiamato Smart Working, una nuova forma di lavoro agile caratterizzato dalla quasi assenza di confini fisici e temporali tipici dell'ufficio tradizionale.

Il design delle opzioni è un'emergente modus operandi che vuole garantire un set di scelte all'utente: avere opzioni significa avere libertà di scelta, poter decidere della propria vita e dei piccoli atti della quotidianità senza farsi condizionare dalle mode o dal bisogno di comunicare un proprio "status" dentro specifici contesti sociali. Consente di dedicarsi a ciò che si ama e a coltivare il proprio talento.

Il design delle opzioni e il lavoro contemporaneo hanno quindi forti analogie nei modelli organizzativi: un designer lavora ovunque, è costantemente attivo e sempre pronto a cogliere spunti e nuove conoscenze, sempre pronto a farsi contaminare. D'altra parte per

fare questo ha bisogno di spazi dedicati e che si adattino ai bisogni lavorativi sempre vari, sempre in trasformazione; in questo contesto si alternano spazi privati e luoghi pubblici, caffè e aree meeting formali, dando molta importanza anche ai luoghi di passaggio nei quali spesso si verificano le condizioni positive che favoriscono l'innovazione.

Questo modello si presenta come un palinsesto di possibilità a disposizione del lavoratore, assecondandone le esigenze di uso, di spazio, di relazione, che corrispondono a stati d'animo, a esigenze funzionali, a proposte operative specifiche.

Tutto questo si ritrova non solo nello spazio ufficio ma anche, e soprattutto, in quei Terzi Luoghi (bar, librerie, spazi di coworking, ecc.) che offrono i giusti servizi e il giusto confort al lavoratore per eseguire le proprie attività.

MONO

EVOLUZIONE DEL POSTO DI LAVORO



Fig. 1: Atrium of the Larkin Administration Building, Frank Lloyd Wright, 1906

STORIA DELLO SPAZIO UFFICIO

Gli uffici rispecchiano il modo di pensare di una società, la sua concezione del futuro e la sua inventiva.

Le persone trascorrono la maggior parte della propria giornata nel luogo di lavoro, il quale riflette la personalità e ha il potere di agire od ostacolare la produttività di ciascuno.

La qualità dell'ambiente di lavoro è l'aspetto fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi e il massimo rendimento delle risorse umane che rappresentano il valore principale di ogni azienda, senza dimenticarne la complessità, l'importanza del benessere e del coinvolgimento emotivo.

Le tecnologie si evolvono di continuo e l'ufficio di conseguenza ha vissuto (e sta vivendo) momenti di profonda metamorfosi; di seguito verranno analizzate le varie trasformazioni che lo spazio lavorativo ha subito nel tempo.

Origini dell'ufficio

L'ufficio è esistito in una forma o nell'altra nel corso della storia come aiuto amministrativo al potere centralizzato dello stato, il Palazzo degli Uffizi di Firenze dei Medici e la Banca d'Inghilterra sono due degli esempi più noti.

I primi uffici commerciali apparvero nelle città industriali nel Nord degli Stati Uniti alla fine del XIX secolo; con l'invenzione del telegrafo e del telefono gli uffici poterono essere situati lontano da casa o dalla fabbrica e ci fu la possibilità di mantenere il controllo su produzione e distribuzione di mercati lontani.

Le nuove tecnologie come l'illuminazione elettrica, la macchina da scrivere e l'uso di macchine per il calcolo permisero di accumulare grandi quantità di informazioni per essere processate in maniera più veloce ed efficiente di prima.

La concentrazione della ricchezza nelle nuove aziende richiese una fetta sempre maggiore di popolazione sempre più alfabetizzata per poter lavorare nelle fabbriche come "colletti bianchi".

A Chicago, il fulcro centro-occidentale della rete ferroviaria americana, tecnologie come i telai in acciaio e i montacarichi permisero agli edifici per uffici di essere costruiti più alti dei precedenti così da poter sfruttare al massimo la rendita del sito.

Furono questi i primi edifici speculativi e in generale seguirono la disposizione tradizionale degli uffici, ovvero stanze separate che si affacciano sui corridoi; "impilando" questa disposizione su più piani si riuscì a generare il maggior reddito dal sito: questa logica di profitto giunse a definire parte della skyline di Chicago e New York dell'inizio del ventesimo secolo.

Ufficio tradizionale

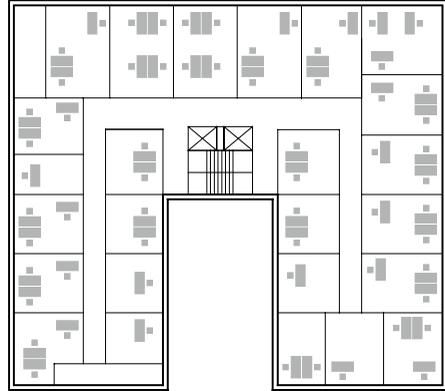


Fig. 2

La conformazione degli uffici tradizionali parte dalla suddivisione di un ampio piano in uffici individuali tramite costruzione di muri permanenti; la grandezza dei singoli uffici varia in base allo status del titolare dell'ufficio. Solitamente i lavoratori di grado più alto occupano l'ufficio all'angolo, con un livello maggiore di privacy, con metratura maggiore e con due finestre per aumentare l'esposizione alla luce naturale.

PRO: aumento della privacy, maggior livello di concentrazione

CONTRO: rigida gerarchia, bassa flessibilità, mancanza di collaborazione

Open plan Taylorista

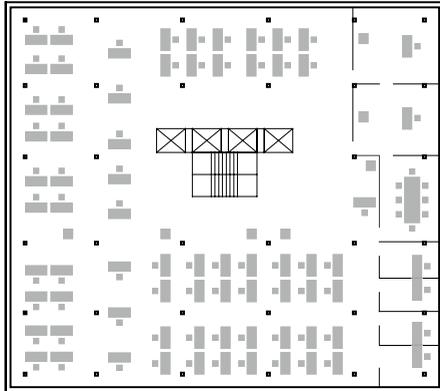


Fig. 3

La natura della linea di produzione di molto del lavoro d'ufficio all'inizio del ventesimo secolo si rispecchiava nella disposizione dei lavoratori, allineati in file in grandi stanze. Imprese di vendita per corrispondenza, assicurazioni e agenzie governative seguirono i principi Tayloristi sulla suddivisione dei compiti in specifici atti ripetitivi: questa rigida organizzazione dello spazio permise un flusso di lavoro ininterrotto e la diretta supervisione dei manager direttamente dal loro ufficio privato. Dal punto di vista economico c'era un grande guadagno derivante da questo layout perché potevano essere stipate molte più scrivanie nell'open space piuttosto che nelle cellular rooms.

PRO: aumento della collaborazione, economico, ambiente multi-uso

CONTRO: rigida gerarchia, aumento del rumore, mancanza di privacy

Bürolandschaft

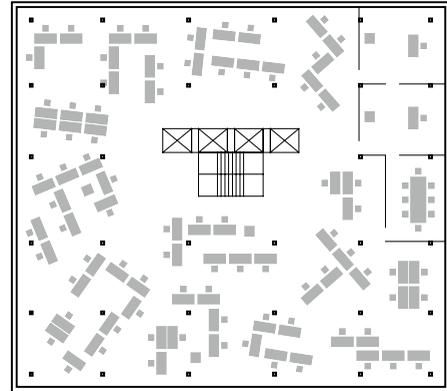


Fig. 4

Nel 1950 in Germania la squadra di gestione consulenti Quickborner sviluppò un layout dell'ufficio radicale, chiamato Bürolandschaft o "ufficio-paesaggio": la disposizione delle scrivanie era di diverse dimensioni ed era basata su uno studio approfondito di modelli di comunicazione non solo tra le diverse parti dell'organizzazione, ma anche tra i singoli individui. Questo layout fu progettato per un miglior ambiente di lavoro sia a livello umano che collaborativo.

PRO: ambiente non gerarchico, aumento della comunicazione, aumento della collaborazione

CONTRO: aumento del rumore, mancanza di privacy

Ufficio strutturalista

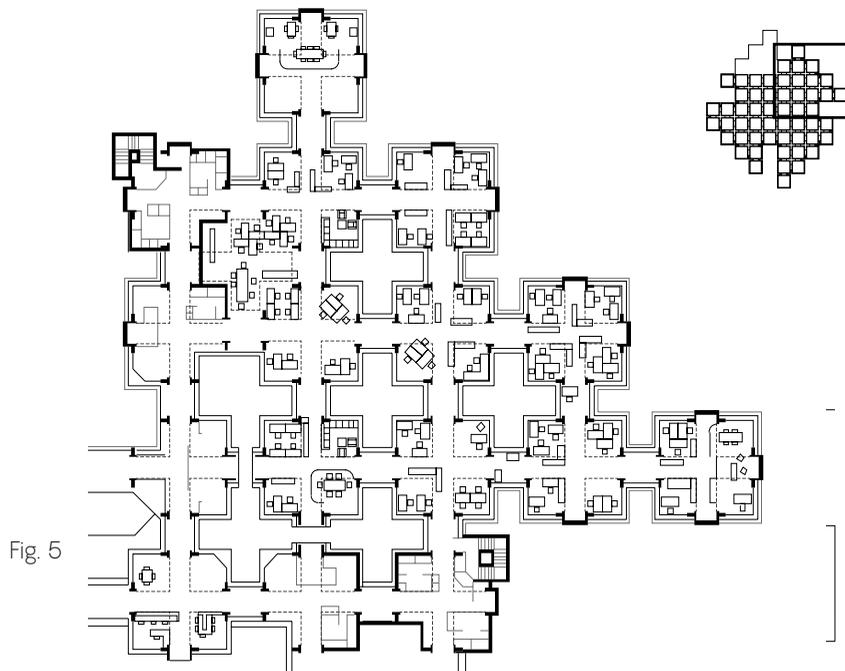


Fig. 5

Questo modello d'ufficio nasce prendendo ispirazione dalle associazioni umane della città tradizionale e dalle forme archetipiche di altre culture (ad esempio il Kasbah del nord Africa). L'architetto olandese Herman Hertzberger sviluppò un tipo di architettura strutturalista influenzato dall'antropologo etnico Claude Lévi-Strauss: il progetto della Centraal Beheer di Herzberger - costruito ad Apeldoorn, Olanda nel 1974 - è una sorta di 'villaggio operaio' progettato in modo che gli occupanti "avessero la sensazione di essere parte di una comunità di lavoro, senza perdersi nella folla".

L'edificio è basato su una serie di moduli spaziali a base quadrata accostati fra loro in modo da lasciare una fascia libera da utilizzare di volta in volta come passaggio, affaccio, pozzo di luce, interruzione o soltanto bordo dell'edificio. Ognuna di queste unità a pianta quadrata è parte di un pattern generale dei percorsi che

segue un andamento cruciforme (tartan grid), creando così una trama di percorsi e di spazi destinati al lavoro o in modo polivalente alle diverse attività collettive.

Ogni unità poteva essere occupata da un gruppo di 8-10 persone, le quali furono incoraggiate a decorare e personalizzare lo spazio; questo layout ha portato tra i lavoratori il "senso della famiglia" e molti di loro hanno spostato mobilio e familiari dalla casa al lavoro.

PRO: aumento della comunicazione, aumento della collaborazione, identificazione dell'impiegato con lo spazio, ambiente di lavoro "homelike", opportunità di personalizzare lo spazio di lavoro

CONTRO: creazione di un sistema chiuso distaccato dal resto del mondo

Cubicoli

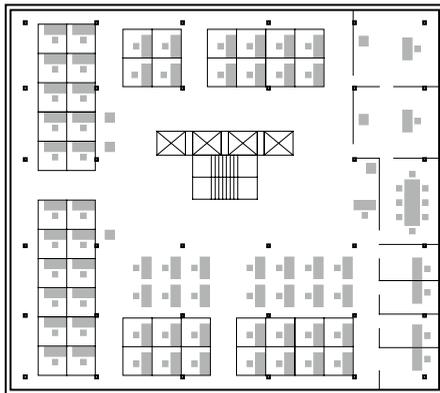


Fig. 6

I cubicoli sono uno spazio di lavoro parzialmente chiuso, separato da quelli accanto da una partizione alta circa 1.5/1.8 m da terra; lo scopo è quello di isolare gli impiegati dal caos e dai rumori di un open space in modo che possano concentrarsi e lavorare senza distrazioni. Questo modello d'ufficio ha oggi un'accezione negativa, invece negli anni '70 era considerato il simbolo del lavoro moderno per uniformità e pacatezza di stile.

PRO: relativo grado di privacy

CONTRO: mancanza di luce naturale, completa personalizzazione del luogo di lavoro

Ufficio Euro Stakeholder

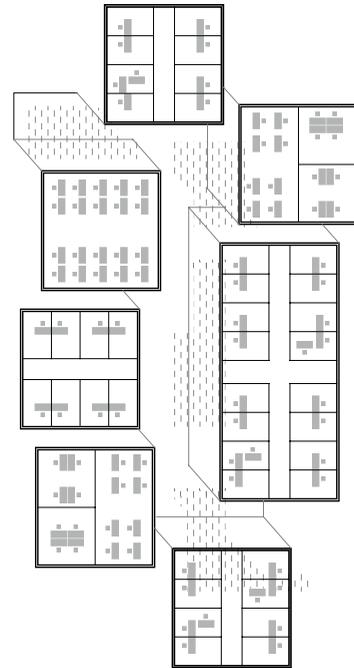


Fig. 7

Questo modello utilizza quello degli uffici tradizionali, aggiungendo però dei servizi dandogli un'apparenza del tutto diversa: gli uffici sono organizzati come le cellular rooms ma i corridoi, invece che essere solo dei passaggi da una stanza all'altra, sono "strade pubbliche", zone di scambio sociale con caffè e aree relax. Uno dei primi esempi è dato dagli uffici SAS di Stoccolma del 1988.

PRO: aumento della privacy, alto livello di concentrazione, edifici più sostenibili

CONTRO: la tipologia dell'ufficio è anonima e non esprime la cultura dell'organizzazione

TENDENZE LAVORATIVE CONTEMPORANEE

Il primo passo verso un modello contemporaneo dell'ufficio risale agli anni '80 e fu introdotto dalle aziende di software della Silicon Valley che incoraggiò spazi di lavoro più "rilassati" e personalizzati che fossero adatti alle lunghe ore trascorse a programmare, definiti "Casual offices".

La crisi economica, i modelli organizzativi inefficaci, la diffusione e lo sviluppo di tecnologie ICT hanno portato ad una riflessione intorno al tema del lavoro, richiedendo una nuova definizione delle logiche e delle metodologie partendo dai modelli organizzativi tradizionali per sostituirli con un'impostazione molto più flessibile, anche riguardo la modalità di organizzazione e utilizzo dello spazio fisico lavorativo.

Gli ultimi anni hanno visto l'emergere di nuove modalità di organizzazione dell'ambiente produttivo e nuovi spazi di lavoro, un'evoluzione necessaria a rispondere con successo al profondo mutamento che sta investendo il concetto stesso di lavoro; di seguito verranno descritte queste nuove modalità emergenti.



Fig. 8: ChiatDay offices, Clive Wilkinson Architects, 1997

Open space

Che si tratti di un piccolo studio o di una grande azienda, l'ufficio di oggi è uno spazio flessibile e dinamico, sempre più "open". La concezione dell'ufficio di una volta, in cui a molti dei dipendenti erano assegnate stanze private, da personalizzare ed arredare secondo le proprie preferenze, non sempre si adatta alle necessità delle aziende moderne che spesso preferiscono gli open space, all'interno dei quali creare zone di lavoro, aree riunioni e spazi di svago modificabili a seconda delle esigenze del momento, delle necessità dell'azienda e delle sue dimensioni.

Dal primo di aprile del 2015 ho avuto la possibilità di collaborare con lo studio Design Innovation, il quale rispecchia ottimamente questo trend contemporaneo dell'open space.



Fig. 9: Archivio campioni bionica, Design Innovation, di Eleonora Bere

Caso studio: Design Innovation

INTRODUZIONE E METODOLOGIA

Design Innovation s.r.l. è uno studio di design fondato nel 1998 da Carmelo Di Bartolo e Pino Molina Betancor, a Milano. In aggiunta alla sua sede milanese, successivamente l'azienda ha aperto un secondo ufficio in Las Palmas di Gran Canaria, Spagna. Lo studio si occupa di product e advanced design: i progetti riguardano perciò la progettazione, produzione, formazione e comunicazione di un prodotto industriale o di una vision, uno scenario.

La mission dell'azienda, perciò, è quella di mettere a frutto la sua ventennale esperienza nel coordinare le fasi del design process per l'industria e per le amministrazioni pubbliche. Inoltre, lo studio cerca di creare una congiunzione

tra il mondo di impresa e quello della ricerca, grazie anche alla collaborazione con istituzioni universitarie e professionali internazionali.

Design innovation lavora in due macro aree:

1 - Advanced Design

In questo settore, lo studio si occupa di sviluppo e costruzione di scenari, studio di trends tecnologici, di materiali e di processi. Il design è utilizzato come strumento chiave per l'innovazione, che riesce ad integrare in una sola strategia prodotto/servizio, impresa e territorio, coinvolgendo vari stakeholders. Inoltre, in questo settore, approfondisce diverse tematiche di ricerca che hanno come tema conduttore la bionica.

2 - Industrial Design

Lo studio sviluppa diversi prodotti industriali, da quelli per le piccole e medie imprese a quelli per la produzione in serie numerose di grandi multinazionali. La progettazione concerne sia lo studio estetico e morfologico che quello tecnico e produttivo, con gli studi di fattibilità, usabilità ed efficienza del prodotto finito.

Esiste una terza area in cui agisce lo studio,



Fig. 10: Area dei pannelli utilizzati durante la progettazione, Design Innovation, di Eleonora Beretta

quella dell'educational. In essa vengono elaborati format di formazione di alto livello rivolti a tecnici, esperti, imprese e pubbliche amministrazioni, sviluppando e realizzando progetti formativi ad hoc per le aziende. Le attività di progettazione hanno dei punti focali attorno a cui svilupparsi:

1 - la bionica, ovvero lo studio dei fenomeni e le soluzioni funzionali del mondo naturale (minerali, piante, animali) al fine di trovare idee utili per le applicazioni nella progettazione di prodotti efficaci e accessibili e sistemi industriali;

2 - lo studio di scenari plausibili, realizzati con l'interpretazione e comprensione dei segnali provenienti dal contesto ambientale, dagli utenti e dai tecnici;

3 - la qualità percepita, ovvero lo studio dei materiali e l'interazione con l'utente finale, la comunicazione dell'identità del prodotto attraverso forme, colori, superfici e prestazioni. Design Innovation ha sviluppato un proprio metodo di mappatura per selezionare un mate-

riale, attraverso un percorso di elementi tecnici e sensoriali.

Il metodo usato dal collettivo progettante per arrivare alla definizione di un concept si attiene alle seguenti fasi: brainstorming, pannelli di immagini e post-it con annotazioni, keywords, key findings, immagini evocative ed elementi fisici, campioni di materiali. Successivamente, una volta selezionati i valori che un progetto deve avere, il lavoro di progettazione viene diviso in base alle diverse competenze dei designer: sketching e definizione estetica, ricerca sui materiali e sulle tecnologie, strategia di comunicazione al cliente utilizzando tecniche diverse, nuove, varie e adattabili in base alle sue necessità. Una volta selezionato il concept, il processo di progettazione prosegue con la realizzazione di un modello di studio, di verifica degli ingombri e di realizzazione di un modello 3D, con la selezione di materiali, tecnologie di produzione e specifiche tecniche.

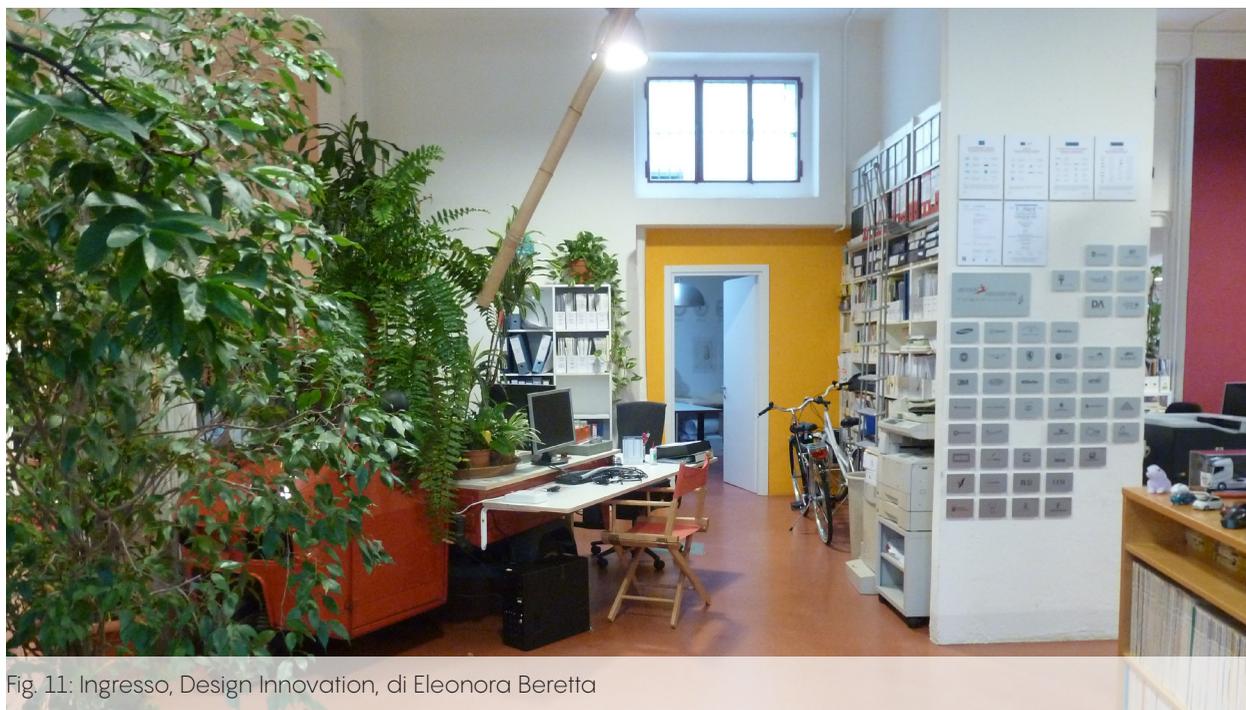


Fig. 11: Ingresso, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 12: Biblioteca, Design Innovation, di Eleonora Beretta

LO SPAZIO

Al numero 13 in Viale Abruzzi si accede allo studio Design Innovation attraversando una piccola corte interna.

Lo spazio è progettato ad "isole": tre blocchi da quattro scrivanie sono alloggiati all'interno della prima macro-area, intervallati da zone verdi, composte da piante e arbusti. Un'altra zona dello studio è adibita a biblioteca, con numerose raccolte di riviste e periodici di settore, libri e pubblicazioni di diverse aree tematiche per far fronte alle svariate tipologie di progetti che ci si trova ad affrontare. Una terza area è utilizzata come archivio di materiali, zona meeting e area

di permanenza di modelli e prototipi su cui si stanno sviluppando i progetti del momento. Una piccola area è dedicata alla raccolta dei campioni della bionica, mentre la parete opposta è ricoperta di pannelli in legno utilizzati per i brainstorming, le riunioni interne e quelle con i clienti.

Al piano inferiore c'è il laboratorio modelli, e un'intera parete è coperta da scaffalature contenenti innumerevoli campioni di materiali, clusterizzati per categoria. Lo studio è provvisto anche di un'area break/cucina, in cui non mancano un divanetto, un tavolo, sedie e piccoli elettrodomestici per consumare il pranzo e le pause caffè insieme.



Fig. 13: Area meeting 1, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 14: Stanza call, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 15: Pannello mobile utilizzato durante la progettazione, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 16: Scrivania, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 17: Campioni di materiali, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 18: Laboratorio di modellistica, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 19: Postazione dell'amministrazione, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 20: Postazione del Presidente e del Direttore, Design Innovation, di Eleonora Beretta

ARREDAMENTO E DETTAGLI

L'arredo è piuttosto vario dipendentemente dall'area che occupa: nell'area break c'è un tavolino metallico con sedie di legno e un divanetto, le due aree meeting sono caratterizzate da delle comode sedie pieghevoli in legno e tessuto e ampi tavoli, mentre alle postazioni troviamo le classiche sedie da ufficio ad altezza regolabile munite di rotelle. Le più fortunate sono le ragazze dell'amministrazione che hanno l'onore di potersi sedere su due ergonomiche sedie Herman Miller.

La particolarità che subito salta all'occhio è la quantità di piante e piccoli arbusti che occupano lo spazio: Carmelo, Presidente e Fondatore di Design Innovation, coltiva un'infinita passione per le piante e se ne prende cura giornalmente potando e annaffiando il verde presente nello studio.

Altra particolarità e caratteristica intrinseca della metodologia dello studio è la quantità di campioni di materiali presenti: ci sono tavoli e tavoli ricoperti dei più svariati materiali, proprio per avere sempre a portata ciò che è necessario per progettare e per essere ispirati; Duccio, il Direttore, dice sempre: "Noi siamo uno studio 'mani in pasta'", il che sintetizza esattamente il concetto.



Fig. 21: Area meeting 2, Design Innovation, di Eleonora Beretta

SERVIZI

Tra i servizi ovviamente c'è la rete WiFi con fibra ottica, indispensabile per lavorare e ci sono inoltre stampante A4-A3, scanner A4-A3 e fotocopiatrice A4.

Ogni componente dello studio è assegnato a una postazione dipendentemente dalle sue competenze e dal suo ruolo: non tutti i computer sono dotati di tutti i programmi, quindi ogni tanto capita di doversi spostare; questo non risulta un problema in quanto lo studio è dotato di un server privato per lo scambio e l'archiviazione dei file ed è possibile accedere da qualsiasi postazione.

Ultimo ma non ultimo il servizio cucina: questa non è provvista di fornelli e forno, ma ci sono un microonde, una piastra elettrica e un piccolo frigorifero; non si può cucinare tutto ma c'è il necessario per potersi scaldare il pasto portato da casa. Ci sono ben due macchinette del caffè, una piccola che funziona a capsule (usata per le emergenze) e un'altra della Marzocco, un'azienda che produce in maniera artigianale le macchine del caffè per la quale lo studio ha riprogettato la manopola della lancia per montare il latte. Infine la cucina è provvista di tutto il necessario per consumare i pasti e le pause (tazze, zucchero, latte, tè, ecc).



Fig. 22: Tavolo da pranzo nella zona relax, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 23: Appendiabiti nella zona relax, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 24: Divanetto nella zona relax, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 25: Cucina, Design Innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 26: Macchina del caffè del cliente La Marzocco, Design innovation, di Eleonora Beretta



Fig. 27: Area relax, Design innovation, di Eleonora Beretta

Hot desking e Hotelling

Il modello hot desking è nato in alcuni luoghi di lavoro alla fine degli anni '80, tuttavia la tecnologia per renderlo praticabile non era stata pienamente sviluppata e il sistema non fu ampiamente adottato.

I fattori che stanno dietro al rinnovato interesse dell'hot desking comprendono il miglioramento della comunicazione, la collaborazione e le tecnologie di virtualizzazione, combinate con una forza lavoro sempre più mobile e alla necessità di ridurre le spese.

L'hot desking è un modello di condivisione dello spazio di lavoro in cui i dipendenti sono più numerosi delle scrivanie disponibili: in alcuni ambienti ogni postazione di lavoro ha il suo computer e il lavoratore accede a un desktop virtuale, in altri casi i lavoratori hanno i loro computer portatili che possono portarsi da casa o custodire in un armadietto sul posto insieme ad eventuali effetti personali.

La pratica dell'hotelling è molto simile, l'unica differenza con l'hot desking è che le postazioni vengono anticipatamente prenotate tramite un sistema, al quale tutti i lavoratori possono accedere per verificarne la disponibilità.

Lo studio di architettura e design Il Prisma è riuscito a combinare nel proprio spazio lavorativo entrambe le modalità in maniera molto efficace.

Caso studio: Il Prisma

INTRODUZIONE E METODOLOGIA

Ho avuto la possibilità di visitare lo studio Il Prisma il 4/12/2015 dalle 15 alle 16 prendendo appuntamento con Elisabetta, parte del team di Ricerca e Sviluppo, la quale mi ha fatto fare il giro dello studio e mi ha raccontato la metodologia attuata nella progettazione che riporto di seguito: "Il Prisma è una realtà abbastanza complessa che ha sede a Milano, Roma, Londra e Lecce



Fig. 28: Ingresso, Il Prisma, di Eleonora Beretta

(dov'è nata) e che ha intorno a se varie professionalità: c'è un pool commerciale che si occupa del trovare i clienti, architetti, designer, ingegneri e ovviamente la parte amministrativa che sta sperimentando la suddivisione in dipartimenti. Infatti l'amministrazione quest'anno ha attivato il Visual Team che si occupa di costruire le storie intorno ai progetti per aiutare i clienti a capire e visualizzare le ragioni del progetto tramite presentazioni e video. C'è anche un team di Ricerca e Sviluppo, di cui faccio parte, che ha indagato e sta indagando

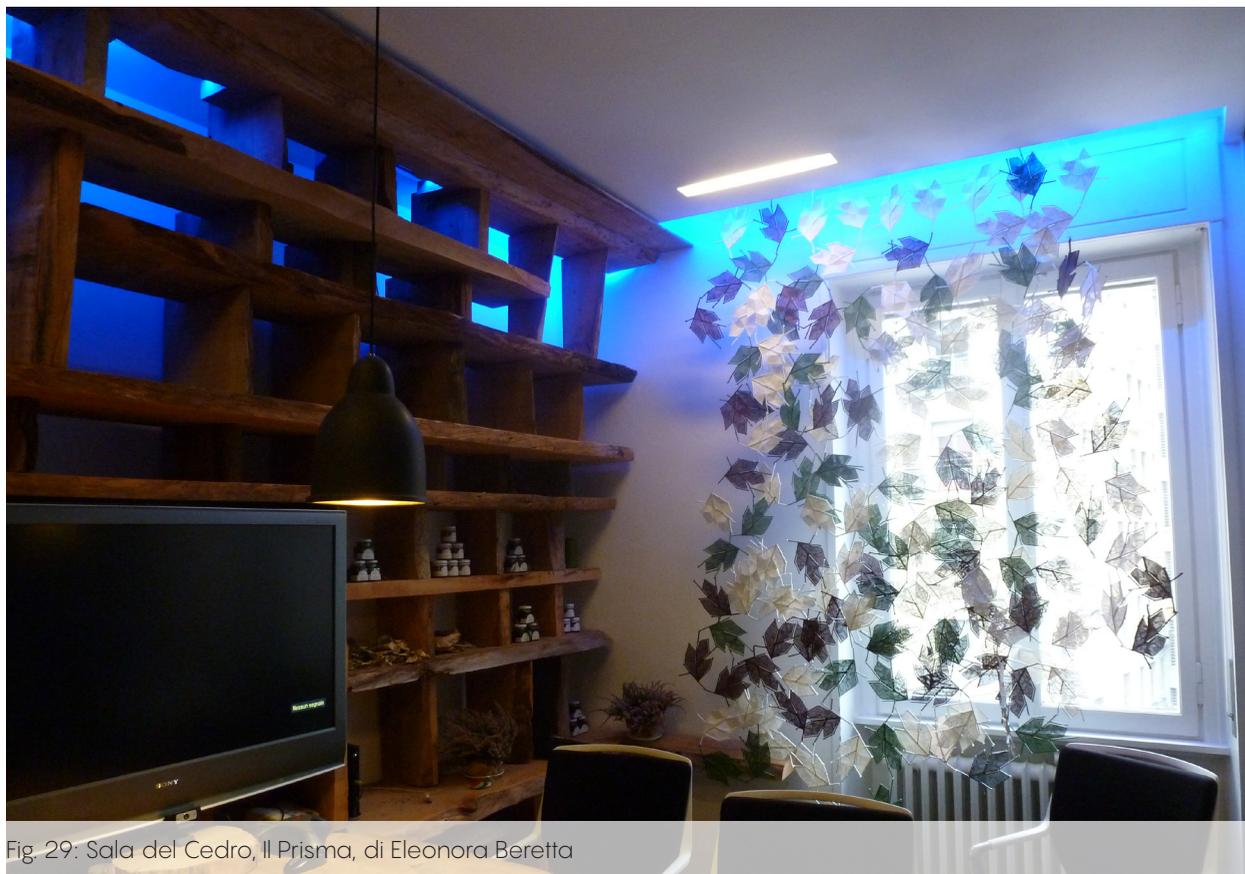


Fig. 29: Sala del Cedro, Il Prisma, di Eleonora Beretta

tutti i nuovi modi di lavorare e anche altri temi che il Prisma sta toccando, come l'abitare e altri filoni di ricerca; infine c'è anche tutta la parte di sviluppo progetto e Project Management che si occupano di spazi che non hanno postazioni di lavoro fisse e infatti qui al Prisma sperimentiamo questo modus operandi che poi proponiamo anche ai clienti. Siamo circa una sessantina di persone in tutto e prima o poi ci trasferiremo in un altro stabilimento perché qui soffriamo un po', soprattutto per quanto riguarda gli spazi di riunione e di socializzazione. In questa sala (la Sala del Cedro) abbiamo sperimentato una progettazione che enfatizza i sensi per provare a portare dentro all'ufficio anche quelle sensibilità che appartengono più alla casa e al benessere

fisico, come nelle spa, provando nuovi colori, nuovi materiali, un luogo meno "asettico" rispetto al classico ufficio e più un ambiente dove ci si sente accolti e più stimolati.

La metodologia del Prisma mette al centro il cliente, quindi lo aiuta a capire quali siano le sue necessità — da qui il nostro slogan "define your habits" —, a dare un nome a queste necessità e a capire se dalla trasformazione degli uffici si intendono trasformare anche le dinamiche del lavoro. Spesso i clienti partono con l'idea di fornirci un foglio excel col numero di dipartimenti e di persone per farci ricostruire gli spazi per ridare dinamicità al luogo di lavoro, in realtà poi parlando dei problemi si capisce benissimo che probabilmente come risposta ai

problemi non c'è solo il modificare gli spazi ma modificare alcune dinamiche lavorative. Motivo per cui facciamo degli workshop sia col Top Management sia con tutte le figure coinvolte in focus separati, perché tutti devono essere liberi di potersi esprimere senza essere giudicati, senza dover compiacere il capo e quindi far venire fuori aspetti positivi, negativi, aspirazioni, dinamiche lavorative e lo facciamo sia con analisi qualitative sia con analisi quantitative. Laddove ci sono un certo numero di persone coinvolte che lavorano presso una determinata società si attiva una Survey, per esempio, che formuliamo e strutturiamo in base a ciò che emerge dagli incontri precedenti, per poterli poi confrontare e fare un'analisi più qualitativa che sono frutto anche di nostre interpretazioni o semplicemente dai dati raccolti. Questa fase dura circa un mese ed è una fase di definizione delle necessità del cliente, come per andare ad ampliare tutta la fase del brief; in certi casi il cliente non riesce neanche a dire quali siano le dinamiche lavorative e quindi ci viene chiesto di andare ad osservare i lavoratori: quanto stanno alla postazione, quanto collaborano, quanto hanno bisogno di spazi privati, questo perché le

modalità lavorative si stanno evolvendo e alcune aziende si rendono conto che c'è bisogno di un approccio al lavoro più "Smart"; altre invece sono più restie ai cambiamenti e partono prevenute dicendo che per loro è impossibile cambiare, proprio per questo andiamo ad osservare e verificare con dati effettivi se oggettivamente questo cambiamento è fattibile o meno. In sostanza accompagniamo l'azienda attraverso questa trasformazione e il progetto architettonico tradizionale esiste ma sta in un processo molto più ampio e complesso, una specie di percorso guidato dalle necessità primarie alla costruzione fisica. Le persone cercano luoghi più stimolanti e altre persone con le quali contaminarsi e i posti fisici (terzi luoghi e uffici) devono poter permettere questo, permettere di costruire una "comunità" che lavori assieme, anche perché ormai quasi tutti i tipi di lavoro hanno una percentuale di creatività, ovvero trovare qualcosa in più, qualcosa di nuovo, qualcosa che non è già stato fatto anche solo creare un processo è un atto creativo, il quale avviene maggiormente quando vi è uno scambio, un contatto tra le persone, sovrapponendo capacità e competenze differenti."



Fig. 30: Green wall, Il Prisma, di Eleonora Beretta

LO SPAZIO

Al numero 9 di Via Olmetto a Milano è situata una delle sedi de Il Prisma, uno studio di architettura e design. Ne sono venuta a conoscenza grazie a un Workshop svolto durante il Laboratorio di Sintesi Finale in collaborazione con Steelcase, azienda leader mondiale di arredi d'ufficio, della quale Il Prisma è rivenditore ufficiale.

La prima cosa che colpisce è l'ingresso: è situato in quello che sembra un piccolo parcheggio abbandonato e arrivati in fondo si nota questa porta automatica moderna e raffinata. Lo studio si sviluppa su due piani, il terzo e il quarto di una palazzina; al terzo piano vi è la zona operativa, un open space dove tutti i componenti dello studio lavorano e hanno le postazioni di lavoro, le quali sono di tre diverse tipologie. La prima si trova alla destra dell'ingresso ed è una geniale piattaforma sulla quale scorrono due tavoli e due panche, un modo divertente di gestire lo spazio.

La seconda tipologia è proprio di fronte ai tavoli mobili e sono una serie di scrivanie senza fissa postazione, mettendo in pratica la modalità di condivisione dell' Hot Desking.



Fig. 31: Area stampa, studio Il Prisma, di Eleonora Beretta



Fig. 32: Postazioni fisse, Il Prisma, di Eleonora Beretta



Fig. 33: Postazioni su piattaforma, Il Prisma, di Eleonora Beretta

La terza e ultima area di lavoro è composta da scrivanie con postazione di lavoro fissa con potenti computer per quei ruoli che necessitano alte prestazioni per poter svolgere il proprio lavoro.

A dividere la seconda e la terza area è presente un corridoio con stampanti e materiale cartaceo. Infine, nascosta al centro dell'open space tra alte libreria c'è la stanza segreta, un minuscolo spazio dotato di playstation per prendersi un minuto per staccare la mente e rilassarsi.

Al quarto piano ci sono aree meeting e un'area relax; appena salite le scale c'è una postazione per le conference call e per la condivisione di file da diversi pc portatili. Esattamente di fronte c'è una grande sala meeting da circa 15 persone con un grande schermo per le presentazioni e impianto audio; l'altra sala meeting invece è piccola per quattro persone, la già citata Sala del Cedro, fornita di un computer per la visualizzazione di file.

Infine a completamento del piano c'è l'area relax, con un tavolo per circa 10 persone e una cucinetta che viene nascosta da un paio di ante quando non viene utilizzata.



Fig. 34: Sala meeting hotelling, Il Prisma, di Eleonora Beretta



Fig. 35: Postazione di condivisione file, Il Prisma, di Eleonora Beretta



Fig. 36: Cucina, Il Prisma, di Eleonora Beretta



Fig. 37: Tavolo da pranzo, Il Prisma, di Eleonora Beretta

L'ultima area che conclude la descrizione degli spazi esistenti è il giardino: si trova in corrispondenza del terzo piano, ma vi si può accedere anche dall'area relax tramite una scala esterna; il giardino viene utilizzato durante la bella stagione soprattutto per mangiare tutti insieme all'aperto.



Fig. 38: Postazioni hot desking, Il Prisma, di Eleonora Beretta

ARREDAMENTO

Essendo Il Prisma partner e rivenditore italiano ufficiale di Steelcase, tutti gli arredi presenti sono loro, a partire dalle sedie super ergonomiche Jack alle postazioni Slatrail. L'unico arredo che si distacca è la Brodway Chair di Gaetano Pesce posta all'ingresso dell'area operativa.

SERVIZI

Tra i servizi già citati e quelli immancabili abbiamo WiFi, stampanti e plotter e cucina con area relax.

Due servizi non ancora citati, ma di gran lunga quelli più caratterizzanti, sono RoomWizard e le borse in legno; quest'ultime servono per raccogliere le proprie cose che in un ufficio classico normalmente lasceremmo sulla scrivania, ma come detto prima le postazioni spesso non sono assegnate e comunque la giornata lavorativa a volte richiederà sposta-

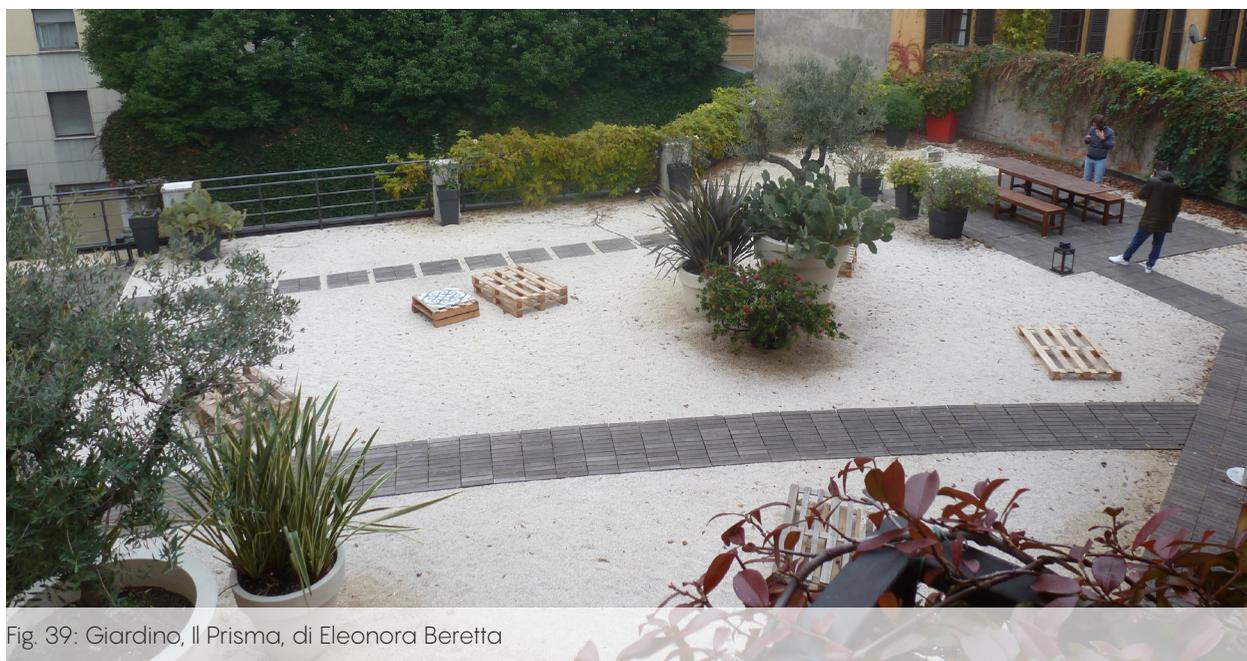


Fig. 39: Giardino, Il Prisma, di Eleonora Beretta



Fig. 40: Room Wizard, Il Prisma, di Eleonora Beretta

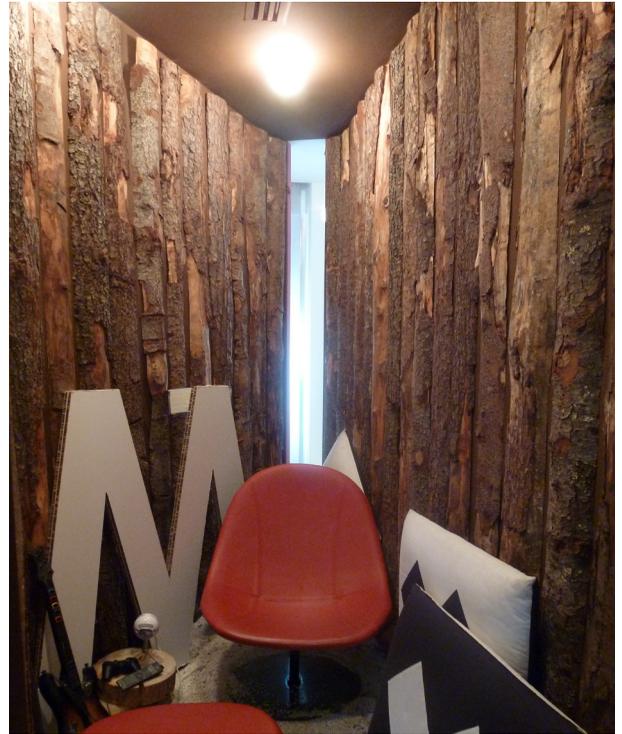


Fig. 41: La Stanza Segreta, Il Prisma, di Eleonora Beretta

menti da un'area all'altra; tutto questo rende il metodo Hot Desking ancora più efficiente. Il RoomWizard invece è il sistema di prenotazione tramite web delle meeting rooms grazie a questa specie di piccolo tablet, il quale permette inoltre la gestione della sala indicando sullo schermo quando è occupata e quando è libera.



Fig. 42: Borsa di legno, Il Prisma, di Eleonora Beretta



Fig. 43: Armadietti e borse di legno, Il Prisma, di Eleonora Beretta

Smart Working

Lo smart working è una modalità di lavoro innovativa basata su un forte elemento di flessibilità, in modo particolare di orari e di sede. Il futuro dell'organizzazione del lavoro passa necessariamente da qui: lì dove il lavoro incontra le nuove tecnologie, infatti, nascono occasioni che ci portano a un importante cambiamento di mentalità. Quindi lo smart working è la modalità lavorativa che si distacca dal concetto di ufficio alla ricerca di diversi luoghi; di seguito verranno analizzati vari posti che oggi vengono usati per svolgere l'attività lavorativa, alcuni davvero affascinanti e inaspettati.

Homeworking

La propria abitazione può essere la principale location per alcune persone il cui ruolo può essere svolto interamente da casa usando la tecnologia, ma per molti lavoratori è un secondario luogo di lavoro usato per i momenti lavorativi per i quali è necessaria molta concentrazione.

Le persone possono svolgere l'attività lavorativa di routine senza la necessità di coinvolgimento di altre persone; il lavoro da casa offre molti benefici, evitando ad esempio lo stress del pendolarismo, consente di gestire il tempo permettendo di trovare il proprio equilibrio tra sfera lavorativa e privata, dedicandosi alla famiglia o ad altre responsabilità.

Di seguito presenterò delle persone le quali, per motivi personali o aziendali, lavorano da casa quasi interamente, analizzandone le motivazioni e osservando la sistemazione che questi utenti hanno trovato per le loro postazioni di lavoro.

Caso studio: Gabriella



Fig. 44: Gabriella, di Eleonora Beretta

ETA': 60

PROFESSIONE: Sales Manager

HOMEWORKING: L'azienda per cui lavoro non ha alcuna sede in Italia, quindi non c'è alcun luogo fisico dove svolgere l'attività lavorativa

INTERVISTA:

- In che stanza è collocata la postazione di lavoro?

In sala.

- Quali sono i benefici che trae lavorando da casa? E quali gli svantaggi?

I benefici sono: maggiore autonomia, maggiore flessibilità, riduzione dei tempi di spostamento. Gli svantaggi: isolamento dal contesto aziendale, è richiesta quindi sempre molta automotivazione, difficoltà a limitare gli orari di lavoro, difficoltà a

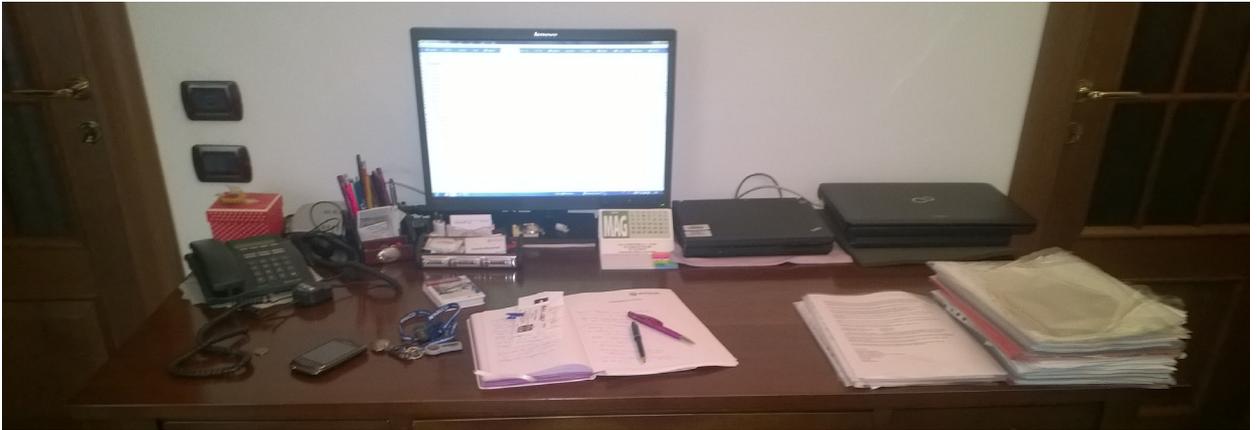


Fig. 45: Scrivania di Gabriella, di Eleonora Beretta

separare la vita lavorativa dalla vita personale.

-Indicativamente quante ore sta seduto/a?

La situazione non è sempre uguale in tutti i giorni. Il mio lavoro si svolge molto fuori (visite a clienti). Quando sono in home office posso stare seduta anche 7-8 ore.

-Fa molte pause dall'attività lavorativa durante il giorno?

No, le pause sono molto limitate ed in ogni caso più brevi di quelle che normalmente si fanno in un ufficio con altri colleghi.

-E' comodo/a alla sua postazione?

Si, anche se la postazione non è ottimale.

-Cosa migliorerebbe della sua postazione?

Essendo stata obbligata a "ritagliare" uno spazio in sala, la postazione non è ottimale. Servirebbe una stanza dedicata.

Ci sono determinati requisiti che sarebbe opportuno rispettare, ma che per mancanza di spazio non possono essere rispettati completamente.



Fig. 46: Gabriella alla sua postazione, di Eleonora Beretta



Fig. 47: Postazione di Gabriella, di Eleonora Beretta

Caso studio: Cristina

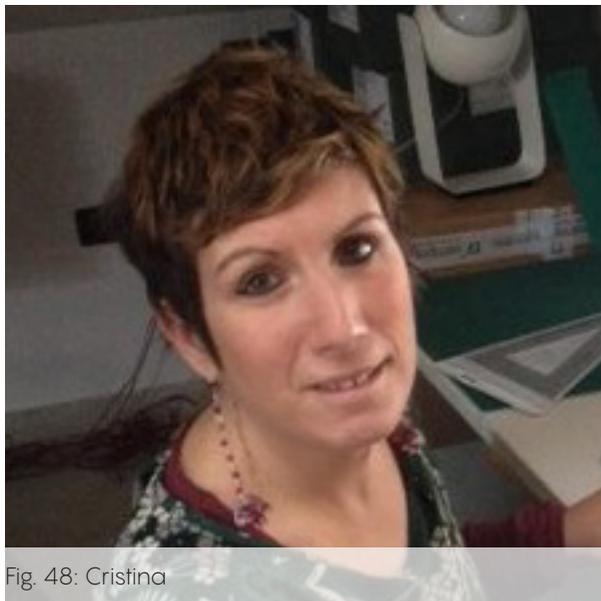


Fig. 48: Cristina

ETA': 36

PROFESSIONE: Grafica

HOMEWORKING: Quando ho perso il lavoro mi sono reinventata e ora realizzo tutto il materiale cartaceo che serve per il matrimonio



Fig. 49: Postazione di Cristina

INTERVISTA:

- In che stanza è collocata la postazione di lavoro?

La postazione di lavoro è collocata nel sottotetto.

- Quali sono i benefici che trae lavorando da casa? e quali gli svantaggi?

I benefici che traggo lavorando da casa sono non dovermi spostare in mezzo al traffico per andare in un luogo lontano, essere in un luogo familiare. Gli svantaggi sono che essendo a casa oltre al lavoro si sommano un sacco di compiti che una persona normale fa quando torna a casa e io invece molte volte sbrigo tra una cosa e l'altra.

-Fa molte pause dall'attività lavorativa durante il giorno?

Molte pause .. dipende se ho molto lavoro, mi piace rimanere concentrata fino a quando più o meno ho finito le cose urgenti.

-E' comodo/a alla sua postazione? Cosa migliorerebbe della sua postazione?

Si sono abbastanza comoda. La mia sedia non è un gran che ma quella più bella l'hanno distrutta i gatti!

La postazione va abbastanza bene, diciamo che mi piacerebbe avere recipienti più comodi per posizionare tutti i materiali che mi servono per le lavorazioni e le mie sperimentazioni.

Caso studio: Sergio e Nadia



Fig. 50: Sergio e Nadia

ETA': 40 lui, 35 lei

PROFESSIONE: Artisti e pubblicitari

HOMEWORKING: Possiamo organizzarci la vita come vogliamo, dedicarci ad altro, avere più stimoli e quindi più risposte creative

INTERVISTA:

- In che stanza è collocata la postazione di lavoro?

Le postazioni di lavoro (perché siamo in due e lavoriamo a 4 mani su due fronti, arte e advertising) si trovano nello studio, ricavato in quello che era un fienile adiacente la casa e collegato tramite una scala con la camera da letto.

- Quali sono i benefici che trae lavorandoda casa? e quali gli svantaggi?

I benefici sono tanti, primo fra tutti la possibilità di avere più tempo da dedicare alle figlie e alla vita di coppia.

Il fatto che non ci si sposti per recarsi al luogo di lavoro ci consente di risparmiare tempo da dedicare a noi e al lavoro (più lavoro).

La nostra scelta di lasciare Milano in favore di un luogo sperduto ai margini del bosco ci ha permesso di recuperare una fetta di territorio abbandonato, l'abbiamo ripulito e rivalutato, sia come struttura abitativa che come recupero dei terreni incolti.

Il fatto di lavorare da casa e di organizzarci il lavoro come vogliamo ci permette anche di poter tenere un orto, un campo e un frutteto e qualche animale.

Il lavoro sia Artistico che di Adv è sempre tanto, sia perché riusciamo a mantenere una qualità alta (siamo comunque una coppia creativa con anni di esperienza in grandi agenzie) sia perché, avendo molte meno spese, possiamo fare prezzi molto competitivi con tempi di lavorazione più rapidi.

Anche l'ambiente salutare e la possibilità di scaricare lo stress con la natura fuori o facendo lavori manuali aiuta molto a mantenere alto il livello di creatività.

Parlando di svantaggi. Non vediamo come



Fig. 51: Sergio mentre realizza un Podmark

uno svantaggio la mancanza di contatti con l'ambiente di lavoro, anzi ci mantiene più sereni e creativi, lontani dalle dinamiche d'agenzia.

Forse lo svantaggio principale è che "non si stacca mai" dal lavoro, non ci sono orari, bisogna imporsi di staccare, mentre invece con la gabbia oraria delle 8 ore era più facile.

Forse lo svantaggio principale ce l'abbiamo nella parte artistica, e cioè mantenere i contatti umani con gli altri artisti, galleristi e collezionisti, forse questo non favorisce la tessitura di una rete e di rapporti proficui.

Anche se nell'ultimo anno, sviluppando bene e dedicando molto più tempo all'attività sui Social (Facebook, instagram) abbiamo smussato il problema.

Senza Internet quindi sarebbe un grosso problema vivere così fuori. (se poi avessimo la Banda Larga o ultralarga sarebbe ancora meglio, e potremmo crescere molto di più).

Bisogna pensare da imprenditori, il ché è molto bello.

-Indicativamente quante ore sta seduto/a?

Probabilmente sulle 4 ore, noi dipingiamo anche in piedi (vedi cavalletto).

- Fa molte pause dall'attività lavorativa durante il giorno?

Il fatto di avere un accesso diretto con il fuori ci



Fig. 52: Postazione di Sergio e Nadia



Fig. 53: Studio di Sergio e Nadia ricavato da un vecchio fienile

stimola ad uscire spesso, sia per passeggiate che per lavoretti esterni alla struttura (c'è sempre qualcosa da sistemare o curare).

L'organizzazione del tempo è importante, nei periodi di lavoro intenso è più difficile staccare, ma si cerca di compensare quando cala. Anche la natura detta i ritmi, la frutta va raccolta quando è matura, le semine vanno fatte nei tempi giusti e questo volenti o nolenti ci fa staccare dal lavoro interno.

-E' comodo/a alla sua postazione?

Forse dovremmo migliorare le sedute. E' difficile trovare delle sedute comode adatte al lavoro a PC e allo stesso tempo al disegno.

Le scrivanie sono ampie e spesso disordinate, tendiamo all'accumulo. Però rispetto alle postazioni che avevamo in agenzia abbiamo molto più spazio a disposizione.

Il fatto di poter staccare, distenderci e fare passeggiate aiuta molto. Mentre quando lavoravamo in agenzia la schiena spesso era dolente, qui il problema è del tutto sparito.

-Cosa migliorerebbe della sua postazione?

Come dicevo prima le sedute.

A volte dalle vetrate entra troppa luce che va in conflitto con il lavoro a monitor (questi nuovi

monitor touch non sono opachi ma con vetro che riflette). Dovremmo provvedere con delle tende che lascino filtrare la luce in modo da dare meno fastidi.



Fig. 54: Sergio alla postazione

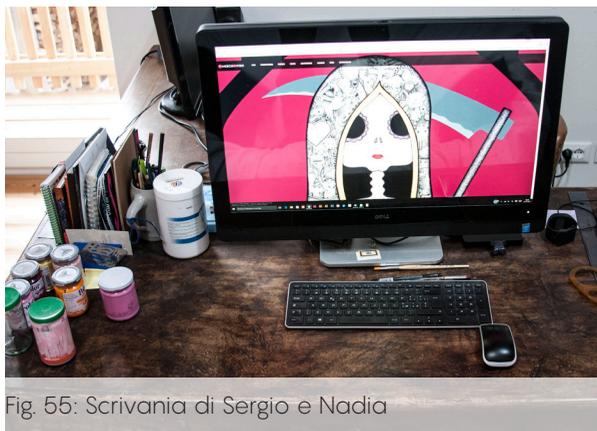


Fig. 55: Scrivania di Sergio e Nadia



Fig. 56: Alcuni Podmork

Terzi Luoghi

Molti luoghi, non destinati al lavoro, diventano tali proprio per la tendenza contemporanea alla computerizzazione del lavoro: il rapporto tra essere umano e territorio sembra virtualizzarsi e trasferirsi su un piano digitale, vincolato solo alla presenza di un computer portatile, alla possibilità di accesso all'alimentazione e alla rete e fisicamente rintracciabile in un trolley (contenente tutto ciò che non puoi "virtualizzare" o "cloudizzare"), liberandosi del tradizionale bozzolo lavorativo. I terzi luoghi diventano spazi attivi per l'apprendimento e per fare cose e possono essere caffè e bar, hall d'albergo, panchine in un parco o le sedute scomode dei tram demodé milanesi.

Di seguito verranno presi in analisi alcuni casi studio rappresentativi dei terzi luoghi.

Caso studio: Botega Caffè Cacao

LO SPAZIO

In Corso Garibaldi 12 nella cornice di Brera, cuore culturale di Milano, si erge una delle sedi di Botega Caffè Cacao. Arrivando dalla metro di Lanza non si può non notarlo: tre grandi vetrine con dehor esterno ricco di sedute catturano l'attenzione dei passanti. Entrando l'atmosfera è davvero accogliente: al piano terra le sedute sono poche, c'è molto spazio per muoversi e per mettersi in coda per ordinare o per consumare direttamente al banco; sulla destra caratterizzano lo spazio degli enormi dispenser di chicchi di caffè e sulla sinistra ci sono le scale che portano al piano soppalcato. Qui i posti a sedere sono molti, più di 30 coperti e il parapetto si affaccia direttamente sul bancone;



Fig. 57: Insegna interna, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta

in un angolo sono accatastati dei tipici sacchi di juta per il trasporto del caffè come decorazione. Botega non offre solo un'ottima colazione con ampia scelta di brioches, caffè, cappuccini e altre bevande, ma fa anche pranzo, merenda, aperitivo e brunch della domenica mattina; il locale è aperto tutti i giorni dalle 7.30 alle 19.30.

ARREDAMENTO E DETTAGLI

L'arredo differisce molto in base a dove è posizionato: all'esterno i tavoli in legno sono piccoli con sedie in alluminio colorate per dare la possibilità di unire o staccare i tavoli; due banconi con sgabelli delimitano l'area esterna del locale.

Al piano terra ci sono solo dei banconi sul perimetro della sala per non intralciare la clientela in fila alla cassa o al bancone.



Fig. 58: Tazze brandizzate, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta



Fig. 59: Tavoli esterni, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta

MONO

Al piano superiore i tavoli con sedie comode e imbottite sono già disposti in gruppi (da due, da quattro, da sei) con poca possibilità di modificare la configurazione del piano data l'alta condensazione di posti a sedere; sul lato lungo della sala, a ridosso del muro invece che esserci delle sedie c'è una lunga panca adornata con cuscini rossi.

Tutto il locale è ornato di dettagli che caratterizzano il luogo, come ad esempio i sacchi di juta usati come zuccheriere, le tazze brandizzate e i cesti di fiori finti. In particolare al piano soppalcato c'è un grazioso armadietto blu al centro della sala che, insieme ai cuscini menzionati prima, danno un tocco di colore a tutta la stanza, il cui tono principale è un neutro beige.

SERVIZI

Come detto nell'introduzione l'offerta è molto ricca e di ottima qualità ma non solo, la politica del negozio è di non "cacciare" mai i clienti dopo la consumazione per far posto ad altri: ci si può per un attimo scordare la solita frenesia e accomodarsi per bere, mangiare, leggere un giornale, guardare il telefono o (come ho fatto io durante la visita) aprire il pc per lavorare.

Uno dei servizi offerti è il WiFi gratis: non c'è trucco e non c'è inganno, non bisogna iscriversi o lasciare dati, basta andare da un qualunque barista e chiedere la password per collegarsi.

Un altro servizio, molto comune a tanti bar, è la messa a disposizione di due quotidiani per tutti i clienti: il Corriere della Sera e la Gazzetta dello



Fig. 60: Lista sopra la cassa, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta



Fig. 61: Tavoli soppalco, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta



Fig. 62: Soppalco, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta



Fig. 63: Free WiFi, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta

Sport sono legati a un bastone così che possano essere appesi accanto all'ingresso ben visibili. Ultimo ma non ultimo, più che un servizio è un'accortezza che fa capire l'attenzione al cliente: tutti i banconi presenti dentro e fuori dal locale hanno un ripiano sotto il piano d'appoggio per poter posare la propria borsa, così da lasciare più posto alla clientela.

UTENTI E INTERVISTA AI PROPRIETARI

La mia visita presso la Botega è avvenuta il 13/11/2015 dalle ore 10 alle 11.30; l'età media della clientela era abbastanza elevata, ci sono stati molti anziani e uomini e donne dalla quarantina in su. La prassi dei clienti era bene o male la stessa, c'erano quelli che facevano una veloce colazione al banco e quelli che si fermavano più tempo facendo colazione al tavolo; di questi alcuni leggevano il giornale, alcuni chiacchieravano del più e del meno, quasi nessuno ha mai tirato fuori telefono, tablet o pc.



Fig. 64: Quotidiani per i clienti, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta

Verso le 11, dopo un'ora di osservazione, si sono seduti accanto a me due giovani uomini raggiunti poco dopo da una giovane donna. Sorvegliando una spremuta e solo col supporto di alcuni fogli stampati hanno svolto in una ventina di minuti una veloce riunione. Una volta conclusa li ho avvicinati e ho spiegato loro il lavoro che stavo svolgendo per la mia tesi e e si sono gentilmente offerti di rispondere a qualche domanda.

IO: Venite spesso qui a lavorare? Andate anche in altri posti?

LUI: Noi siamo i proprietari, gestiamo questa sede della catena, ovviamente sfruttiamo spesso il posto per incontrare clienti e/o fornitori.

IO: Questo posto è frequentato spesso da lavoratori? Ci sono persone che vengono appositamente qui per lavorare?

LEI: Sì ce ne sono, molti fanno pranzi di lavoro da noi e altri si fermano nel pomeriggio, effettivamente questo è un'orario un pò infelice per osservare le persone che lavorano.

LUI: Esatto, ti consiglio di tornare all'ora di pranzo e restare qui nel pomeriggio.



Fig. 65: Banco con ripiano per borse, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta



Fig. 66: Sacco di yuta porta zucchero, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta



Fig. 67: Riunione tra proprietari e immobiliare, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta



Fig. 68: Vista dal sopralco dei dispenser di chicchi di caffè, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta



Fig. 69: Cliente beve il caffè e legge il giornale offerto dal bar, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta

Caso studio: Arnold Coffee

LO SPAZIO

In Via Orefici 26, in pieno centro a Milano accanto al Duomo, c'è una delle sedi della catena Arnold Coffee, esattamente a metà tra le fermate della metro Cordusio e Duomo. Il locale da fuori sembra molto grande, occupa tre ampie vetrate sulla strada caratterizzate non solo dalla scritta "coffee experience" ma anche dall'inidirizzo delle tre sedi presenti a Milano.

Una volta all'interno capisco subito che le apparenze ingannano: il locale si sviluppa in altezza su 4 piani (-1, 0, +1, +2) e ogni piano è molto piccolo, quasi soffocante, sensazione data anche dalla quantità di persone che occupavano il locale. il piano -1 non è altro che un triangolino di pavimento con una parete a specchio e 3 posti a sedere; il piano terra è occupato per più di 1/3 dal bancone, dal lato opposto è sistemato un tavolino per 4 persone e a ridosso delle vetrate dell'ingresso ci sono due piccoli banconi con sgabelli. Il primo piano è davvero buio e stretto, per avere più posti a sedere i tavolini sono molto ravvicinati, cosa che si ripete anche al secondo e ultimo piano; quest'ultimo, essendo quello più spazioso, è caratterizzato da una tavolata lunga, un divanetto e una vetrata con molti prodotti brandizzati (tazze, cappellini, thermos, ecc).



Fig. 70: Ingresso, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta



Fig. 71: Vetrina con gadget, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta



Fig. 72: Piano -1, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta



Fig. 73: Tavolino per personalizzare il caffè, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta

Arnold Coffee è la prima vera caffetteria all'americana in Italia, nata nel 2009 dall'idea imprenditoriale di Alfio Bardolla, quindi i clienti possono gustare il tipico caffè americano con la miscela speciale trovata dal fondatore; ad accompagnare il caffè c'è un ricco assortimento di muffin, donuts, brownies, pancakes e le celebri torte americane (apple pie, cioccolato, cheesecake, ecc). Il locale fa anche pranzo e aperitivo ed è aperto tutti i giorni dalle 8 alle 21.

ARREDAMENTO E SERVIZI

L'arredamento è molto vario e l'unico filo lo-

gico che segue è quello di sfruttare tutto lo spazio disponibile per garantire il maggior numero di coperti non dimenticando però la comodità. Infatti molte sedute sono composte da poltroncine, divanetti e sedute con morbidi cuscini; i tavoli sono per lo più per due persone, tondi o quadrati, tranne che per il grande tavolo al secondo piano citato precedentemente e infine ci sono i banconi lungo le vetrate (piano terra e secondo piano).

L'arredo così diversificato e apparentemente poco studiato in realtà dà al posto un'atmosfera molto familiare e amichevole, entrando ci si sente subito a proprio agio.

Il particolare servizio che contraddistingue l'Arnold Coffee è il piccolo ripiano stipato di cose per completare e personalizzare la propria bevanda: cannuccia, paletta, zucchero, cacao, cannella, tovagliolini e addirittura un bollitore per allungare il proprio caffè americano.

Altro servizio immancabile per rendere il locale il perfetto bar stile americano è il WiFi illimitato gratuito con connessione di fibra ottica per garantire a tutti i clienti la connessione in rete.

UTENTI E INTERVISTA ALLA BARISTA

La mia visita è avvenuta il 13/11/2015 dalle ore 11.50 alle 12.10.

Gli studenti colonizzano il bar dalla mattina presto fino alla sera tardi, studiano sugli appunti, guardano serie televisive sul tablet, lavorano sul pc e alcuni semplicemente chiacchierano godendosi il loro beverage americano.

Nonostante siano tutti studenti universitari il loro modus operandi rispecchia molto quello dello smart worker: come loro gli studenti potrebbero studiare/lavorare per l'università da casa o direttamente nel campus (come il lavoratore può farlo da casa o dall'ufficio), invece preferiscono venire qui e godersi la socialità e la convivialità del luogo. In ogni caso c'è davvero poco spazio per i non più studenti e per esserne certa, prima di uscire, ho chiesto a una gentilissima barista se il locale fosse frequentato dai lavoratori e lei ha risposto: "Sì sì, soprattutto qualche banchiere passa coi clienti stranieri per la colazione all'americana che viene molto apprezzata, ma tendenzialmente non si ferma quasi mai nessuno a lavorare perchè non c'è mai posto. Gli studenti si piazzano qua dalla mattina e noi come politica aziendale non mandiamo via nessuno!".



Fig. 74: Barista intervistata, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta



Fig. 75: Free WiFi, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta



Fig. 76: Ragazza che lavora, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta



Fig. 77: Clienti, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta



Fig. 78: Studenti, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta



Fig. 79: Ragazza che studia, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta



Fig. 80: Ragazza al cellulare, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta

Caso studio: Upcycle



Fig. 81: Ingresso, Upcycle, di Eleonora Beretta

LO SPAZIO

In un ex garage abbandonato di via Ampère 59 da un paio d'anni ha sede l'Upcycle, un urban bike café di ispirazione nordeuropea. Uno posto in cui si sperimenta un modo diverso di vivere e condividere la convivialità, il tempo e persino il lavoro, è un posto dove leggere e lavorare senza sentirsi fuori posto e senza l'ansia di consumazione. L'ampio spazio di Upcycle è diviso in due parti: una è quella appena descritta, l'altro è un apposito spazio per il coworking e innovazione sociale di AvanziSostenibilità.

Questo spazio può ospitare conferenze ed eventi (non solo di coworking); durante la mia visita l'area non era accessibile per via della settimana del Coworking Europe

2015, in compenso è stata un'occasione per osservare (anche se da lontano) un coworking internazionale. Ma la parte davvero interessante di Upcycle è proprio la parte ristorazione: il servizio al tavolo viene effettuato solo due volte al giorno, un paio d'ore a pranzo e un paio d'ore a cena ed è sempre affollatissimo, il menù offre piatti molto caratteristici, relativamente economici e decisamente di alta qualità (che ho potuto testare in prima persona a pranzo). Il locale è aperto tutti i giorni a differenti orari.

ARREDAMENTO

L'arredamento differisce per zone: proprio di fronte all'ingresso c'è un tavolino con delle sedie di legno pieghevoli; appena più avanti e sulla



Fig. 82: Area ristorante/lavorativa, Upcycle, di Eleonora Beretta



Fig. 83: Area coworking, Upcycle, di Eleonora Beretta

destra dell'ingresso ci sono delle sedie sdraio, alcune con anche un tavolino d'appoggio le quali danno al locale un tono informale e simpatico anche se a discapito dell'ergonomia. Sotto alcune finestre, dal lato dell'ingresso, c'è un bancone con degli sgabelli e in mezzo alla sala ci sono queste due lunghe tavolate, usate come postazioni di lavoro per quasi tutto il giorno a parte le poche ore di servizio al tavolo

per pranzo e cena in cui il materiale di lavoro va sgomberato. Queste tavolate sono in legno e caratterizzate da una luce calda, a differenza del resto dell'arredo intorno ad esse di colori freddi (bianco e celeste).

La parte del coworking, oltre a grandi e ampi tavoli colorati, è fornita di enormi e altrettanto colorati cuscini da usare come sedute per i momenti più creativi o per una rilassante pausa.



Fig. 84: Particolare di bicicletta appesa, Upcycle, di Eleonora Beretta

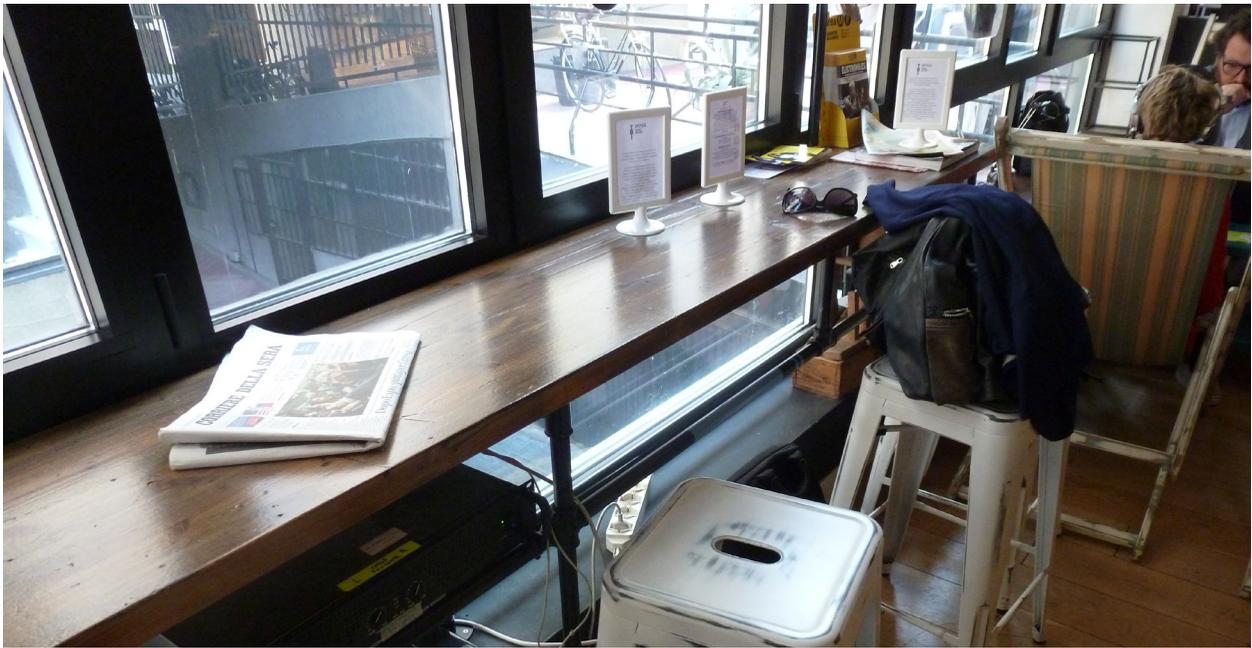


Fig. 85: Banco con prese elettriche, Upcycle, di Eleonora Beretta

SERVIZI

Immane tra i servizi è il Wi-Fi gratis, non c'è nemmeno bisogno di chiedere la password: è scritta su una colonna del locale vicino alla cassa.

Un altro must have di un posto come questo (ma spesso sottovalutato da altri locali che erogano gli stessi servizi) sono le prese elettriche per potersi attaccare con pc, tablet e telefono. E' una condizione immane non solo a beneficio del cliente, ma anche del posto: se gli strumenti di lavoro durano più a lungo e non ho

bisogno di spostarmi per caricarli sicuramente resterò e prenderò un'altra consumazione; qui le prese sono poche ma a completa disposizione del cliente, purtroppo i tavoli al centro non vengono raggiunti dalla corrente.

Una possibilità che offre, davvero rara, è quella di poter introdurre i cani nel locale, purchè al guinzaglio; probabilmente i clienti abituali lo sapranno ma il cartello che esplicita questo servizio è esposto lungo la piccola galleria che porta al locale e non viene ripetuto all'ingresso. Forse dovrebbe essere reso un pò più visibile. E infine il servizio più evidente e "ingombrante" di



Fig. 86: Free WiFi, Upcycle, di Eleonora Beretta



Fig. 87: Permesso l'ingresso ai cani, Upcycle, di Eleonora Beretta



Fig. 88: Lavoratori coworking, Upcycle, di Eleonora Beretta



Fig. 89: Presa elettrica, Upcycle, di Eleonora Beretta

tutti è la possibilità di poter utilizzare lo spazio di coworking.

UTENTI E INTERVISTA DOPPIA

La mia visita presso la Upcycle è avvenuta il 13/11/2015 dalle ore 12.30 alle 14.10.

L'età media durante l'orario di lavoro era sui 35 anni, ed erano tutti lì per lavorare: a gruppetti di 2/3 persone stavano a parlare e/o a smanettare davanti a un pc. La maggioranza delle persone presenti sono rimaste lì a mangiare e durante le ore del pranzo il locale si è riempito moltissimo,

lasciando anche alcuni clienti in piedi in attesa; durante il pranzo l'età media si è alzato di almeno una decina d'anni, è arrivato solo un ragazzo under30 per lavorare, ma non ha mangiato. Prima dell'arrivo della folla del pranzo ho chiesto a due persone che erano lì se potevo fargli qualche domanda e si sono gentilmente prestati a rilasciarmi una brava intervista.

IO: Di cosa vi occupate?

LU1: lo di architettura navale.

LE1: lo organizzazione di eventi e comunicazione.

IO: Venite qui spesso a lavorare? Avete uno



Fig. 90: Cliente 1, Upcycle, di Eleonora Beretta



Fig. 91: Clienti intervistati, Upcycle, di Eleonora Beretta



Fig. 92: Cliente 2, Upcycle, di Eleonora Beretta



Fig. 93: Clienti, Upcycle, di Eleonora Beretta

studio o un ufficio? Lavorate anche da casa?

LEI: Io preferisco venire qua perché mi concentro meglio che a casa, potrei lavorare anche a casa ma...

IO: ...ma preferisci un altro posto... lavori anche in altri luoghi? LEI: Qui o la biblioteca, abito qua in zona ed entrambi i posti sono comodi.

LUI: Io ho uno studio però è un po' lontano, è in Sicilia, quindi vengo qua per comodità.

IO: Quali sono gli strumenti che usate per lavorare?

LEI: Pc portatile e cellulare.

LUI: Io anche un tablet.

IO: Come mai preferite lavorare fuori piuttosto che a casa?

LUI: Io preferisco stare fuori perché così entro nell'ottica del lavoro, se sto a casa mi sembra di non combinare nulla.

LEI: Anch'io stessa cosa, magari qua in un'ora sono molto più produttiva che in 4 ore a casa.

IO: Quindi c'è bisogno proprio di uscire di casa, avere una sorta di routine...

LEI: Sì esatto, il fatto che poi qui ci sia brusio di fondo o la musica non mi dà affatto fastidio, anzi, mi concentro molto di più in mezzo alle persone piuttosto che in casa da sola.

IO: Qua siete comodi? Cambiereste qualcosa?

LUI: No no.

LEI: Magari un po' più di prese per il computer.



Fig. 94: Avviso su lavagnetta, Upcycle, di Eleonora Beretta

Caso studio: Coworking Milano, via Ventura



Fig. 95: Ingresso, Cowo Ventura, di Eleonora Beretta

LO SPAZIO

Questo spazio di coworking è situato in un piccolo loft all'interno di un complesso ex-industriale in Via Ventura 3, in uno dei quartieri più interessanti del design district di Milano.

Il Cowo è suddiviso su due piani ed entrambi hanno la stessa struttura: open space con diverse postazioni di lavoro e in fondo ad entrambi i piani un ufficio chiuso per due persone. Le postazioni al piano terra sono più spaziose e corredate di stampanti, scanner e scaffali, mentre quelle al piano soppalcato sono minimal, corredate di una piccola cassettoniera con una stampante comune; ogni postazione ha una lampada da tavolo, tranne per quelle a ridosso del parapetto del soppalco che hanno una luce a soffitto sufficiente ad illuminare la postazione.

Al piano terra è anche presente un piccolo spazio "ristoro", organizzato in modo che i lavoratori non debbano andare fuori a mangiare tutti i giorni. Nel complesso l'atmosfera fa un po' "l'effetto biblioteca": molto silenzio, ognuno al suo posto, si respira la concentrazione di tutti.

Il Cowo è aperto 24/7 con chiavi in mano per gli affittuari delle postazioni.

LE POSTAZIONI

Tutte le postazioni sono corredate di sedie girevoli, ad altezza regolabile e con schienale ergonomico; quelle più grandi sono personalizzate da oggetti di proprietà dei lavoratori, mentre le postazioni più piccole sono più spoglie.



Fig. 96: Postazione di lavoro a lungo termine, Cowo Ventura, di Eleonora Beretta



Fig. 97: Postazione di lavoro a breve termine, Cowo Ventura, di Eleonora Beretta



Fig. 98: Porta bici all'ingresso, Cowo Ventura, di Eleonora Beretta

SERVIZI

I servizi offerti sono molti in questo spazio, come quelli citati in precedenza: stampante, scanner, cassettoniera personale, chiavi del Cowo con possibilità di accesso 24/7 e ovviamento Wi-Fi tutto compreso nel contenuto costo dell'affitto della postazione.

Altro servizio offerto già accenato è la piccola area "ristoro", in questo spazio c'è un ripiano a disposizione di tutti gli affittuari per appoggiare le proprie cose come tazze, cucchiaini, cibo e, offerto dal Cowo, un bollitore per farsi un tè o del caffè istantaneo. Di fronte a questo ripiano c'è un piccolo stanzino con un microonde e un piccolo frigorifero così che si possa consumare il pasto portato da casa con la possibilità di conservarlo o scaldarlo.

Infine un particolare servizio offerto dal Cowo (una novità presente da un annetto) è la possibilità di poter parcheggiare la propria bici all'ingresso dello spazio.

INTERVISTA A MASSIMO, IL PROPRIETARIO

Ho avuto la possibilità di visitare il Cowo il 13/11/2015 dalle ore 15 alle 15.40 prendendo appuntamento con Massimo, il proprietario dello spazio, che si è anche gentilmente disposto a rispondere ad alcune domande partendo da un'introduzione sullo spazio.

M: Il nostro spazio di COWO è nato a Milano nel 2008, penso il primo spazio di coworking italiano, e da allora ospita su base costante, mensile, una comunità di persone, freelance, lavoratori autonomi che frequentano lo spazio e prendono in affitto una scrivania o uno spazio per un determinato periodo ad un prezzo sostenibile e si fermano a lavorare presso di noi. Questo con la consapevolezza degli altri che sono presenti nello spazio, intanto instaurando un rapporto di conoscenza con chi è già nello spazio e che fa anche altri lavori, poi può capitare eventualmente aprendo un approccio

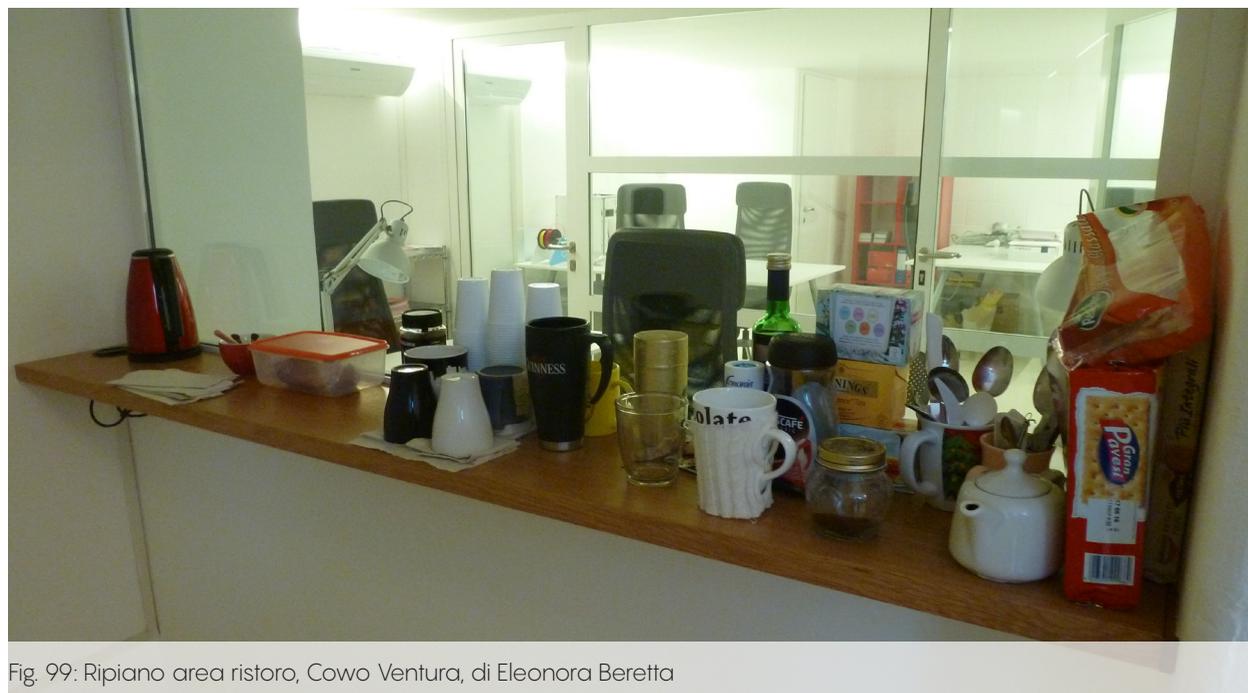


Fig. 99: Ripiano area ristoro, Cowo Ventura, di Eleonora Beretta

collaborativo alle giornate di lavoro; questo può voler dire anche solo andare a prendere un caffè insieme o magari qualche volta chiedere qualche consiglio informale o in casi più rari/ più fortunati riuscire a fare qualche lavoro insieme.

E: che tipo di attività svolgono le persone che lavorano qui?

M: tutte le attività possibili e immaginabili, da chi scrive romanzi a chi analizza titoli finanziari delle borse mondiali, chi progetta spazi, chi fa consulenza, chi fa il giornalista...

E: esiste una macro categoria di lavoratori che prevale sulle altre che maggiormente usa il vostro spazio?

M: la gente più intelligente (sorride). Lo dico convinto perché è un modo di lavorare che chiunque lo prova non torna indietro.

E: immagino che queste persona non avranno un luogo fisico dove svolgere l'attività lavorativa e lavoreranno anche da casa...

M: si normalmente è così, però non è solo una soluzione pratica, è anche un po' una scelta. Molti lo capiscono magari dopo averla fatta e scoprono un po' il valore di una cosa magari scelta per praticità o per economia perché poco costosa. Si scopre appunto il valore legato alla community e alle relazioni con le persone.

E: quindi le persone sono spinte a venire qui per le relazioni che si creano durante l'orario di lavoro?

M: sicuramente è uno dei motivi principali ma non lo dico io, lo dicono le persone che affittano il nostro spazio: parlandoci, moltissimi dicono che in casa è molto difficile creare un linea netta tra lavoro e vita privata, di conseguenza o si lavora troppo o troppo poco. Il fatto di spostarsi in un altro luogo fa sì che si entri nell'ottica lavorativa e una volta tornati a casa si riesca a staccare e pensare ad altro.

E: quindi le persone preferiscono venire qui piuttosto che lavorare da casa...

M: ti dirò di più: la gente preferisce venire qui che andare nella propria azienda. Qui ho avuto anche imprenditori che non andavano in sede ma venivano qui nei giorni in cui volevano lavorare in un determinato modo. Ovviamente andando in sede dovevano occuparsi di tante cose e non riuscivano ad isolarsi e ad avere quel distacco utile in certi momenti.

E: una paio di domande sullo spazio: ho visto che ci sono due grandi spazi vetrati chiusi, come mai sono staccati dagli altri? Ci sono dei diversi servizi che vengono offerti rispetto alle altre postazioni?

M: no sono uffici invece che open space, ci stanno due persone per ogni stanza per chi preferisce isolarsi un po' di più.



Fig. 100: Massimo, proprietario del Coworking

Caso studio: Open



Fig. 101: Ingresso, Open, di Eleonora Beretta

LO SPAZIO

In Via Monte Nero 6, poco lontano dalla strada, c'è l'ingresso a un ecosistema creativo, il terzo luogo tra casa e ufficio; più di una libreria, più di uno spazio di coworking, più di un'area relax: semplicemente Open.

Il piccolo ingresso al piano terra introduce a quello che ci aspetta al piano superiore, ovvero un grande spazio ben suddiviso, ben organizzato e arredato con estremo gusto da

Lago. L'area all'ingresso è quella dedicata alla libreria, ci sono grandi scaffali carichi di libri e sulla sinistra un lungo tavolo ricco di gadget brandizzati Open. In fondo a questa prima area ce n'è una piccolina, una specie di salotto in open space dedicato ai bambini, dove sono disponibili libri non in vendita da far utilizzare ai piccoli per giocare e leggere.

Sulla destra di questi spazi se ne aprono altri due, sempre in open space: la caffetteria e l'area dedicata alle persone.

La cucina unisce all'attenzione per la qualità delle materie prime la ricerca di creatività e di contaminazione anche ai fornelli, con un'ottima selezione di dolci, vini e il classico e sempre gradito caffè Illy; Open è uno spazio aperto, quindi ci si può sedere a bere e mangiare dove si vuole e il servizio va dalla colazione alla cena, con anche servizio catering per eventi privati.

Accanto al Gourmet Bar si estende l'area più ampia, quella dedicata alle persone: al centro di questo spazio lungo e stretto ci sono due tavolate sovrastate da bellissime lampade, più vicino al bar lo spazio è ricco di tavolini da 2 persone e dal lato opposto, a ridosso delle grandi vetrate che danno su Via Monte Nero, ci sono dei banconi.

Tutto questo spazio è a libero accesso e può essere sfruttato a piacimento degli utenti.

Ultima ma non ultima, oltre a tutto questo, c'è anche uno spazio di coworking prenotabile e affittabile facendo la Business Card; la prima area dedicata specificatamente al lavoro si trova fuori dallo spazio prettamente dedicato, è una piccola saletta per meeting più informali. All'interno del coworking c'è un piccolo open space con postazioni di lavoro condivise o singole e varie sale, dalla più piccola alla più grande utilizzabili in base al tipo di attività da svolgere (dai corsi di formazione ai meeting di lavoro formali). Open è aperta da lunedì a venerdì 10-21 e nel weekend 10-20.



Fig. 102: Gadgets, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 103: Area libri, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 104: Area ristoro - bar/ristorante, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 105: Area ristoro - tavoli, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 106: Area bimbi, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 107: Area meeting disponibile su prenotazione, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 108: Spazio per le persone, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 109: Claim by Lago, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 110: Arredo by Lago, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 111: Steps by Lago, Open, di Eleonora Beretta

ARREDAMENTO E DETTAGLI

Come accennato precedentemente, Open è totalmente arredata da LAGO.

LAGO è un'azienda in grado di leggere le trasformazioni socio-economiche e di affrontare il sistema dell'abitare in tutti gli ambienti in cui la vita va in scena. E' cresciuta nell'era digitale ed affronta le nuove piattaforme di comunicazione e scambio in modo naturale e vivace.

LAGO è oggi uno dei brand più propositivi e dinamici del design italiano. Fornisce sistemi ricchi di modularità, colore, leggerezza che ciascuno può interpretare diventando designer del proprio spazio. La visione ispiratrice è "Interior Life", un nuovo modo di concepire il design che pone al centro le persone che dovranno utilizzarlo e le interazioni che lo stesso genera.

Con il design LAGO vuole influenzare positiva-

mente l'andamento della vita quotidiana e l'esperienza degli spazi. In quest'ottica è stato progettato Open, dove gli arredi sono pensati per favorire le interazioni, la socialità, la circolazione di idee e il lavoro. Open è il primo esempio di LAGO THE OTHER STORE, una formula di retail innovativo dedicata a rivitalizzare attraverso il design i luoghi di incontro e di consumo. L'esempio più caratterizzante di Open sono le poltroncine Lastika, belle come un fiore, divertenti come un gioco: sedendosi si è accolti dai quaranta elastici che costituiscono la seduta e si ha la sensazione di ondeggiare, nonostante la struttura della sedia sia comunque molto stabile; è una sedia divertente e confortevole, molto leggera e impilabile.

Il grande divano che accoglie gli utenti all'ingresso non è altro che il Divano Air, vincitore del Good Design Award 2010, prodotto brevettato per



Fig. 112: Lastika by Lago, Open, di Eleonora Beretta

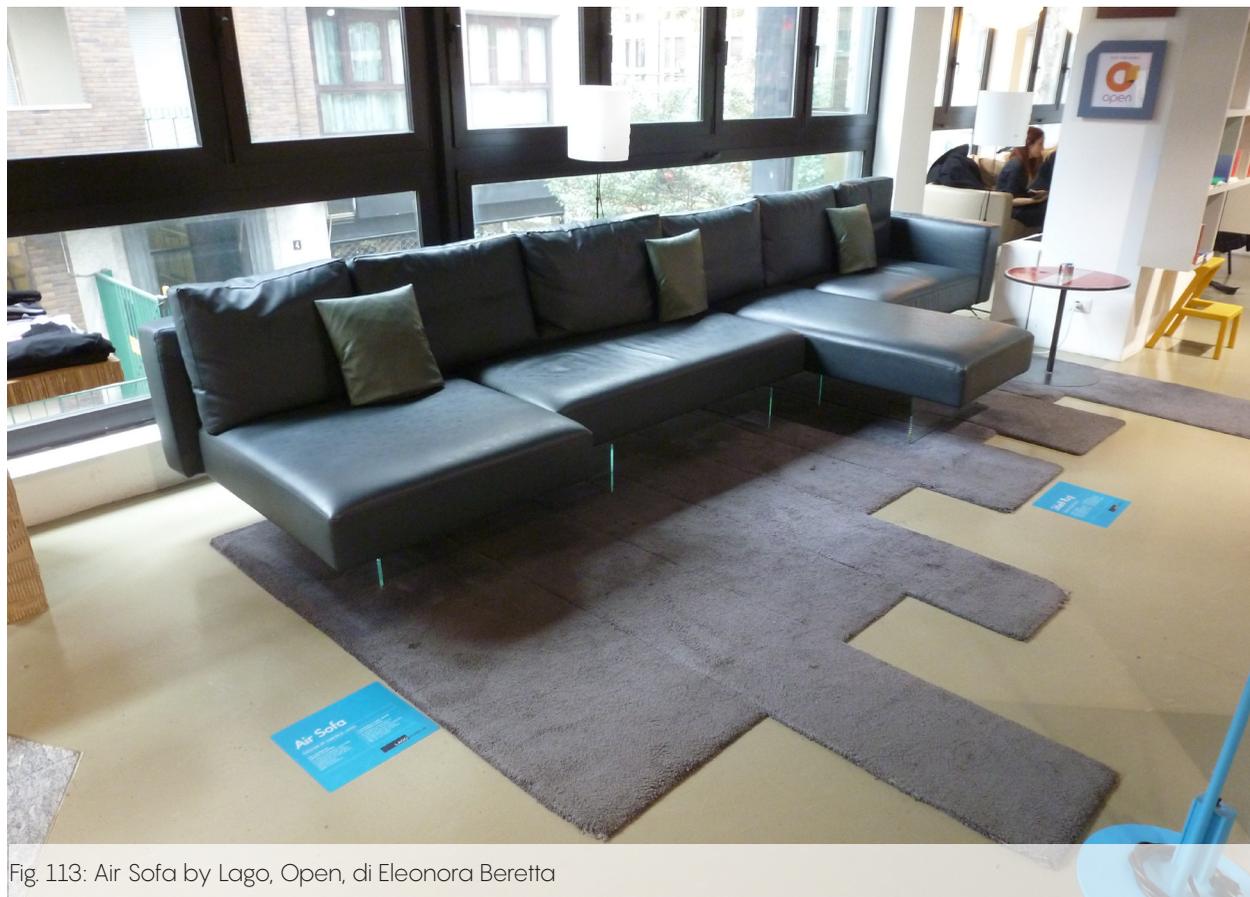


Fig. 113: Air Sofa by Lago, Open, di Eleonora Beretta

salotti e ambienti di design; il sistema di imbottiti Air rivoluziona il concetto di divano che diventa modulare e trasformabile: gli schienali del divano e i cuscini delle sedute sono completamente intercambiabili, in questo modo il divano può essere riconfigurato nel tempo a seconda delle esigenze e del mood. Un divano unico, scomposto e riconfigurato si può trasformare in tre poltrone o due divani, a seconda di come vengono montati i telai, le sedute, gli schienali/braccioli, una rivoluzione in termini spaziali ed estetici, ma anche ergonomici: ognuno può scegliere la profondità della seduta e l'altezza dello schienale che più lo soddisfano; le gambe in vetro contribuiscono a rendere l'imbottito estremamente aereo, conferendo ulteriore

leggerezza all'ambiente nel quale viene inserito. Un altro "must" è la seduta ecosostenibile Steps: è una sedia che rispetta l'ambiente, infatti la seduta e lo schienale sono costruiti da fette di feltro industriale calzate in una struttura in alluminio mediante un sistema di assemblaggio a baionetta; l'alluminio e il feltro sono materiali interamente riciclabili e nonostante la matericità, la sedia Steps mantiene un aspetto leggero, grazie al rigore e alla pulizia formale. Questi sono solo tre esempi della ricchezza dell'arredamento, il design accurato e familiare di LAGO fa diventare Open un luogo unico e speciale per lavorare, rilassarsi e passare il proprio tempo.



Fig. 114: Frigo decorativo, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 115: Soft Bench, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 116: Particolare arredo dell'area bimbi, Open, di Eleonora Beretta

SERVIZI

Oltre ai classici WiFi, bar e spazio per il coworking, più che servizi Open è ricco di dettagli che dimostrano l'interesse verso i propri utenti; primo fra tutti è la presenza di prese elettriche sotto i banconi a ridosso delle vetrate: ormai gli strumenti di lavoro odierni sono principalmente pc portatile, cellulare e tablet che, se usati frequentemente per lungo tempo, hanno bisogno di essere ricaricati.

Sparse per l'open space ci sono queste lampade da terra con attaccato un tablet, disponibile e utilizzabile da tutti per qualsiasi necessità.

Sono inoltre disponibili delle scatole con all'interno il gioco magnetico Geomag per liberare la mente e allenare la creatività.



Fig. 117: Banco con prese elettriche, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 118: Lavoratori, Open, di Eleonora Beretta

UTENTI

Ho avuto la possibilità di visitare Open il 20/11/2015 dalle 10 alle 11.30 prendendo appuntamento con Giorgio Fipaldini, l'ideatore di Open che, dopo avermi fatto visitare l'intero spazio e aver risposto ad alcune domande, mi ha lasciata libera di girare e scattare foto.

L'utenza è varia, dagli studenti ai lavoratori e le attività svolte sono diverse: c'è chi chiacchiera e fa colazione ai tavolini del bar, chi lo fa sui divani, c'è chi studia, chi lavora, chi manda mail dal cellulare, chi legge il giornale.

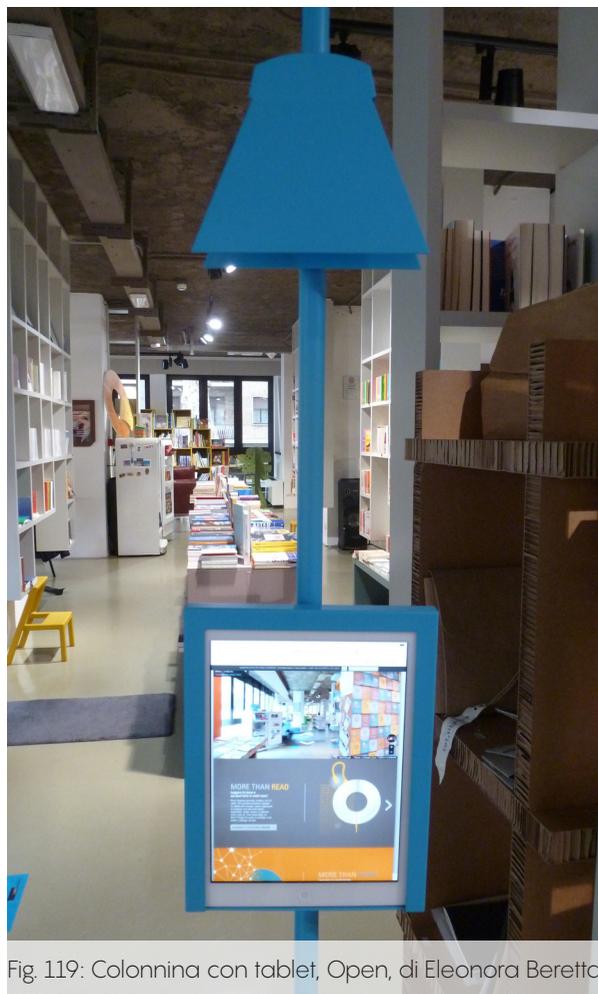


Fig. 119: Colonnina con tablet, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 120: Bar/ristorante, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 121: Geomag, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 122: Prese elettriche, Open, di Eleonora Beretta

INTERVISTA A GIORGIO FIPALDINI

F: Open vuole essere una libreria che cambia molti paradigmi, primo fra tutti è quello di non essere libro-centrici, ovvero molte librerie danno spazio ai libri e poco alle persone: noi invertiamo questo. Infatti vedi (indica) che hai quest'area dedicata ai libri proprio all'ingresso, ma dopodiché hai un'area molto più grande (ci spostiamo) dedicata alle persone, con questo tavolone che noi chiamiamo Community Table. Possono accadere diverse cose: gente che lavora, gente che beve quindi colloquia - convivialità -, oppure gente che studia.

Quindi in queste due prospettive, una quella dei libri e una quella della socialità, noi qua già abbiamo cambiato dei paradigmi e la libreria diventa un luogo da vivere, non solo un luogo per acquistare i libri.

IO: A questo proposito, date la possibilità di leggere i libri qui anche non nell'ottica di acquistarli?

F: No questo è sbagliato, perché non siamo una biblioteca. Come in tutte le librerie tu puoi consultare un libro, ma perché hai intenzione di comprarlo, questa non è una biblioteca; c'è un servizio per i coworker di biblioteca e infatti (ci spostiamo) arriviamo dall'altra parte di Open ovvero quella dedicata al business.

C'è questa piccola area dove c'è quest'altro Community Table, delle scrivanie isolate, comunque diverse situazioni dove la gente viene per lavorare in modo più tranquillo; (torniamo verso il Community Table della libreria) mentre qui lavorano in modo più "contaminato": se decidi di lavorare qui è perché ti piace lo spazio aperto, gente che viene e che va... stimoli. Quindi chi decide per lo spazio di coworking ha bisogno di un ambiente chiamiamolo "più serio", invece chi sceglie la libreria ha bisogno di un ambiente più smart.

IO: chi sono le persone che decidono di venire

a lavorare in questi spazi? Voi conoscete queste persone? C'è una categoria specifica di lavoratori?

F: una categoria specifica no, la cosa bella che è riuscita a piacere è quella di rispondere alle esigenze in maniera trasversale a livello di target, quindi un professionista molto formale, molto "old style", sicuramente lo vedrai qui nell'area business ma poi lo troverai anche qui nell'area libreria perché comunque apprezza anche questo luogo che è trasversale. Lo studente puoi trovarlo sul community Table come in alcuni momenti può scegliere la tranquillità e il silenzio del coworking.

IO: come funziona l'accesso alle aree?

F: Open è aperta al pubblico e offre il tesseramento: esso ti offre l'accesso ai servizi in modo continuativo, quindi con una tessera Friends puoi accedere e acquistare, con la tessera business puoi accedere anche all'area di coworking.

(entriamo nell'area coworking-business).

Senti? Qui c'è tutta un'altra atmosfera... qui oltre alle postazioni di coworking abbiamo anche le sale riunioni di diverse metrature, dalla più grande dove fanno corsi di formazione alla più piccola dove in questo momento si sta svolgendo un meeting di lavoro; c'è un'ultima sala riunioni con la terrazza. Ecco che questo mix tra cultura aperta e cultura dell'impresa — business- li abbiamo messi insieme; funziona? Sì, perché alle aziende piace sempre di più avere dei luoghi così stimolanti. (usciamo dallo spazio di coworking).

Questo è l'ecosistema Open, per me il nome più adeguato per definire questo spazio è proprio ecosistema, perché dobbiamo bilanciare le esigenze di diverse figure. Per concludere c'è lo spazio bar con cucina: qui tu puoi fare colazione, pranzo, aperitivo, cena e se un'azienda vuole organizzare un evento c'è il servizio di catering. Tutto questo in un unico luogo, se cerchi un

libro hai un libraio che può consigliarti e aiutarti; quindi mettere insieme tutto questo è molto complesso, molto stimolante... e a proposito di questo quasi ogni sera qui ci sono presentazioni culturali, eventi e attività che vanno incontro al pubblico. Proprio oggi è il secondo compleanno di Open, abbiamo aperto per la prima volta nel 2013: quindi da due anni ci definiamo un po' meno libreria e molto di più ecosistema creativo, perché la cultura è il primo terreno fertile per la creatività.

IO: secondo te perché le persone vengono qui a lavorare? Perché non restano a casa o affittano una postazione di lavoro? Perché scegliere un luogo come questo, così "ibrido"?

F: ti rispondo con quello che dicono i nostri coworker: perché qui si sentono in un clima molto più caldo rispetto al classico coworking e per questa fluidità, che trovano molto più stimolante, un luogo dove non tutti lavorano, dove puoi trovare persone che vengono qui per chiacchierare e provengono da un settore che è completamente diverso dal tuo... insomma molti più stimoli rispetto al classico coworking che spesso fa effetto biblioteca.

IO: effettivamente anch'io preferisco un posto più "rumoroso", per esempio in biblioteca a

studiare non ci andavo mai...

F: noi cerchiamo di offrire entrambe le cose, infatti "scegli come lavorare oggi"; questo è il nostro invito. Ci sono dei coworker che hanno bisogno del silenzio e altro invece che hanno bisogno di questo (indica lo spazio circostante); secondo me questo è il futuro del lavoratore dei prossimi anni, perché sarà sempre più mobile e sempre più esigente per cose specifiche della giornata.



Fig. 123: Clienti, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 124: Ragazza col cellulare, Open, di Eleonora Beretta



Fig. 125: Ragazza che studia, Open, di Eleonora Beretta

Caso studio: Impact Hub

LO SPAZIO

Al numero 8 di Via Paolo Sarpi, in piena Chinatown, c'è Impact Hub, una rete internazionale di bellissimi spazi fisici dove imprenditori, creativi e professionisti possono accedere a risorse, lasciarsi ispirare dal lavoro di altri, avere idee innovative, sviluppare relazioni utili e individuare opportunità di mercato.

Impact Hub Milano, prima The HUB, è il primo nodo italiano di questa rete e il primo centro in Italia dedicato all'innovazione e all'imprenditoria

sociale e alle persone che la promuovono. Qui troverai individui molto diversi tra loro — imprenditori e operatori del no-profit, liberi professionisti e giovani studenti, creativi ed esperti d'informatica — tutti accomunati dal desiderio di avere un impatto positivo su Milano e sul mondo. Lo spazio fisico si presenta bene: varcando il cancello principale si entra in questa piccole corte interna arredata e sembra di entrare in un altro mondo, lontano da Milano.

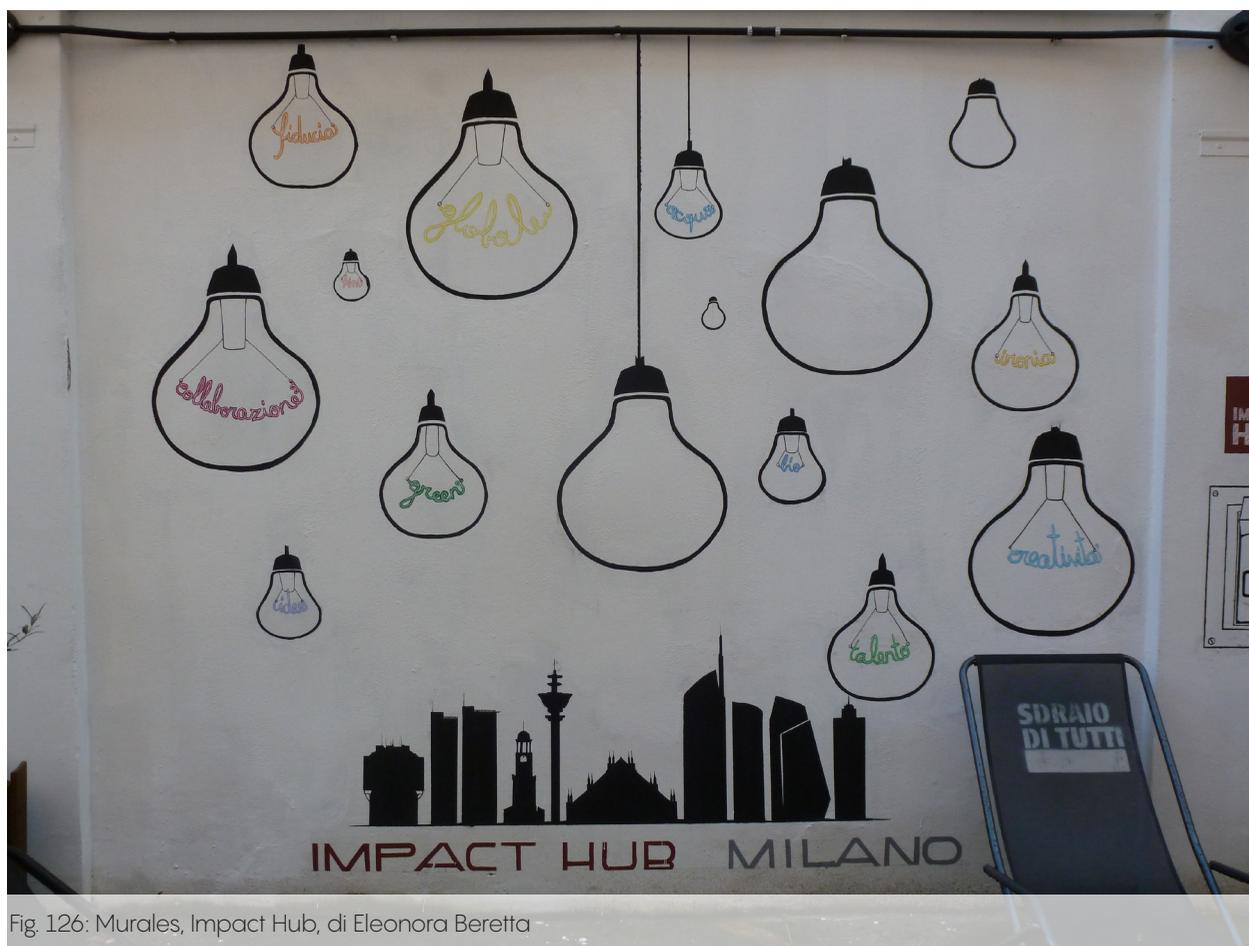


Fig. 126: Murales, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 127: Ingresso, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 128: Giardino, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 129: Sala Finestre, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 130: Sala Giardino, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 131: Sala Nuvole, Impact Hub, di Eleonora Beretta

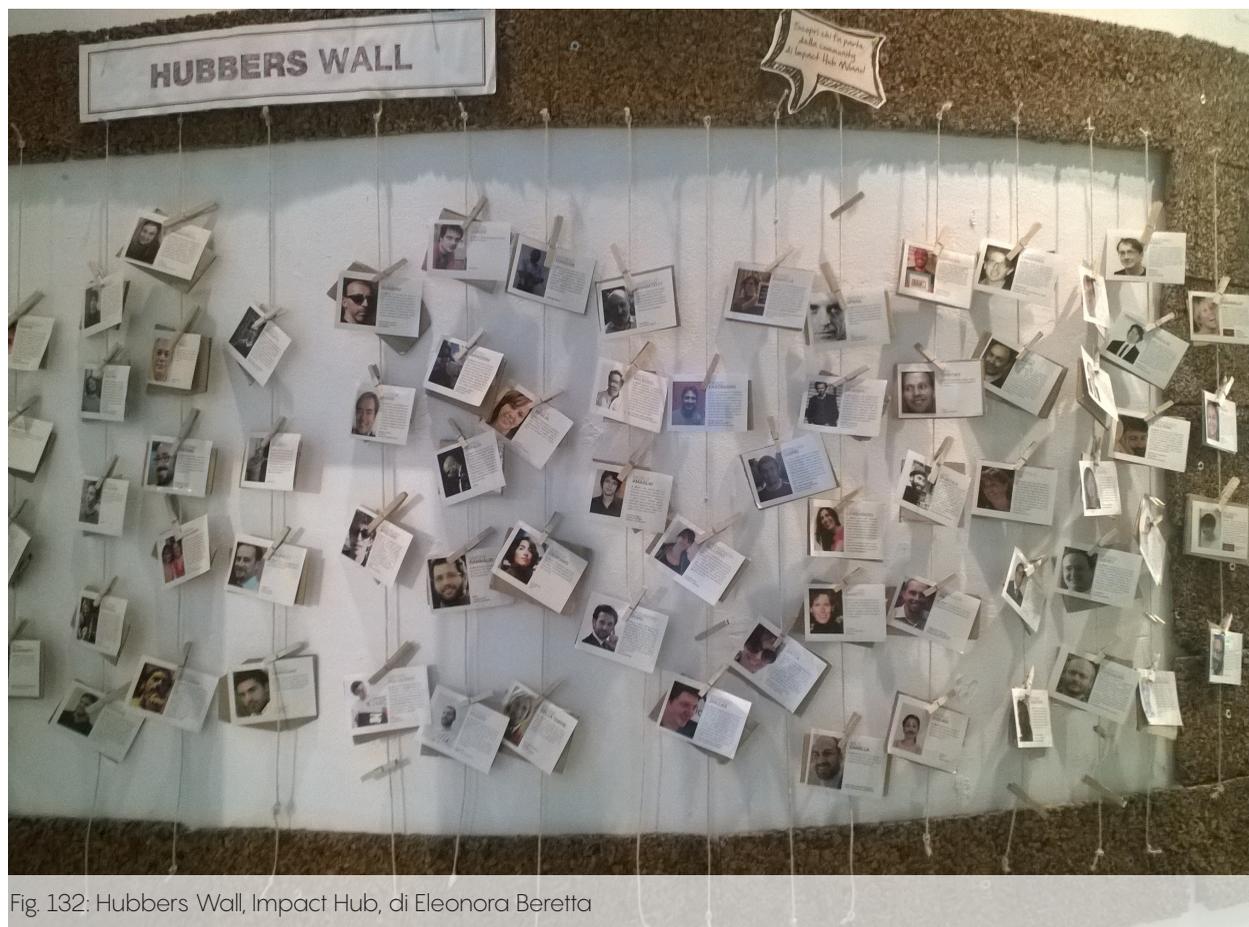


Fig. 132: Hubbers Wall, Impact Hub, di Eleonora Beretta

Nella piccola hall c'è il banco della reception sulla destra divanetti e poltroncine dove far accomodare gli ospiti, le quali vengono usate anche per telefonate e pause caffè dei lavoratori. Sulla sinistra dell'ingresso c'è la prima sala che caratterizza Impact Hub, la Sala delle Finestre, un piccola stanza per meeting da 6/8 persone chiamata così per via della parete che da sulla hall, fatta di finestre riciclate; tutte le sale presenti nell'Hub hanno un nome particolare derivante da una caratteristica dello spazio particolare. Un pò nascosto c'è l'ingresso alla Sala Giardino, una grande aula conferenza per 30/50 persone chiamata così per le pareti colorate di verde e la luminosità intensa.

Dietro la reception una scala porta alla Sala Acquario al piano seminterrato, nominata così per l'atmosfera tranquilla e la luce soffusa; in questo spazio sono presenti 3 postazioni singole e un piccolo tavolo per riunioni. Risalendo al piano terra passando per il wall degli hubbers, si entra nello spazio principale, la Sala Nuvole, così detta per via del soppalco di vetro che sovrasta quasi tutto l'open space molto ricco di postazioni. Per finire Impact Hub ha anche una cucina completa di forno, fornelli, microonde, frigo e pensili per conservare il cibo a disposizione di tutti. Tutti gli spazi sono aperti dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19.30.

ARREDAMENTO E DETTAGLI

L'arredo è molto vario: si parte dalla corte interna con sedie in acciaio e sdraio con qualche tavolino e piani d'appoggio realizzati con assi di legno.

All'interno, oltre i già citati divani e poltrone che vengono riproposti anche sul sopralco, le sedute ergonomiche sono abbinata a grandi tavoli disposti a isole, configurabili dipendentemente dalle esigenze dei lavoratori.

La cosa più interessante e caratterizzante è che lo spazio e molti degli arredi sono stati progettati e costruiti dai primi hubbers: durante l'apertura dello spazio designer e architetti che per primi sono entrati a far parte della community, insieme ai primi membri dello staff, hanno sistemato e arredato lo spazio tutti insieme.

L'esempio per eccellenza è l'armadio in fondo alla Sala delle Nuvole che compone la scritta



Fig. 133: Bacheca, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 134: Calendario, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 135: Postazione di lavoro a lungo termine - soppalco, Impact Hub, di Eleonora Beretta

HUB; altri esempi sono i tavoli in cartone alveolare e i piani d'appoggio in legno della corte interna. Oltre a questo Impact Hub è anche personalizzato non solo con le cose che appartengono ai lavoratori, ma anche da una serie di pitture e allestimenti.

Ad esempio la bacheca in sughero col tema

del mese e le foto di gran parte dei membri della community, gli hubbers; all'ingresso c'è un calendario con le attività in programma per il mese e all'esterno c'è un bellissimo disegno su un muro composto da lampadine con dentro le parole chiave che contraddistinguono Impact Hub.

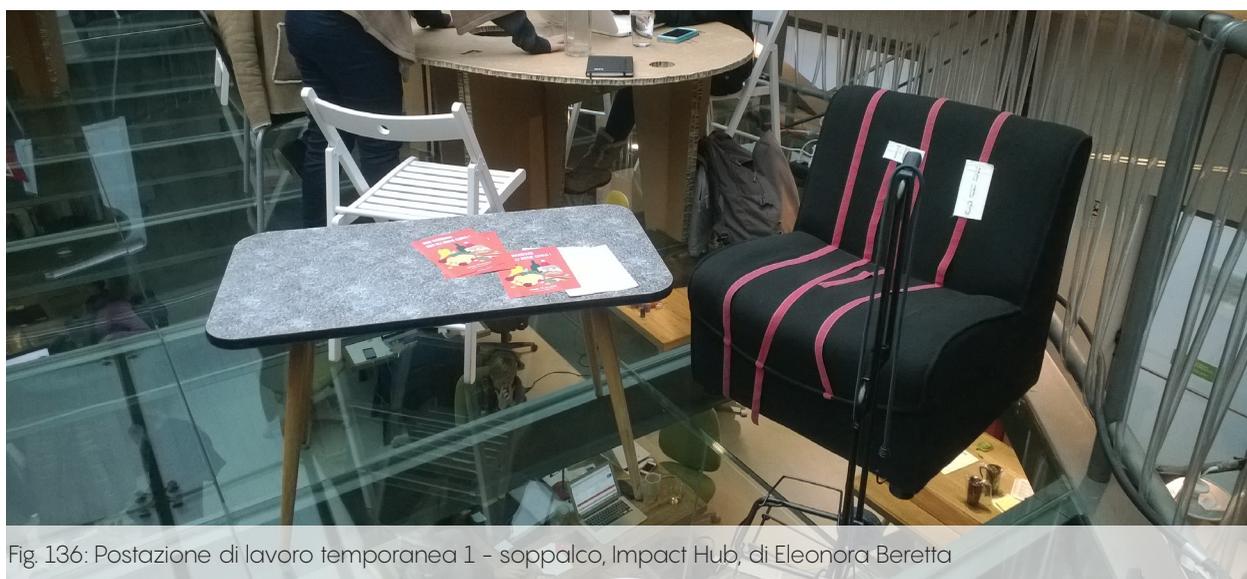


Fig. 136: Postazione di lavoro temporanea 1 - soppalco, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 137: Postazione di lavoro temporanea 2 - soppalco, Impact Hub, di Eleonora Beretta

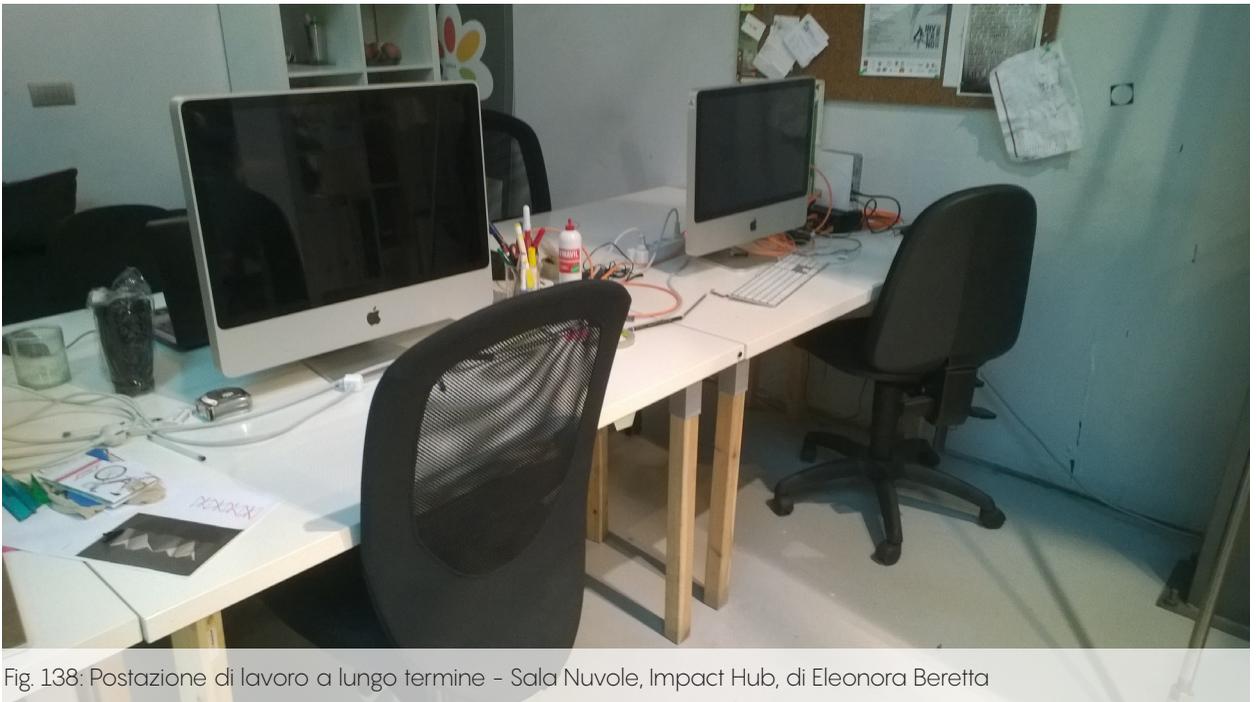


Fig. 138: Postazione di lavoro a lungo termine - Sala Nuvole, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 139: Sedute in giardino 1, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 140: Sedute in giardino 2, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 141: Sedute in giardino 3, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 142: Sala Acquario, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 143: Soppalco, Impact Hub, di Eleonora Beretta

SERVIZI

I servizi offerti sono molteplici: WiFi con fibra ottica, impianto stereo con microfoni, impianto video e proiettori, schermi di condivisione, stampanti e scanner, telefono. Il maggior servizio riguarda l'affitto degli spazi, i quali sono prenotabili sia singolarmente che combinati, in base alle esigenze della persona e dell'evento.



Fig. 144: Hall accoglienza, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 145: Armadietti della cucina, Impact Hub, di Eleonora Beretta



Fig. 146: Mappe decorative, Impact Hub, di Eleonora Beretta

INTERVISTA A STEFANIA

S: Il primo Impact Hub è stato creato nel 2005 a Londra e nasce come centro per promuovere progetti di innovazione sociale, culturale e ambientale, quindi tutti i progetti che vogliono avere un impatto sulla società. L'idea che sta alla base è quella di aiutare e facilitare le connessioni tra le persone e dare loro uno spazio fisico dove potersi incontrare, dove poter lavorare - spazio di coworking - e con le persone dello staff che siamo noi, nel ruolo di host e di facilitatori di queste connessioni. Ad esempio un grafico può iscriversi alla community di Impact Hub e noi lo mettiamo in contatto con altre persone che fanno lo stesso lavoro o con aziende che possono essere interessate dipendentemente dall'esigenza della persona.

Pian piano sono stati aperti altri Impact Hub in tutto il mondo, ce ne sono più di 70: il primo in

Italia è stato questo di Milano aperto nel 2010 e successivamente in altre città.

Oltre che spazio di coworking siamo soprattutto una community, noi in particolare su Milano ma anche a livello nazionale e internazionale, quindi chi fa parte della rete di Impact Hub ha accesso a una community di liberi professionisti, start-up e piccole e medie imprese che conta più di 10.000 membri; inoltre noi siamo anche incubatore certificato, ovvero un team di esperti nel nostro Impact Hub si occupa di aiutare persone/ imprenditori che arrivano con un'idea, vogliono sviluppare un progetto e hanno bisogno di essere direzionati/guidati, ad esempio per fare un piano marketing piuttosto che il business plan. Quindi noi offriamo dei servizi con dei mentore, con delle persone esperte che seguono la persona per trasformare

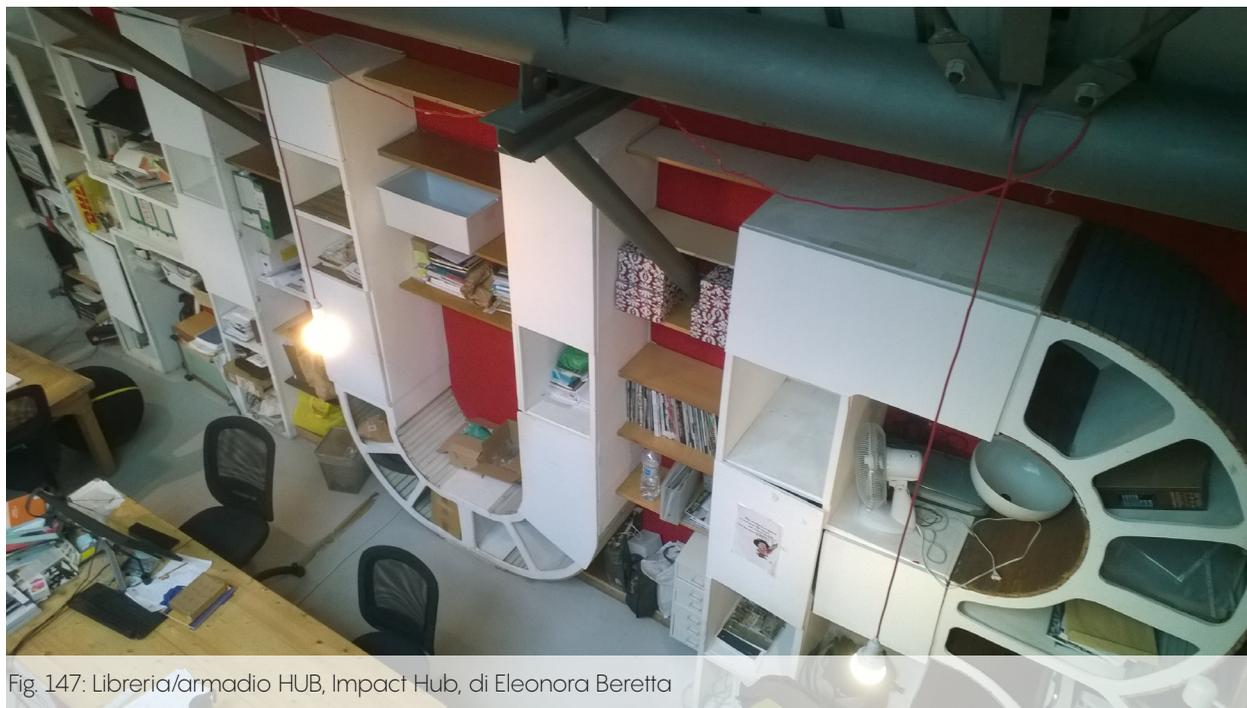


Fig. 147: Libreria/armadio HUB, Impact Hub, di Eleonora Beretta

la sua idea in una vera e propria impresa o attività concretamente in tutte le varie fasi.

In Impact Hub abbiamo anche tutta una programmazione interna di eventi, alcuni rivolti solo ai membri della rete, ad esempio la possibilità di avere delle consulenze one-to-one con esperti: essendo in 300 a far parte della community ognuno ha del know-how da condividere quindi abbiamo lanciato questo format che si chiama Expert Corner. Io mi occupo della community, della gestione dello spazio e degli eventi e ho chiesto ai nostri hubbers chi era disponibile una volta al mese ad avere questi incontri dove condivideva le sue competenze con altri, così gli altri membri della rete possono prenotare un colloquio privato in base alle loro necessità ed eventualmente tenersi in contatto.

Facciamo anche eventi più di networking, quindi di connessione tra le persone, ogni secondo venerdì del mese facciamo il pranzo della community dove ognuno porta qualcosa da condividere e poi si fa un giro di presentazioni,

soprattutto per conoscere i nuovi membri; questa è una bella occasione per trovare possibili collaboratori.

IO: mi pare di capire che lo spazio sia solo un pretesto per creare nuovi legami lavorativi, date molta più importanza alla rete di persone che non allo spazio fisico...

S: esatto, l'idea non è quella di un semplice spazio di coworking dove affitto la mia scrivania e sto per i fatti miei, se entri in Impact Hub ricevi e dai un contributo dagli altri, hai la possibilità di tessere delle relazioni e trovare possibili clienti, collaboratori, dipendentemente dal lavoro che uno fa.

IO: Che tipologie di lavoratori vengono qui?

S: Qui ci sono liberi professionisti dal grafico al commercialista, da chi si occupa di comunicazione all'avvocato, chi lavora nell'ambito del turismo a chi nell'ambito della mobilità, c'è chi si occupa di welfare per le aziende, ci sono delle start-up che, oltre a fare i percorsi di incubazione, vengono qui solo

per lavorare in un ambiente così e far parte della community senza bisogno di quel tipo consulenza di cui ti parlavo prima.

IO: perché le persone scelgono di venire qui a lavorare? Perché non andare in uno spazio di coworking o stare a casa? Perché venire a crearsi dei contatti qui e non in altri ambienti altrettanto stimolanti o per conto proprio?

S: Il lavoro del nostro team in gran parte è di mettere in contatto le persone, è vero che chiunque potrebbe entrare qui e andare a presentarsi e crearsi i propri contatti, avendo gli spazi condivisi anche solo prendendo un caffè si ha la possibilità di conoscere tante persone e spesso ciò accade.

Quello che ci differenzia siamo proprio noi che facciamo da facilitatori per creare connessioni tra i lavoratori; tante volte è vero che, essendo un ambiente molto stimolante, vieni facilitato a creare legami perché ti senti più a tuo agio, però è anche vero che non tutti hanno questa predisposizione a buttarsi e conoscere gli altri. Tutti in fondo si sentono un po' spaesati, c'è

sempre quella "paura" di invadere l'altro, invece quello che facciamo noi è proprio andare incontro alle esigenze del singolo per connetterlo con gli altri.

IO: Come si entra far parte della community?

S: Per far parte della rete non c'è solo un'iscrizione online, vieni qui e basta. Noi ci teniamo a fare quello che chiamiamo Copytalk, ovvero un momento in cui ci si presenta e ci si conosce con la persona che vuole entrare a far parte della community, proprio per capire quali siano le sue esigenze, cosa stia cercando, quale sia la sfida che sta attraversando e in base a tutto questo noi del team siamo in grado di direzionare la persona, la tipologia di membership da fare, eccetera.

IO: quindi è anche una vostra scelta il fatto di far entrare le persone in Impact Hub...

S: assolutamente, anche perché non solo diamo supporto ai nostri membri, ma sposiamo la loro causa, i loro progetti e li promuoviamo tramite la nostra rete di contatti.



Fig. 148: Stefania, collaboratrice di Impact Hub

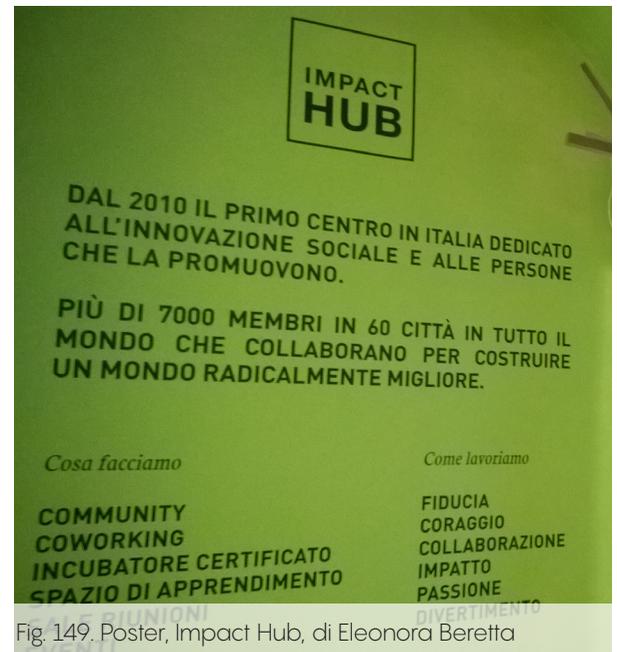


Fig. 149. Poster, Impact Hub, di Eleonora Beretta

...E NEL FUTURO? SCENARI 2020

Parlando di tendenze lavorative contemporanee nasce spontaneo domandarsi quale sarà il futuro del mondo del lavoro: in questo capitolo vengono riportati i dati degli scenari del 2020 in ambito lavorativo per capire quale tendenza lavorativa si svilupperà nei prossimi 5 anni circa.

Il termine scenario

Il termine scenario viene utilizzato per riferirsi alla descrizione sistematicamente preparata di possibili e probabili futuri. Termine preso in prestito dal linguaggio teatrale, esso esprime una metafora. Come la scenografia del palco di un teatro, che crea un contesto tematico e un generale tenore di una particolare scena, gli scenari stabiliscono una struttura generale per differenti rappresentazioni del futuro. La differenza tra fantascienza e scenario è che quest'ultimo mappa una possibile stringa di sviluppo che potrebbe portare a una reale situazione nel futuro. Lo scenario non è una previsione o predizione nel senso convenzionale, ma punta a possibili futuri inerti nel presente.

Formazione tecnica e professionale

L'apprendimento verrà visto come una continua necessità e opportunità definendo lo sviluppo dell'educazione professionale tra oggi e il 2020, per soddisfare la domanda in accordo con l'innalzamento e il cambiamento dell'offerta. I pacchetti di apprendimento saranno personalizzati, modulari e flessibili in termini di contenuto, durata e approfondimento di corsi, materiale per l'apprendimento, posti di studio, ecc. Quindi l'insegnamento vedrà uno spostamento da programmi standard all'iscrizione di corsi aperti per programmi fatti su misura; inoltre, a seguito dell'aumento di questa

richiesta, verranno create molte più scuole professionali con questo tipo di corsi aperti. Oggi, una volta che le persone entrano nel mondo del lavoro, le fasi di apprendimento/aggiornamento raramente durano più di un seminario; per il 2020 sarà comune alternare il lavoro a fasi di studio in molti posti di lavoro nel mondo.

Invece di fornire abilità solo per un singolo profilo lavorativo, la formazione tecnica e professionale poserà le sue basi su un più ampio approfondimento; questa formazione incorporerà contenuti di educazione generale e provvederà alla preparazione di un grappolo di occupazioni in un dato settore.

L'età media in cui gli studenti iniziano e finiscono la loro formazione continuerà a salire, aumentando il legame con gli impiegati e garantendo che questa formazione venga incontro al meglio alle richieste di mercato.

Disoccupazione e sottoccupazione

Dato che la popolazione continuerà a crescere nei prossimi decenni, sarà sempre più difficile trovare un impiego a tutte le persone; gli esperti prevedono sia un alto numero di persone nella forza lavoro che un maggior tasso di disoccupazione e sottoccupazione: il 22% della popolazione mondiale sarà disoccupata nonostante i numerosi futuri nuovi lavori che nasceranno e di questa percentuale quasi la metà dei disoccupati saranno giovani tra i 15 e i 24 anni (statistiche molto simili a quelle odierne).

Team virtuali flessibili

Nel futuro non si spenderanno più di 5-8 ore a settimana in ufficio, il lavoro a progetto in

team virtuali flessibili ottimizzerà i tempi e alle riunioni e conferenze, la maggior parte dei partecipanti non saranno fisicamente presenti ma comunicheranno da casa o in viaggio.

Essere su un aereo non sarà più un ostacolo al lavoro, dato che sarà possibile accedere completamente in modo sicuro al vostro ufficio da qualsiasi luogo del pianeta.

Tuttavia, anche gli Smart Workers si recheranno in ufficio almeno una volta alla settimana, per socializzare e scambiare gossip.

Tecnologia

Avere la possibilità di lavorare in casa e nei terzi luoghi significherà emulare i processi di lavoro dell'ufficio, gli incontri e i contatti personali utilizzando le ICTs (Information and Communication Technology) per il collegamento e il processo di lavoro.

I futuri settori chiave della tecnologia che saranno necessarie per l'Home Working includono:

- Networking : dall'interno verso l'esterno con continue comunicazioni per un singolo dispositivo, per i documenti e le comunicazioni. La rete domestica può includere segnalazioni mainsborne e VLC in entrambe le regioni dello spettro visibile e invisibile;

- Collegamenti in rete molto più affidabili: utilizzo di pacchetti di percorsi alternativi multi-path / multi-system wide-area in casa;

- Autenticazione e lavoro a distanza: le firme, la sicurezza e la verifica nella maniera più semplice e più sicura;

- Interfacce semantiche: il riconoscimento di senso, per l'input e output (con l'aiuto dell'Intelligenza Artificiale associata ad altre tecnologie), tra cui l'immissione di testo tramite il

riconoscimento vocale;

- Progressi nell'uso del Web in modi più sofisticati e sicuri: creazione della propria presenza sul web (siti web), per implementare la collaborazione a basso costo, la condivisione delle informazioni in modo interattivo e broadcasting (webcast personali) mescolando servizi e creandone di nuovi;

- Telepresenza: olografica o tramite proiezione 3D -TV . Molti esperti reputano questa tecnologia non necessaria dato che grazie allo schermo di un portatile/cellulare/ proiettori la comunicazione è più semplice ed efficace.

- Scansione di documenti e riconoscimento delle immagini: sostituzione con inchiostro elettronico (es. e-reader) renderà la stampante obsoleta;

- Ambienti collaborativi per strutturare incontri: consentiranno contributi e scambi di conoscenza tra pari nella maniera più libera possibile. Per la collaborazione il software di supporto varierà in base al tipo di riunione.

MONO

SMART WORKING

Nel 21° secolo il lavoro si muove nella direzione in cui le persone non sono più in grado di definire il proprio spazio di lavoro, che varia a seconda delle attività da svolgere e delle modalità che ciascuno predilige.

I lavoratori non si aspettano di restare nello stesso luogo per la maggior parte della giornata lavorativa, ma utilizzano invece diversi spazi per concentrare tipi di lavori diversi, ad esempio presentazioni, stesura di documenti o conference call.

Per le aziende, si rileva sempre più un fattore competitivo la flessibilità, ovvero la capacità di prevedere e rispondere ai cambiamenti, innovarsi, aprire la strada e creare nuovi mercati. Alla luce di tutto questo, le aspettative dei dipendenti stanno cambiando e le persone vengono premiate per la loro creatività, l'ingegno e la capacità di interagire in modo produttivo con gli altri.

Se si aggiunge lo svincolamento da orari e luoghi di lavoro fissi, il risultato è una forza di lavoro più autonoma, mobile e meno 'limitata', che deve essere in grado di ricevere ed effettuare l'attività lavorativa a prescindere dal luogo in cui si trova

e alle condizioni di rumorosità dell'ambiente circostante.

Le persone non possono più essere sicure di trovarsi nello stesso luogo, per un periodo di tempo definito, durante l'intera giornata lavorativa; in questo mondo del lavoro mobile e dislocato, la comunicazione e la collaborazione sono più importanti che mai.

Lo smart working può essere la strada che le aziende potranno seguire per trasformare questo cambiamento in opportunità.

L'obiettivo è quello di sostenere le diverse modalità di comunicazione tra i dipendenti e con i clienti e la coesione aziendale in una situazione che il sociologo Zygmunt Bauman definirebbe "liquida".

L'applicazione dello Smart Working oggi porta a una riduzione del 30% dei costi di real estate, diminuzione del 60% di assenteismo, aumento del 20% di soddisfazione del personale e dei clienti (Plantronics Leesman Index Study 2011).

L'obiettivo dello smart working è quello di far risparmiare l'azienda e rendere il lavoratore più felice facendolo lavorare in un ambiente di lavoro più confortevole.

DEFINIZIONE

I drivers dello Smart Working sono:

- Bricks: evoluzione dello spazio lavorativo;
- Bytes: implementazione della Unified Communication & Collaboration;
- Behaviour: nuove modalità di gestione dei collaboratori.

Spazio di lavoro fisico (Bricks)

Per ottenere un ufficio Simply Smarter non è sufficiente un'azione di riprogettazione con una particolare attenzione alla collaborazione e al benessere delle persone. Ormai i dipendenti trascorrono sempre più tempo lontano dalla scrivania. Con questa tendenza emerge l'esigenza per le aziende di fornire al proprio staff lo spazio necessario per lavorare con gli strumenti giusti: sale riunioni, sale per le conference call o per la proiezione delle presentazioni e la condivisione dei progetti, sono solo alcuni dei primi passi da fare.

Per i dipendenti, trovare nuovi spazi di lavoro, significa avere un riparo dai rumori e dalle distrazioni, ma ciò non si traduce in isolamento, soprattutto in presenza di open space, diventa indispensabile che le aziende creino degli spazi che rispondano alle esigenze dei lavoratori.

Spazio di lavoro virtuale (Bytes)

Accanto allo spazio di lavoro fisico è necessario ridefinire lo spazio di lavoro virtuale attraverso strumenti idonei.

Gli strumenti Ict, e in particolare le tecnologie di Unified Communication & Collaboration possono dare un contributo significativo all'implementazione dello Smart Working, grazie alla loro capacità di facilitare le interazioni tra le persone, indipendentemente dalla loro posizione e al supporto che tali applicazioni possono dare alle persone che

lavorano in condizioni di mobilità. Questo è sicuramente uno degli aspetti sui quali le aziende (e non solo) nei prossimi anni dovranno investire e lavorare maggiormente.

I modelli di lavoro (Behaviour)

Oggi i manager dimostrano un certo impegno sui temi legati allo Smart Working, ma hanno ancora difficoltà nella condivisione di informazioni aziendali e nell'incentivare e premiare il contributo innovativo delle persone, tuttavia ci sono esempi di management restii a valutare positivamente il lavoro svolto con modalità e luoghi diversi dall'ufficio "tradizionale"; inoltre, non mancano le resistenze da parte dei collaboratori, i quali sono ancora poco disponibili a cambiare modalità di lavoro e a ridefinire le attività, lavorando in modo flessibile (luoghi e orari lavorativi), a seconda delle esigenze.

Gli analisti prevedono che, entro il 2020, all'incirca l'80% della forza di lavoro nel Regno Unito, in Germania e Francia non sarà più vincolata al tradizionale orario di lavoro 'dalle 9 alle 17' nello spazio confinato di un ufficio; lo Smart Working è quindi attuale e, come tutte le altre tipologie di lavoro, va salvaguardato anche a livello legislativo.

DECRETO LEGGE

Il Governo ha presentato un disegno di legge riguardante lo Smart Working collegato alla Legge di Stabilità 2016; la legge riguarda aziende pubbliche e private e regola remunerazioni, diritti, infortuni e riservatezza, le parti hanno grandi spazi di manovra per inserirla sia nei contratti collettivi sia in quelli individuali.

Lo Smart Working o lavoro agile diventerà legge composta da 9 articoli, così come concepiti dal ddl a corredo della legge di Stabilità.

Lo scopo primo è quello di incrementare la

produttività conciliando lavoro e vita privata e, benché oggi sia applicabile soprattutto alle aziende che erogano servizi, in futuro potrà estendersi anche al secondario.

Il principio del dll è la volontarietà, espressa da un accordo tra datore e lavoratore che deve contenere i termini e le modalità di utilizzo dei mezzi utilizzati per la connessione, così come gli orari di lavoro.

Si tratta di un disegno di legge che va al di là del mero rapporto di lavoro, perché permette di focalizzare e circoscrivere i temi relativi alla privacy, sempre attuali e ritornati preponderanti con il Job Acts.

Il lavoro agile può essere a tempo determinato o indeterminato e può essere rescisso solo per giusta causa e con un preavviso di almeno 30 giorni, e deve essere remunerato almeno quanto quello svolto in azienda. Gli articoli 6 e 7 regolano gli infortuni, coperti anche durante il tragitto verso uno spazio di coworking, laddove ad esempio il lavoratore può svolgere le proprie mansioni professionali.

Sono previsti anche incentivi fiscali e contributivi per i contratti di secondo livello, quelli che al contratto collettivo nazionale integrano ulteriori regole.

Il Comune di Milano, nel 2014 e nel 2015, ha indetto la Giornata del lavoro facile per sensibilizzare le aziende ai benefici dello Smart Working. I lavoratori che hanno potuto aderirvi hanno risparmiato due ore al giorno, tipicamente dedicate allo spostamento da casa all'ufficio e viceversa e gli strumenti di rilevazione hanno registrato un calo dell'1% delle emissioni di anidride carbonica.

VANTAGGI E PROBLEMATICHE

Secondo la ricerca dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, i benefici derivanti dalla diffusione dello smart working possono essere classificati in vantaggi per l'azienda e vantaggi per le persone; le ragioni

che spingono verso la scelta dello Smart Working sono le seguenti:

1. (Vantaggi per l'azienda) Aumento di produttività dei lavoratori — Secondo le proiezioni dei ricercatori del PoliMi, si potrebbe arrivare a un +20%.

2. (Vantaggi per l'azienda) Riduzione dei costi di gestione dello spazio fisico — Un risparmio che andrebbe dal 20% al 30%.

3. (Vantaggi per l'azienda) Riduzione del tasso di assenteismo — La flessibilità lavorativa potrebbe portare a un significativo abbattimento del fenomeno dell'assenteismo.

4. (Vantaggi per le persone) Risparmio orario — Con due giorni a settimana di home working, a fine anno risparmieremo ben 172 ore.ù

5. (Vantaggi per le persone) Risparmio economico — Sempre con due giorni a settimana di home working, potremmo arrivare a risparmiare 1.200 Euro.

6. (Vantaggi per le persone) Soddisfazione e motivazione — L'aumento della possibilità di bilanciare vita e lavoro, nonché il superamento delle classiche strutture gerarchiche del lavoro, porterebbe a una migliore realizzazione personale.

Lo stesso studio sottolinea le problematiche per lo sviluppo dello Smart Working, prima tra tutto il rapporto di fiducia tra manager e collaboratore da instaurare in due sensi. Da una parte la fiducia del manager che il collaboratore, anche senza le forme di controllo in presenza, faccia il suo lavoro e dall'altra quella del dipendente caratterizzata dall'urgenza di sfatare il mito che le persone con le migliori prestazioni e che fanno più carriera sono quelle che lavorano più a lungo in ufficio, perché stare in ufficio fino a tardi non ha niente a che vedere con la prestazione

MONO

lavorativa.

In questo senso trovare nuovi metodi di supervisione basati sulla fiducia, come ad esempio il lavoro per obiettivi, è veramente un processo di crescita culturale.

Altre problematiche sono relative ad alcune preoccupazioni dei lavoratori stessi:

1. Non avere a disposizione strumenti altrettanto efficaci di quelli utilizzati in ufficio;
2. Difficoltà di coltivare relazioni lontano dal luogo di lavoro;
3. Possibili distrazioni legate all'ambiente lavorativo (ambito familiare e domestico o rumorosità del luogo in cui si sta svolgendo l'attività lavorativa);
4. Non riuscire più a distinguere tra ambito lavorativo e sfera privata.

CATEGORIE DI LAVORATORI

Dando per assodato che tutte le realtà aziendali possono trasformarsi in chiave smart e che ogni tipologia di lavoratore può beneficiare di una maggiore flessibilità in termini di orario e di luogo fisico è pur vero che ci sono alcune categorie che possono adattarsi più facilmente, traendone il massimo vantaggio.

Secondo i dati riportati dall'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano le categorie a cui risulta più facile utilizzare modelli di smart working risultano essere Direzione ICT, gli Acquisti e l'Amministrazione controllo e finanza. Ciò deriva da un tipo di lavoro prevalentemente individuale e facilmente programmabile.

Inoltre l'Osservatorio ha delineato i profili per cui le potenzialità dello smart working potrebbero essere sfruttate al meglio.

I Knowledge Worker appaiono al primo posto, trattandosi di lavoratori a cui serve molta concentrazione.

Per loro la flessibilità e l'autonomia insiti nello smart work risulta l'ideale.

Al secondo posto i Multitasker, che fanno la spola tra attività di concentrazione e di collaborazione. Per loro la produttività e l'efficacia possono migliorare proprio grazie alla flessibilità e all'uso di strumenti e spazi più adeguati.

Al terzo posto i Collaborator, per cui predominano attività collaborative in presenza o attraverso tecnologie digitali.

Molto meno avvantaggiati risulterebbero invece Communicator e Contemplator, perché necessitano di comunicazione diretta i primi e di stimoli creativi derivanti dal confronto con gli altri i secondi.

POSTAZIONI E STRUMENTI DI LAVORO

Il fatto che le persone oggi possano lavorare ovunque e in qualsiasi momento è un effetto dell'evoluzione della tecnologia e della connettività; dentro e fuori ufficio non solo le modalità lavorative sono cambiate, ma anche le attività da svolgere all'interno di una giornata lavorativa, ad esempio il fatto di passare da un'attività di concentrazione a una di collaborazione e successivamente di nuovo di concentrazione.

Prima di tutti questi cambiamenti, la base del posto di lavoro tradizionale era che la maggior parte delle attività lavorative si svolgevano in una sola scrivania di proprietà.

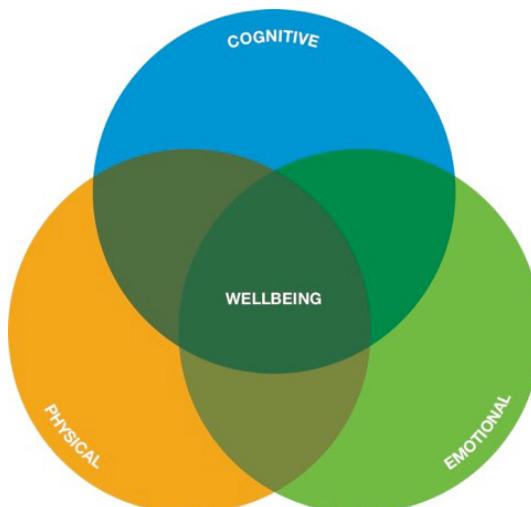
Ora, gli ambienti di lavoro sono creati per raccontare le attività lavorative svolte — focusing, meeting, sharing, crossing, relaxing, mentoring, coaching, learning, ecc. — le quali, nel caso dello Smart Working, vengono spesso trasferite in altri luoghi al di fuori dell'ufficio — terzi luoghi-.

Quindi gli strumenti di lavoro utilizzati in genere dagli Smart Worker sono Laptop, cellulare, tablet e connessione WiFi; come accennato in generale le postazioni di lavoro personali stanno "svanendo" per far spazio a open space

con tavoli comuni e forme di sharing come l'hotelling e l'hot desking; lo Smart Worker, lavorando raramente in un ufficio, si deve creare il proprio spazio di lavoro "imponendosi" in luogo pubblico, spesso non pensato col fine di lavorare.



Fig. 150: Organizzazione e parole chiave per il posto di lavoro, Steelcase



Wealth of business

Health of people

Fig. 151: Benessere dei lavoratori, Steelcase

MONO

MARCARRE IL TERRITORIO

Proprio perché lo Smart Worker deve crearsi la propria area di lavoro in uno spazio pubblico, bisogna capire come l'uomo marca il proprio territorio; di seguito vengono spiegati diversi concetti legati alla marcatura del territorio, quali la territorialità, il confine e come questo è applicabile nell'ambiente lavorativo.

LA TERRITORIALITA'

Essere legati al proprio spazio, al proprio luogo di origine, all'ambiente dove viviamo, e cioè al proprio territorio, si chiama territorialità. La territorialità è un fenomeno naturale, comune a molti animali, e riguarda in primo luogo la difesa dello spazio personale dall'intrusione degli estranei.

Se ci avviciniamo lentamente a un gatto randagio, giunti a una certa distanza vediamo che tutto di un tratto il gatto comincia a scappare. È come se avessimo varcato un limite invisibile per entrare in quello che il gatto percepisce come il suo spazio personale, e la fuga serve a ripristinare la "distanza di sicurezza".

Se a questo punto impedissimo al gatto di fuggire, e continuassimo ad avvicinarci a lui, è probabile che, sentendosi minacciato, esso comincerebbe a manifestare dei comportamenti aggressivi nei nostri confronti nel tentativo di respingerci. Gli etologi hanno constatato che molti uccelli e mammiferi si comportano in modo analogo, sia con i nemici di altre specie, sia (in certi casi) con i membri della propria stessa specie.

Infatti, lo spazio personale non serve solo a difendersi dalle aggressioni dei nemici; per molti animali esso serve anche a scoraggiare l'eccessiva vicinanza dei membri della propria stessa specie, e dunque a evitare gli effetti del sovraffollamento, di conseguenza, questi animali tendono a fuggire o ad assumere comportamenti aggressivi anche qualora il loro spazio personale venga "invaso" dai propri simili. Anche gli esseri umani sono animali territoriali. Se un estraneo ci si avvicina molto, ci alita in faccia o ci pesta i piedi, ci sentiamo disturbati dalla sua presenza ravvicinata, e quasi vorremmo fare come gli animali, che mostrano subito i denti, o scappano.

IL CONFINE E LA SOCIALITA'

Di solito ci limitiamo a indietreggiare un poco e a stare un poco più distanti.

Se lo spazio è troppo piccolo, come quando ci troviamo in ascensore con uno sconosciuto, cerchiamo di comportarci come se non ci fosse, per esempio voltandoci dall'altra parte, o guardando per aria. Quindi anche noi difendiamo il nostro spazio personale, anche se lo facciamo in modo diverso dagli animali, ad esempio la dogana tra un paese e l'altro, un recinto o un muro intorno all'abitazione, la porta di casa chiusa a chiave, insomma poniamo un confine.

Il confine, letteralmente cum-finis, è ciò che separa ma nel contempo ciò che unisce, che si ha in comune con l'altro, e a questo proposito gli esseri umani hanno bisogno di sentire la presenza dei propri simili e ricercano il contatto con altre persone. Ogni giorno abbiamo questi contatti e quando rimaniamo soli per troppo tempo ci annoiamo e cerchiamo qualcuno. La gente certe volte va in piazza o al bar solo per "fare quattro chiacchiere".

Certe volte telefoniamo a qualcuno senza avere niente di particolare da dirgli, ma solo per sentire la sua voce (e per fargli sentire la nostra). Il contatto con gli altri può avvenire in diversi modi e quando accade ammettiamo gli altri entro il nostro spazio personale e così fanno gli altri con noi.

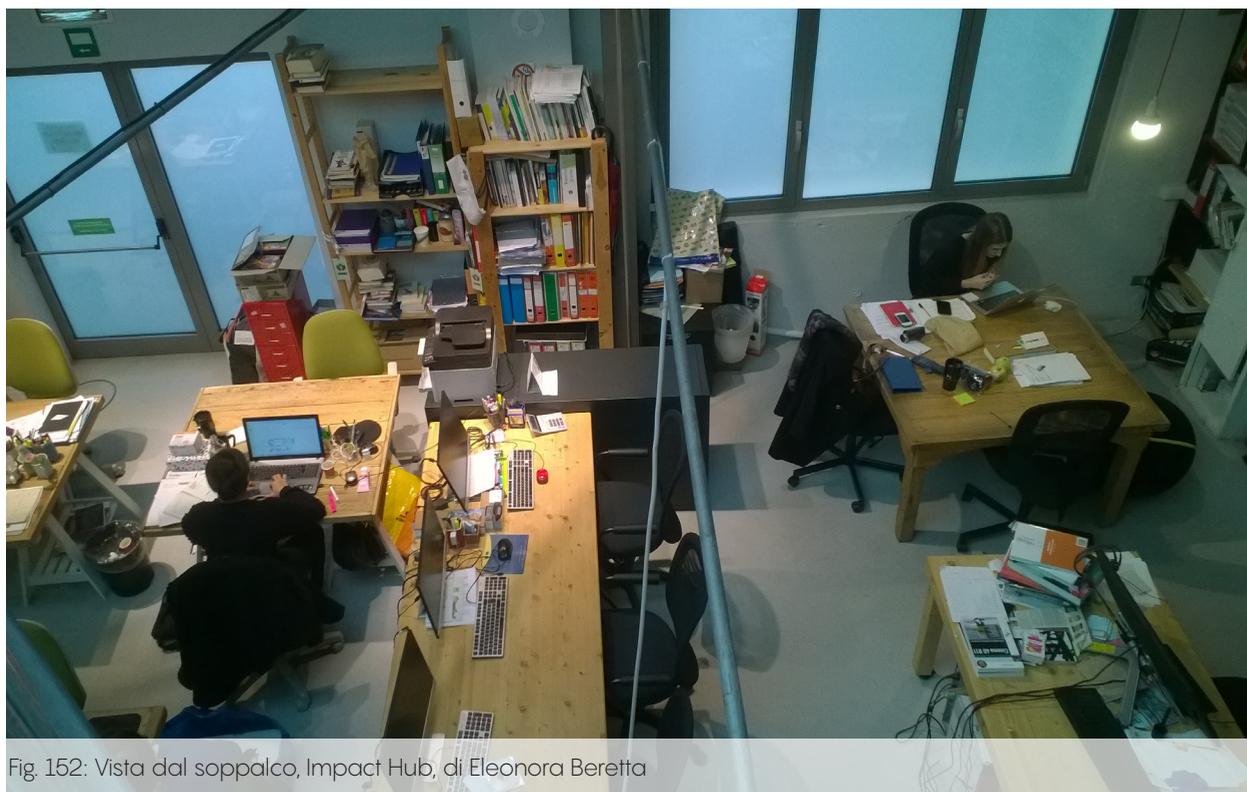


Fig. 152: Vista dal sopralci, Impact Hub, di Eleonora Beretta

LA MARCATURA

Gli esseri umani hanno bisogno di spazi familiari nei quali svolgere le loro attività e questi spazi sono la casa, la scuola e/o il posto di lavoro, il quartiere, la città, fino a territori di dimensioni più estese, come la regione o il paese in cui si abita. Questi luoghi vengono percepiti come parte del proprio spazio personale e, come tali, vengono "marcati" e difesi dagli intrusi.

Per gli esseri umani, l'istinto di "marcare il territorio" non ha solo una funzione difensiva, ma serve anche a riconoscere quei luoghi come i nostri.

Per questo decoriamo la casa secondo i nostri gusti, disponiamo in un certo modo i mobili, mettiamo sui mobili degli oggetti che ci piacciono. La personalizzazione dice così chi siamo noi, quali sono le nostre preferenze e anche quale sia il nostro carattere.

LO SPAZIO DI LAVORO E OSSERVAZIONE UTENTI

Anche per quanto riguarda lo spazio di lavoro siamo "animali territoriali": durante le mie visite nei così detti terzi luoghi ho avuto la possibilità di osservare gli utenti che frequentano questi posti e sono emersi comportamenti significativi per quanto riguarda la definizione del proprio spazio di lavoro.

Quando una persona si trova a condividere uno spazio con gli altri tende a tenere sul tavolo lo stretto indispensabile per rispetto delle altre persone, ma se si ha la possibilità si tende ad "allargare" il proprio spazio personale, posando ad esempio una bottiglietta d'acqua o addirittura la borsa o lo zaino per avere le proprie cose a portata di mano.

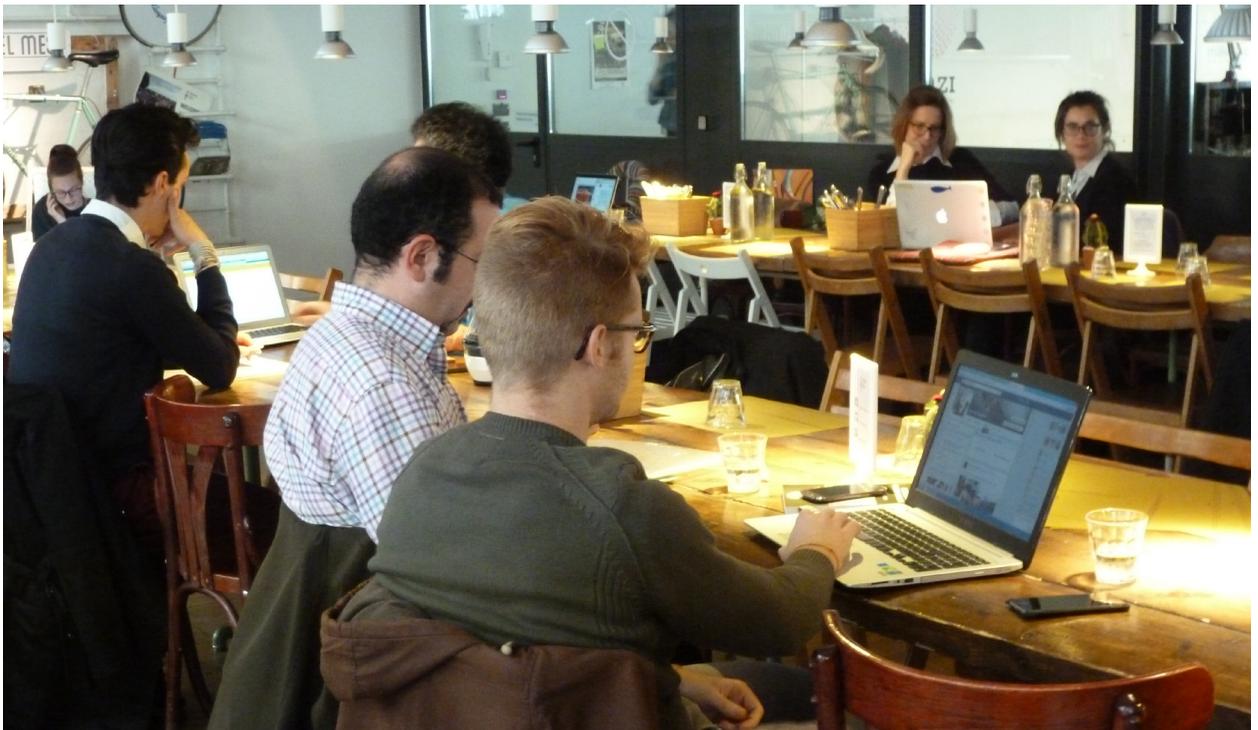


Fig. 153: Alcuni lavoratori, Upcycle, di Eleonora Beretta

MONO

PROGETTO

UTENTI

Come già accennato precedentemente l'Osservatorio dello Smart Working del Politecnico di Milano ha delineato i profili migliori per lo Smart Working, ovvero Knowledge Worker, Multitasking e Collaborator.

Knowledge Worker:

Termine coniato da Peter Druker per indicare l'emergere di una nuova classe di lavoratori sempre più numerosa che utilizza le proprie conoscenze tecniche e specialistiche come competenza individuale.

Multitasking:

In un contesto umano, è la pratica di fare più cose contemporaneamente, come ad esempio la scrittura di un documento o di rispondere a e-mail mentre si partecipa ad una teleconferenza; questo termine fa riferimento ai computer per la capacità di eseguire più applicazioni contemporaneamente.

Collaborator:

Gruppo di persone che lavorano insieme per portare a termine un compito o un progetto ma senza separarsi dividendosi la mole di lavoro, ma prendendo decisioni e portandole a termine tutti insieme (a differenza del Team Work).

Per la loro natura intrinseca questi ruoli appartengono ad attività piuttosto specifiche.

Focusing: lavoro individuale, lo stare concentrati;

Meeting: incontrare qualcuno formalmente, nello specifico i clienti;

Sharing: incontrare qualcuno informalmente, in genere altri colleghi per svolgere particolari compiti o attività insieme.

Le attività vengono così associate ai profili dei lavoratori:

MONO

KNOWLEDGE WORKER	→	FOCUSING
MULTITASKING	→	FOCUSING MEETING SHARING
COLLABORATOR	→	MEETING SHARING

Su questa base sono stati individuati degli utenti tipo (detti Personas) per ogni profilo lavorativo, uno per i Knowledge Worker, uno per i Multitasking e uno per i Collaborator.

Personas

Le Personas sono utenti tipo che servono ad orientare la progettazione, sono dunque utenti di un prodotto/servizio che impersonano le esigenze di grandi gruppi di utilizzatori finali in termini di obiettivi e caratteristiche personali.

Le Personas agiscono come utenti reali, individuano le motivazioni degli utenti, le aspettative, portano in vita utenti "astratti" con l'introduzione di un nome, una biografia e delle caratteristiche psico-fisiche.

Anche se le Personas sono fittizie si basano sulla conoscenza di utenti reali.

La creazione delle Personas parte da una ricerca approfondita sul proprio utente.

Le Personas sono allo stesso tempo uno strumento di progetto ed uno strumento di comunicazione.

Giulio Knowledge Worker

Ha 37 anni, è laureato in Scienze Statistiche ed è sposato con una figlia piccola.

Tiene corsi di formazione per un'azienda che produce un programma di analisi statistica e quando non è in aula a tenere i corsi è impegnato a studiare.

Gli capita spesso di lavorare fuori dalla azienda a causa dei corsi, non sempre vicini all'ufficio, e raramente lavora da casa perchè distratto dalla figlia.

Il suo principale strumento di lavoro è il computer portatile, usa il cellulare quasi esclusivamente per rispondere alle mail, a volte è costretto a portarsi dietro i manuali cartacei ed è sempre munito di carta e penna per prepararsi le scalette delle lezioni.



Fig. 154

Isabella Multitasking

Ha 26 anni, è neolaureata in Design del Prodotto ed è single.

Sta tenendo uno stage presso un piccolo studio di design e svolge ogni tipo di compito che le viene richiesto, dalla catalogazione dei fornitori alla modellazione 3D.

Lo studio fa parte di un gruppo composto da altri studi, i quali collaborano in molti progetti e lei è spesso in giro per collaborare coi colleghi degli altri studi o per incontrare i clienti.

Utilizza molti strumenti di lavoro: computer portatile, cellulare, tablet, tavole stampate e si porta sempre dietro qualche pennarello Pantone per dare carattere a schizzi anche veloci.

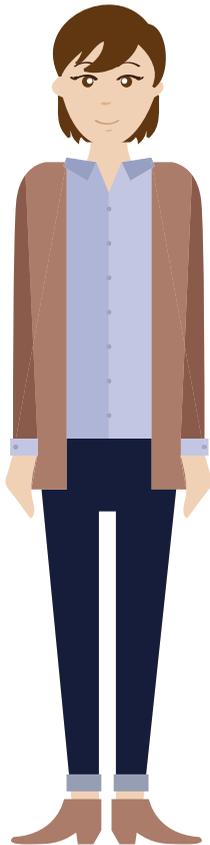


Fig. 155

Stefania Collaborator

Ha 32 anni, è Dottoressa di Ricerca in Sociologia e convive da un paio d'anni col suo ragazzo.

È ricercatrice e assistente alla didattica in due università e lavora con tre diversi team in totale. È sempre in movimento e riesce a gestire al meglio il lavoro in tutti e tre i gruppi non solo per la sua formazione professionale, ma anche per il suo carattere tranquillo e diplomatico.

Lavora molto con computer e cellulare, a volte si porta dietro qualche libro o rivista da far consultare a colleghi e studenti ed è sempre in giro col suo quaderno degli appunti e la sua inseparabile agenda.



Fig. 156

Osservazione utenti

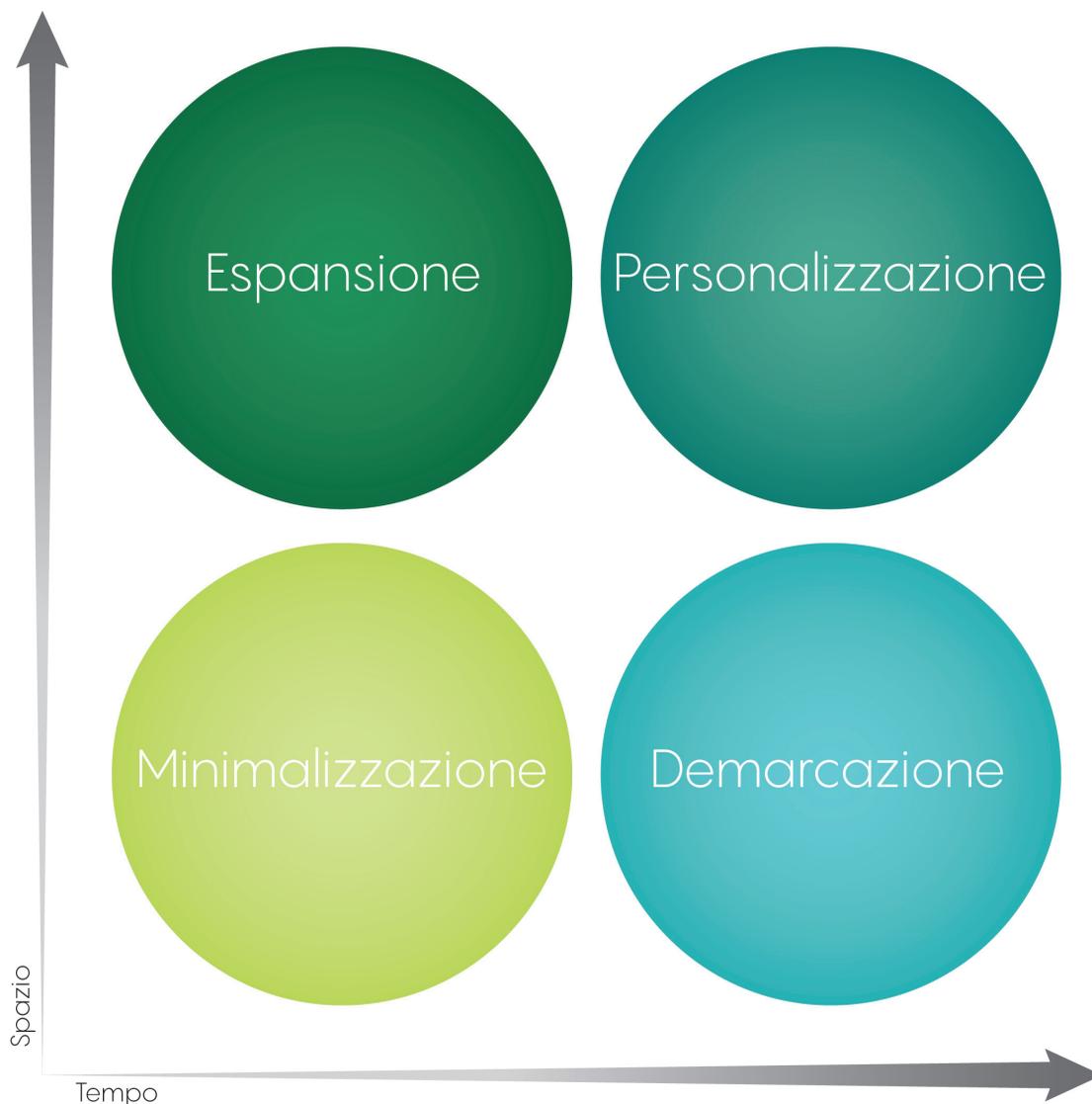


Fig. 157

Tempo

Dopo aver definito gli utenti tipo è necessario capire come questi si rapportano con lo spazio circostante. Durante le mie visite nei Terzi Luoghi ho avuto la possibilità di osservare la relazione tra gli utenti e lo spazio, per verificare se ci fossero modalità ricorrenti di marcatura della propria postazione ed è emerso che sono all'incirca 4 e sono strettamente correlate al tempo a disposizione degli utenti, ovvero quanto essi si fermano in un posto.

Espansione



Fig. 168

Minimo tempo e massimo spazio:

Si tende a tirar fuori lo stretto indispensabile per lavorare (come ad esempio il pc) e a posare sul piano d'appoggio la propria borsa per avere tutto a portata di mano.

Personalizzazione



Fig. 159

Massimo tempo e massimo spazio:

Come succede ad esempio per gli spazi di coworking si tende a caratterizzare il proprio spazio di lavoro con effetti personali non legati all'attività lavorativa.

Minimalizzazione



Fig. 160

Minimo tempo e minimo spazio:

Si posa il computer sulle gambe per sbrigare velocemente le proprie cose (ad esempio rispondere a delle mail o guardare un file ricevuto da un collega) per poi andarsene.

Demarcazione



Fig. 161

Massimo tempo e minimo spazio:

Si tende a circondare, per quanto possibile, il principale strumento di lavoro con altri oggetti in modo da definire la propria area, con ad esempio un'agenda o il cellulare.

BRIEF

Il brief di progetto è basato su 5 parole chiave:

- Trasformabilità
- Flessibilità
- Variabilità
- Trasportabilità
- Friendliness
- Accesibilità

Le caratteristiche di trasformabilità e flessibilità sono necessarie per adattarsi a diverse attività ed esigenze lavorative.

La variabilità si riferisce alle diverse modalità d'uso del prodotto e ai luoghi nei quali esso potrebbe essere utilizzato.

Proprio perchè utilizzabile in diversi luoghi il prodotto dovrà essere facilmente trasportabile. Infine accessibilità e friendliness fanno riferimento alla semplicità di utilizzo.

Il prodotto sarà quindi una postazione di lavoro mobile per Smart Worker in grado di contenere tutto il materiale necessario per svolgere l'attività lavorativa.

STATO DELL'ARTE

Le caratteristiche del brief mi hanno portata a immaginare che il prodotto finale potesse essere una borsa/trolley/zaino che aprendosi diventasse una postazione di lavoro.

La prima cosa da verificare è quindi la presenza di concept e/o prodotti dalle caratteristiche simili in modo da non creare un prodotto che già esista.

Di seguito verranno riportati gli esempi più significativi.

Concept esistenti

G-RO



Fig. 162

Trolley studiato con due ruote di ampio diametro, capaci di affrontare qualunque tipo di terreno urbano; per venire incontro alle esigenze dei viaggiatori frequenti, è dotato di un compartimento specifico per laptop e altri accessori.

BARRACUDA



Fig. 163

Trolley dalla struttura collassabile per essere riposto più facilmente, con maniglia ruotabile per una maggiore ergonomia e provvisto di un piccolo piano d'appoggio a scomparsa in corrispondenza del braccio per il trasporto.

DESKTOP BAG



Fig. 164

La borsa ha tasche sulla superficie per i libri, penne e telefoni cellulari, da un'immagine di una scrivania in ordine.

SEIL BAG



Fig. 166

Questo zaino è progettato per tutte quelle persone che si spostano in bici in città e ora lo possono fare in completa sicurezza grazie ai LED applicati sullo zaino che grazie a un comando wireless formano i principali segnali di indicazione.

LAPTOP BAG



Fig. 165

Borsa porta laptop realizzata completamente in materiali riciclati pensata per migliorare l'accesso al computer e ai suoi accessori

KNOMAD



Fig. 167

Organiser della Knomo per tablet, cellulare, carte di credito e altri accessori per quali di solito non c'è uno spazio ben definito a loro dedicato nelle borse.

TRASPORTABILITA'



ORGANIZZAZIONE



Benchmarking

Il benchmarking è il processo di misurazione dei prodotti/servizi/processi attraverso il confronto con i migliori concorrenti o le aziende riconosciute come leader nei vari settori di mercato. In questo caso risulta particolarmente utile per conoscere le fasce di prezzo e i materiali utilizzati dalle maggiori aziende produttrici di borse porta laptop.

Targus



Fig. 169

FASCIA DI PREZZO: 30 - 100 €

MATERIALI: poliestere, PU, tela

Tech air



Fig. 168

FASCIA DI PREZZO: 15 - 35 €

MATERIALI: — neoprene, polistere, nylon

Trust



Fig. 170

FASCIA DI PREZZO: 20 - 60 €

MATERIALI: nylon, neoprene, poliestere

Belkin



Fig. 171

FASCIA DI PREZZO: 20 - 30 €

MATERIALI: nylon, PU, micro fibra, twill

Eastpack



Fig. 173

FASCIA DI PREZZO: 45 - 150 €

MATERIALI: cotone, cuoio, PA, poliestere

Case Logic



Fig. 172

FASCIA DI PREZZO: 40 - 50 €

MATERIALI: tela di cotone, poliestere, nylon, impact foam, neoprene

Tucano



Fig. 174

FASCIA DI PREZZO: 25 - 100 €

MATERIALI: poliestere, pelle, nylon, neoprene

Knomo



Fig. 175

FASCIA DI PREZZO: 100 - 300 €

MATERIALI: nylon, pelle, tela, twill, cotone poliestere

Piquadro



Fig. 177

FASCIA DI PREZZO: 150 - 350 €

MATERIALI: pelle, poliestere, nylon, neoprene

Samsonite



Fig. 176

FASCIA DI PREZZO: 55 - 130 €

MATERIALI: nylon, poliestere, PU, neoprene

rapporto
PREZZO - MATERIALI

Pelle



PU (finta pelle)



Nylon



Poliestere

Fig. 168

PRODOTTO



Fig. 178: Prototipo

Il prodotto è una postazione di lavoro mobile la quale è composta da una borsa per il trasporto e un organiser, componente principale del progetto, il quale una volta aperto diventa esso stesso la postazione.

Concept

L'idea di partenza era creare una postazione di lavoro completa, mobile e pronta all'uso che rispondesse a diverse necessità:

- Attività lavorative;
- Spazio disponibile;
- Contenere in maniera ordinata tutto il necessario per lavorare;
- Trasportabile.

Le attività lavorative degli utenti tipo, come accennato precedentemente saranno Focusing, Meeting e Sharing, divisibili in due categorie distinte ovvero il lavoro individuale e il lavoro in gruppo.

Quindi la postazione dovrà rispondere a queste attività tramite due modalità d'uso (postazione

aperta), più la modalità di trasporto (postazione chiusa).

Dall'analisi degli utenti svolta lo spazio disponibile minimo che una persona occupa è di circa 70 cm, circa 10 cm in più rispetto all'ingombro standard¹ di una persona, quindi il prodotto sarà circa di queste dimensioni.

Inoltre, sempre grazie all'osservazione e alle interviste fatte agli utenti, il prodotto dovrà contenere i seguenti strumenti di lavoro:

- Computer portatile fino a 15/16";
- Tablet fino a 7";
- Documenti e cartelle formato A4;
- Penne/matite/pantoni, una piccola agenda, chiavetta usb, cavetti e caricatori.

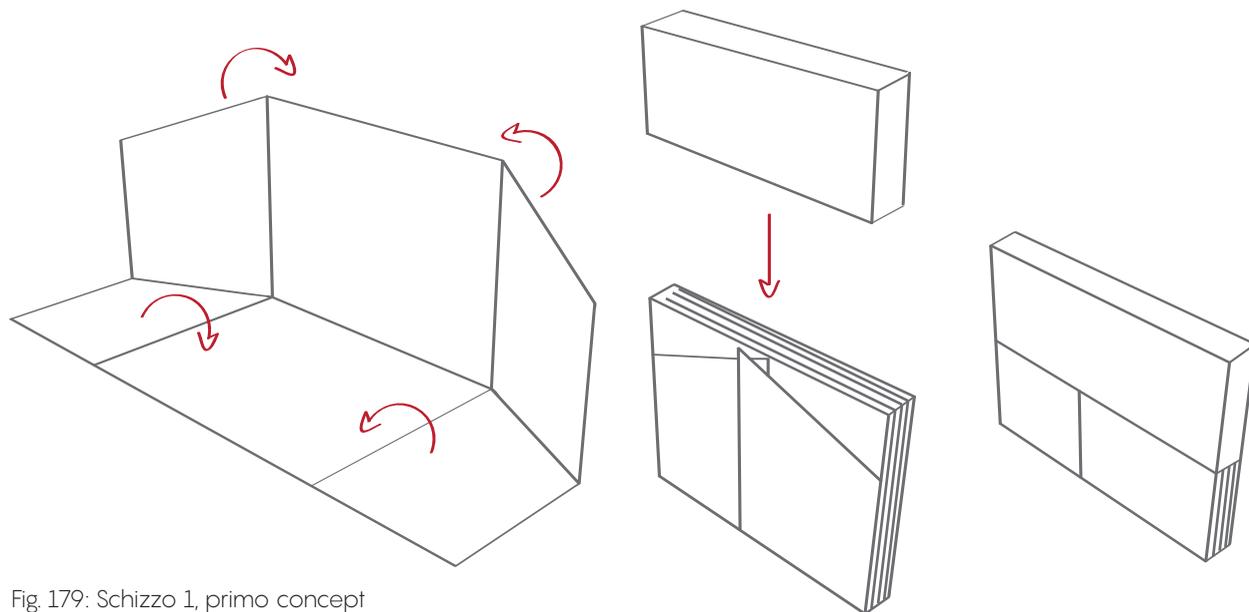


Fig. 179: Schizzo 1, primo concept

¹ Dati antropometrici risultato degli studi sulla ricerca del canone umano

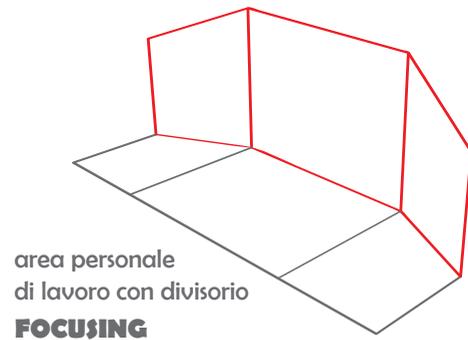
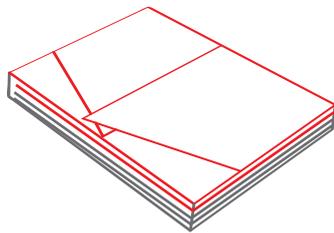
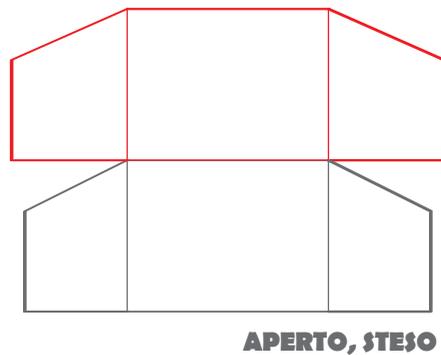


Fig. 180: Schizzo 2, primo concept

Ho pensato che la postazione dovesse essere pieghevole ma con una certa rigidità da poter contenere tutto il materiale e allo stesso tempo essere stabile, il concept ha quindi parti rinforzate attaccate le une alle altre tramite stoffa, la quale andrà poi a ricoprire anche le parti rigide per dare uniformità al pezzo.

Il primo concept era stato pensato con una copertura parziale dell'organiser che avesse integrati i sistemi di trasporto più comuni diversificando i modelli (maniglie, tracolla, spalle), ma risultava troppo macchinoso ma soprattutto poco sicuro, così mi sono ispirata alla linea di borse O'bag pensando a una borsa esterna per il trasporto, munita di maniglie e di tracolla rimovibile.

Ho deciso di escludere la versione a zaino per motivi dimensionali: lo spazio per le spalle sarebbe risultato troppo poco e ho escluso l'ipotesi di posizionare l'organiser verticalmente all'interno della borsa per motivi di sicurezza.

Per gli oggetti più pesanti e ingombranti, come ad esempio il caricatore del portatile, il mouse e libri e/o riviste, avevo realizzato all'inizio una tasca esterna ma sbilanciava troppo tutta la struttura. Così ho deciso di inserire un divisorio nella borsa per il trasporto per mantenere l'organiser stabile e non troppo caricato, inoltre gli oggetti posizionati in questa tasca interna sono quelli che non sempre vengono utilizzati durante l'attività lavorativa, quindi sarebbero solo un "ingombro" in più non necessario nella postazione.

MONO

Per il primo concept sono partita da un modello in carta per verificare i primi dimensionamenti di massima, successivamente sono passata a un soft model con tessuti per simulare una versione più realistica del prodotto, verificandone la stabilità e l'usabilità dopo aver apportato le modifiche sopra descritte.

Inoltre è stato quasi indispensabile realizzare quest'ultimo per poterlo presentare successivamente per la realizzazione del prototipo.



Fig. 181: Modello in carta, particolare linguetta

Modello in carta



Fig. 182: Modello in carta, utilizzo in modalità Focusing

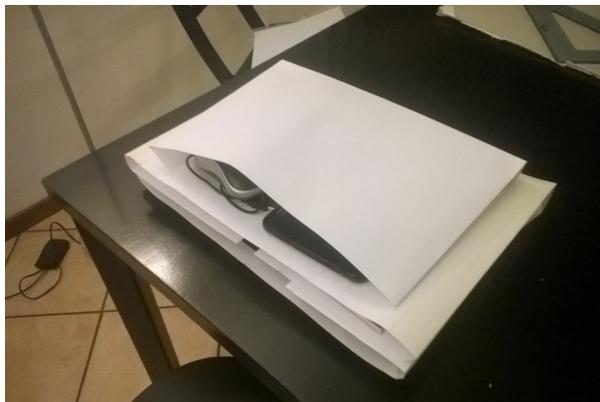


Fig. 183: Modello in carta, chiuso



Fig. 184: Modello in carta, aperto e riempito



Fig. 185: Modello in carta, aperto, vista dall'alto

MOWO

Soft Model



Fig. 186: Soft model, modalità chiuso



Fig. 187: Soft model, modalità Focusing



Fig. 188: Soft model, utilizzo in modalità Focusing



Fig. 189: Soft model, modalità aperto/steso



Fig. 190: Soft model, primo step per aprirlo



Fig. 191: Soft model, secondo step per aprirlo

Successivamente a questo soft model ho aggiunto accessori come cerniere e bottoni e ho definito più nel dettaglio alcuni particolari funzionali: nelle modalità Focusing e Meeting/ Sharing le ali vengono attaccate le une alle altre tramite due bottoni posizionati su una linguetta di tessuto non irrigidito; per migliorare la stabilità ho creato un supporto posizionato dietro la parete porta documenti, con due parti rigide e un sistema a bottone.

Ho verificato che, una volta riempito, era faticoso posizionarlo nella borsa senza che si aprisse, così ho deciso di mettere una fascia elastica per poterlo tenere insieme.

Pensando a una modalità d'uso veloce, ad esempio sulle gambe come supporto, è emersa la necessità di tenere al sicuro tutti gli strumenti di lavoro contenuti nell'organiser, quindi ho realizzato un sistema a rete come quello delle valigie per evitare che aprendolo in maniera frettolosa potesse cadere tutto il contenuto.

Sulla parete divisoria all'interno della borsa ho deciso di mettere 3 tasche, una per il mouse, una per il cellulare e una utilizzabile a discrezione dell'utente; in questo modo la tasca interna può comodamente contenere il caricatore del portatile e, in evenienza, libri, riviste o altro.



Fig. 192: Soft model modificato, utilizzo in modalità Focusing



Fig. 193: Soft model, particolare del supporto per la stabilità



Fig. 194: Soft model, particolare cerniera



Fig. 195: Soft model, chiuso con fascia elastica

Misure di massima

Dopo aver verificato la fattibilità del progetto grazie al soft model ho delineato le misure di massima definitive per poter realizzare il prototipo.

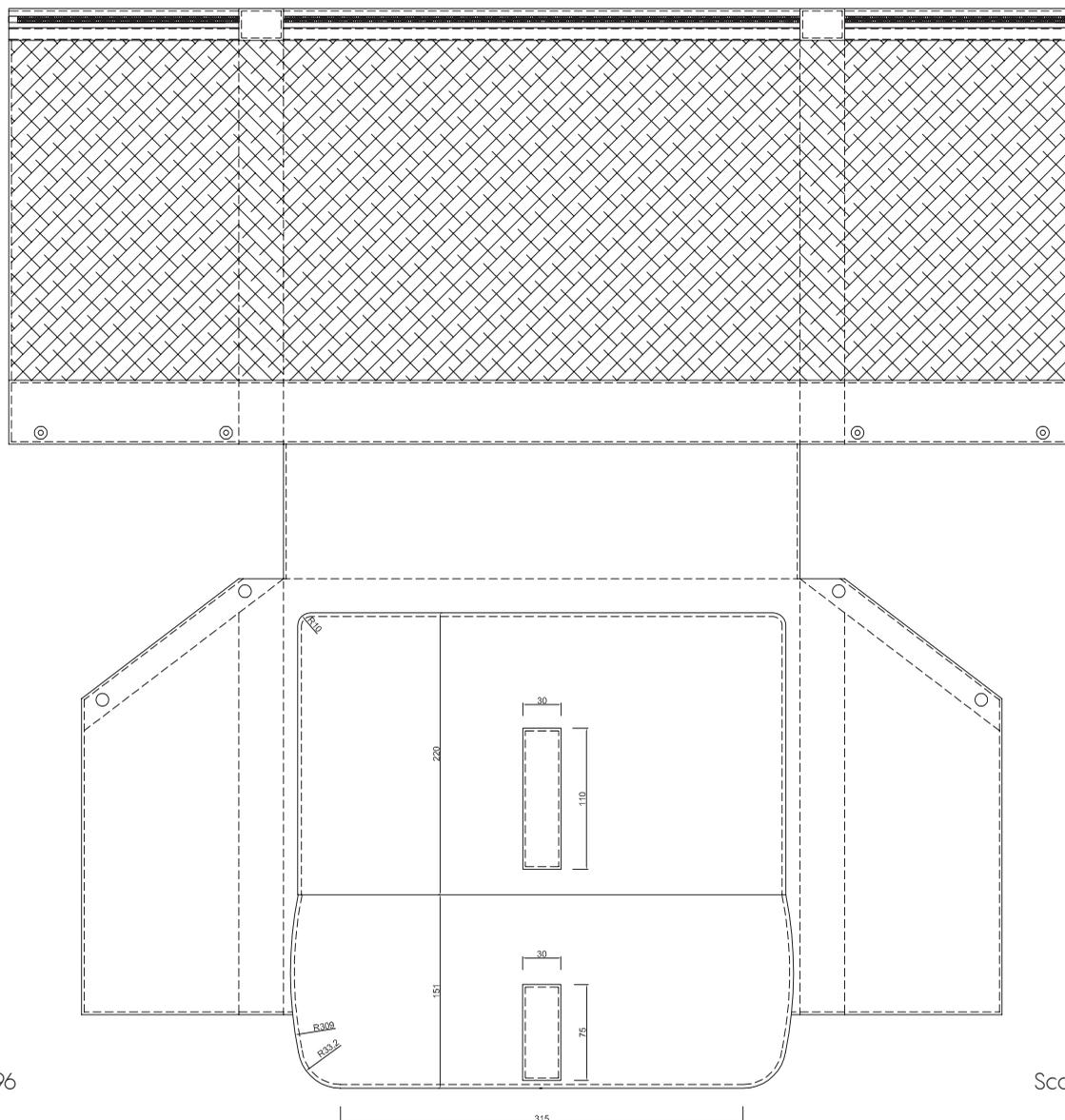


Fig. 196

Scala 1:5

Organiser

Viste dal fronte con tasca porta laptop aperta e chiusa.

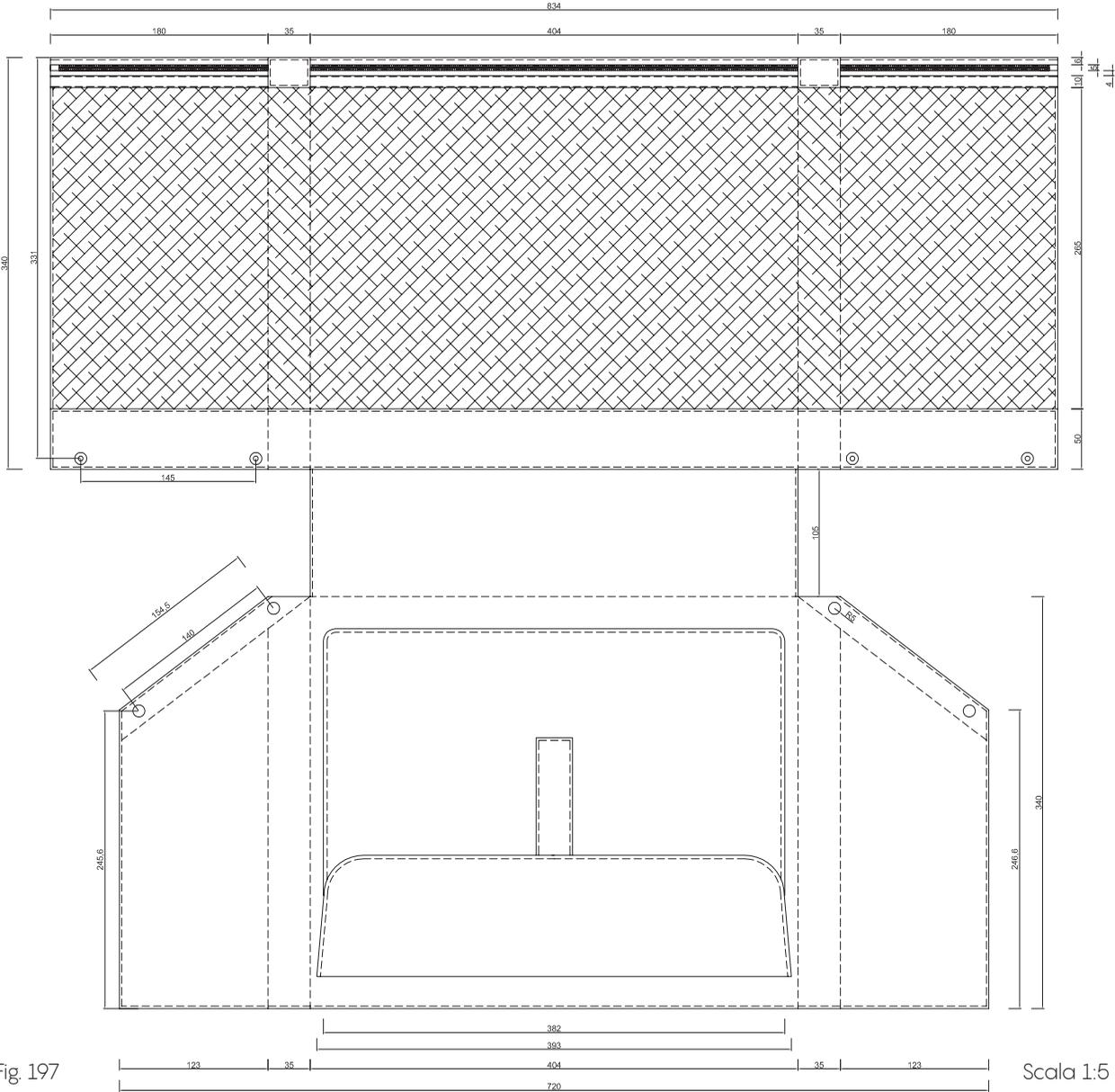


Fig. 197

Scala 1:5

MONO

Viste dal retro con supporto a riposo e in uso.

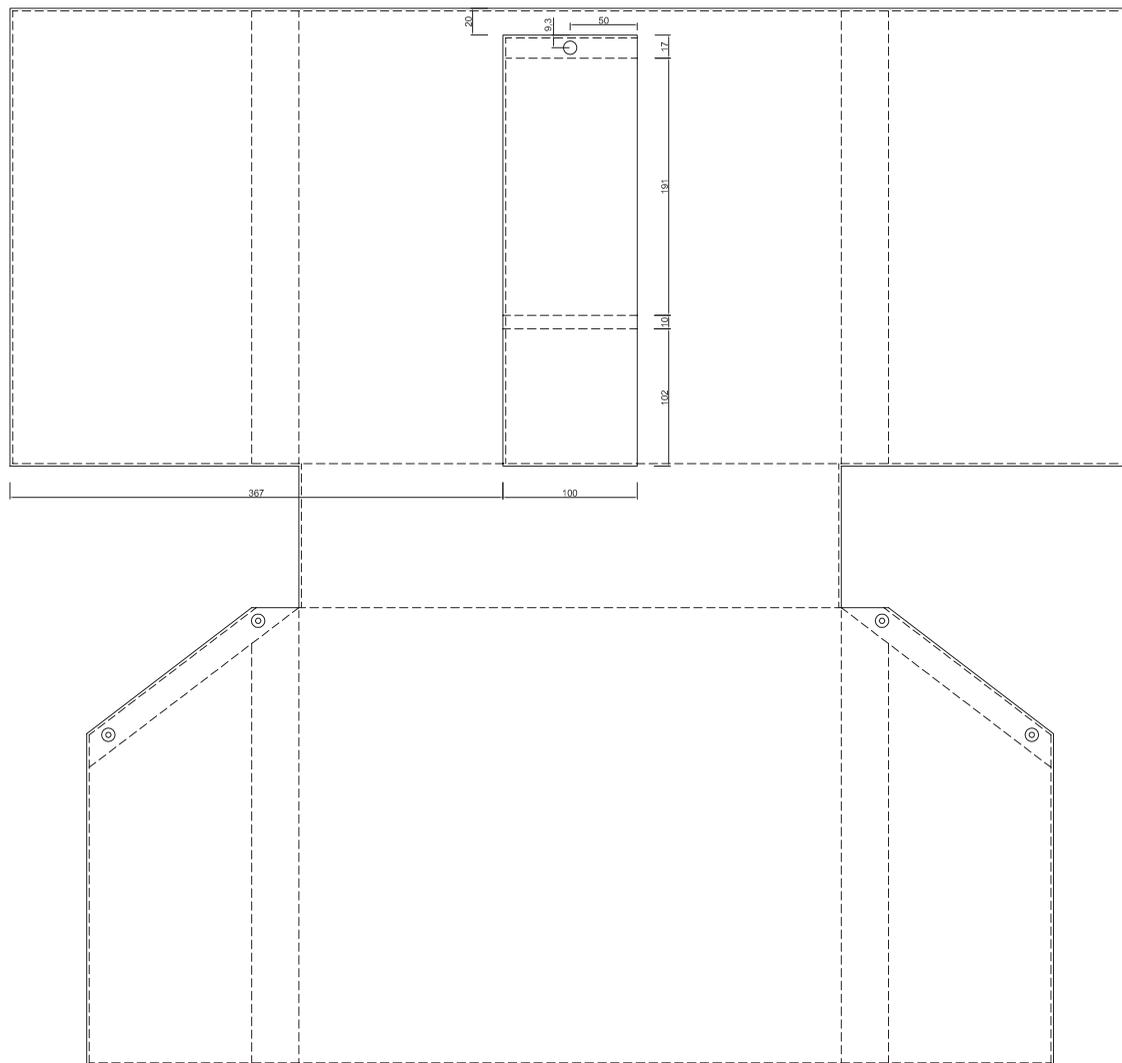


Fig. 198

Scala 1:5

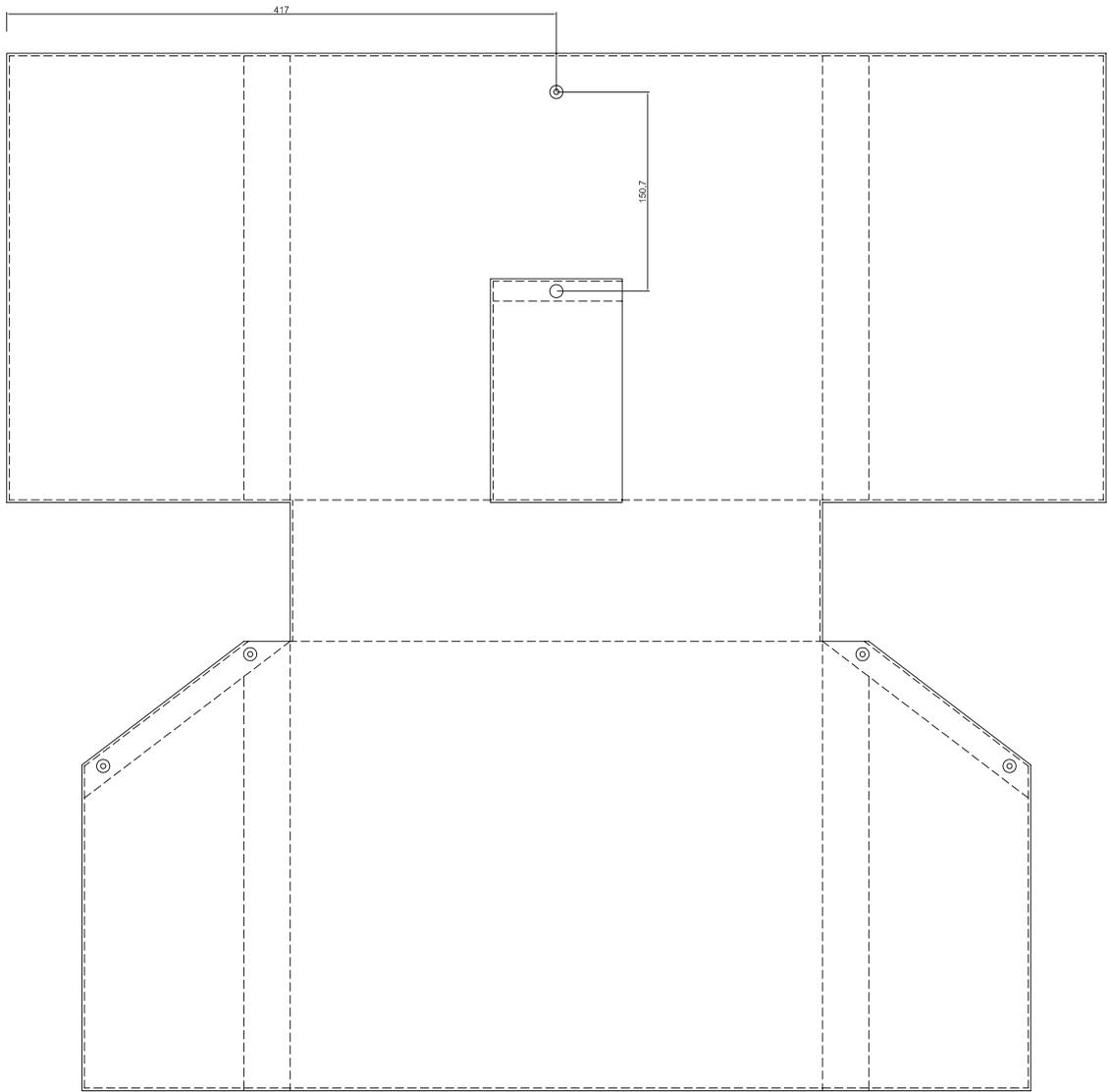


Fig. 199

Scala 1:5

MONO

Borsa

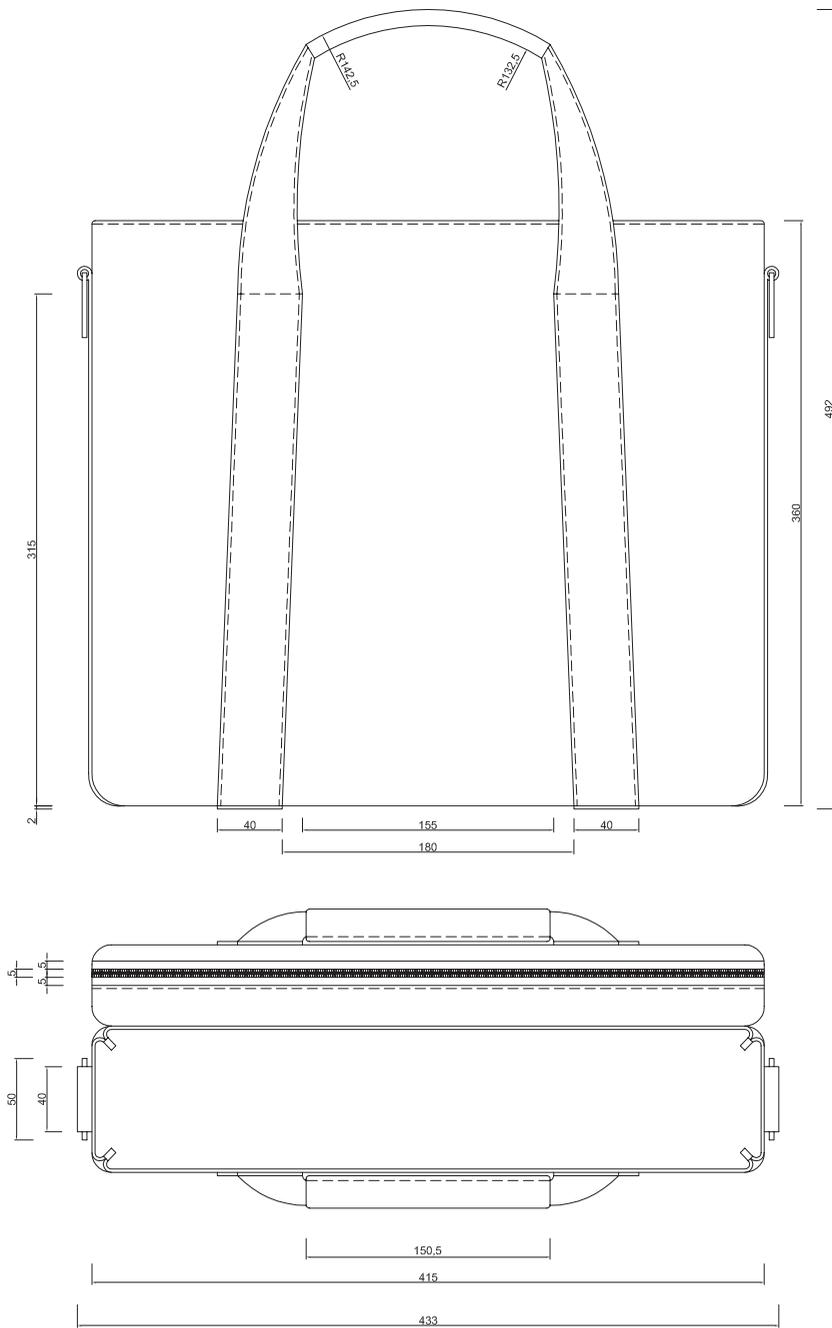


Fig. 200

Scala 1:5

Viste fronte e retro, da sopra e da sotto.

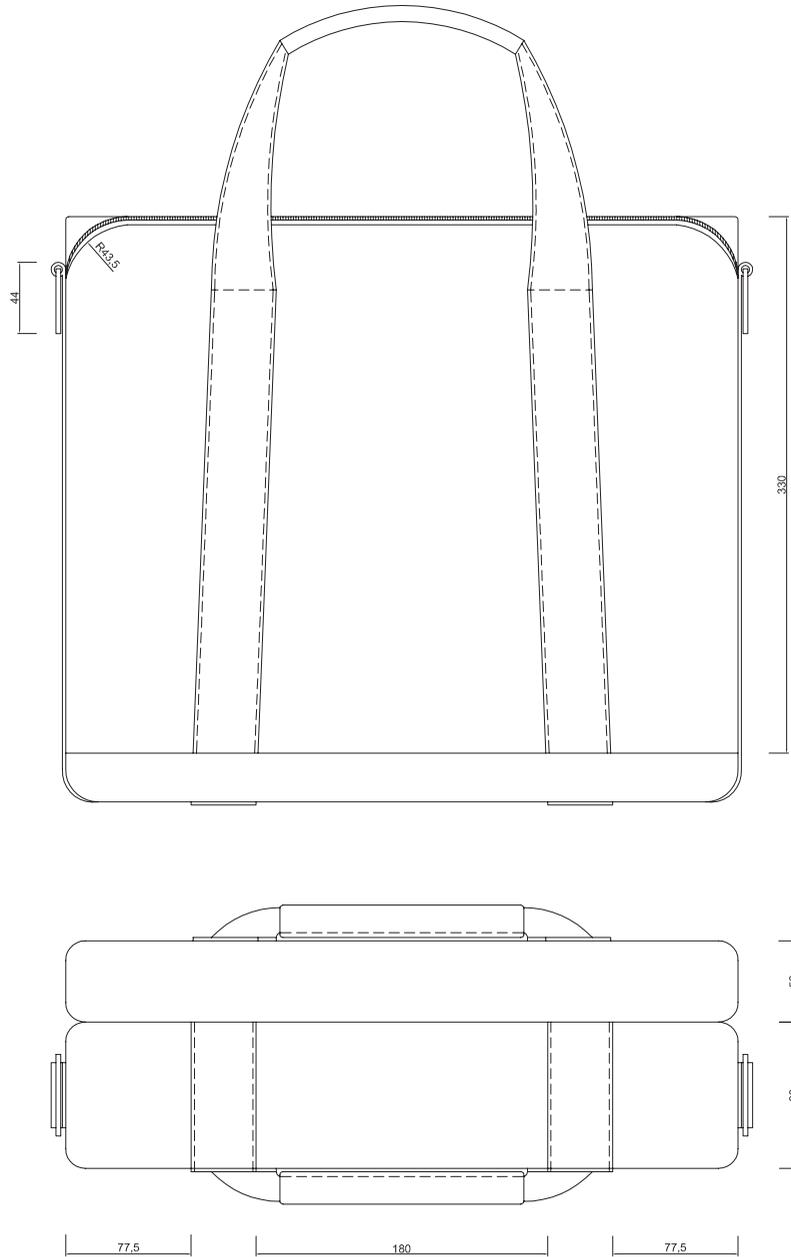


Fig. 201

Scala 1:5

MONO

Viste laterale

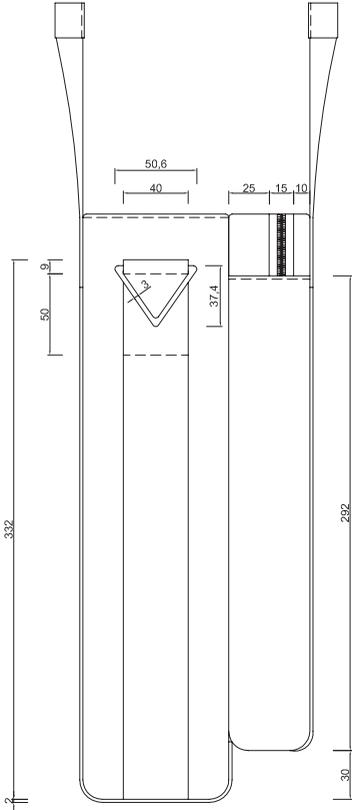


Fig. 202

Scala 1:5

Sezione della tasca con la cerniera

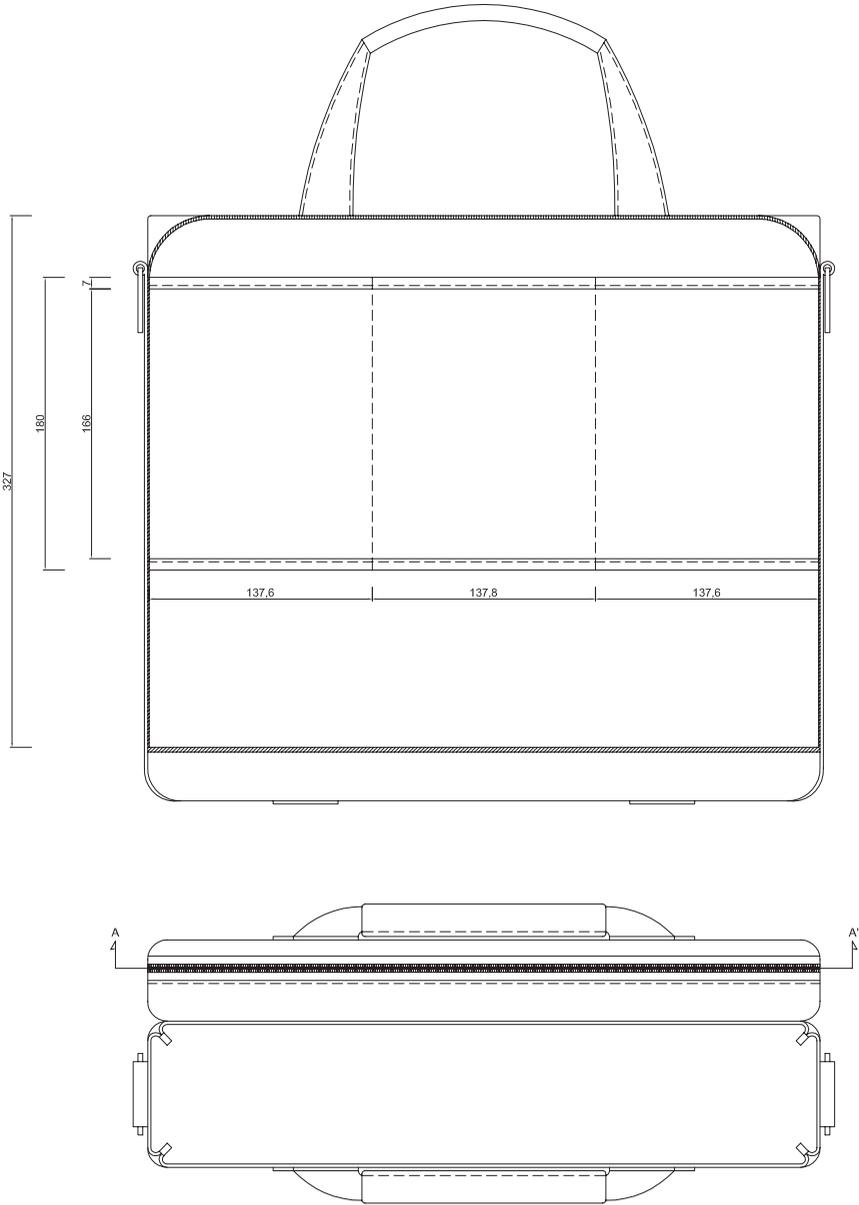


Fig. 203

Scala 1:5

Materiali e tecnologie

La scelta dei materiali è stata fatta in base al Benchmarking, simulando alcune delle scelte delle maggiori aziende produttrici di borse adattandole alle mie necessità.

 **Tela di nylon:**
La tela è il modo più semplice con cui si possono intrecciare i fili per costruire un tessuto. E' molto resistente all'usura e impermeabile.

 **Neoprene 1.5 mm:**
Appartiene alla famiglia delle gomme sintetiche, le sue principali caratteristiche sono l'elasticità e la capacità di attutire gli urti.

 **PVC 1.5 mm:**
E' un polimero termoplastico, molto rigido, economico ed eccezionalmente durevole.

 **Neoprene 1.5 mm:**
Appartiene alla famiglia delle gomme sintetiche, le sue principali caratteristiche sono l'elasticità e la capacità di attutire gli urti.

 **Twill di nylon:**
Il Twill è un tipo di intreccio tessile caratterizzato da una rigatura diagonale. E' molto resistente all'usura e idrorepellente.

Organiser

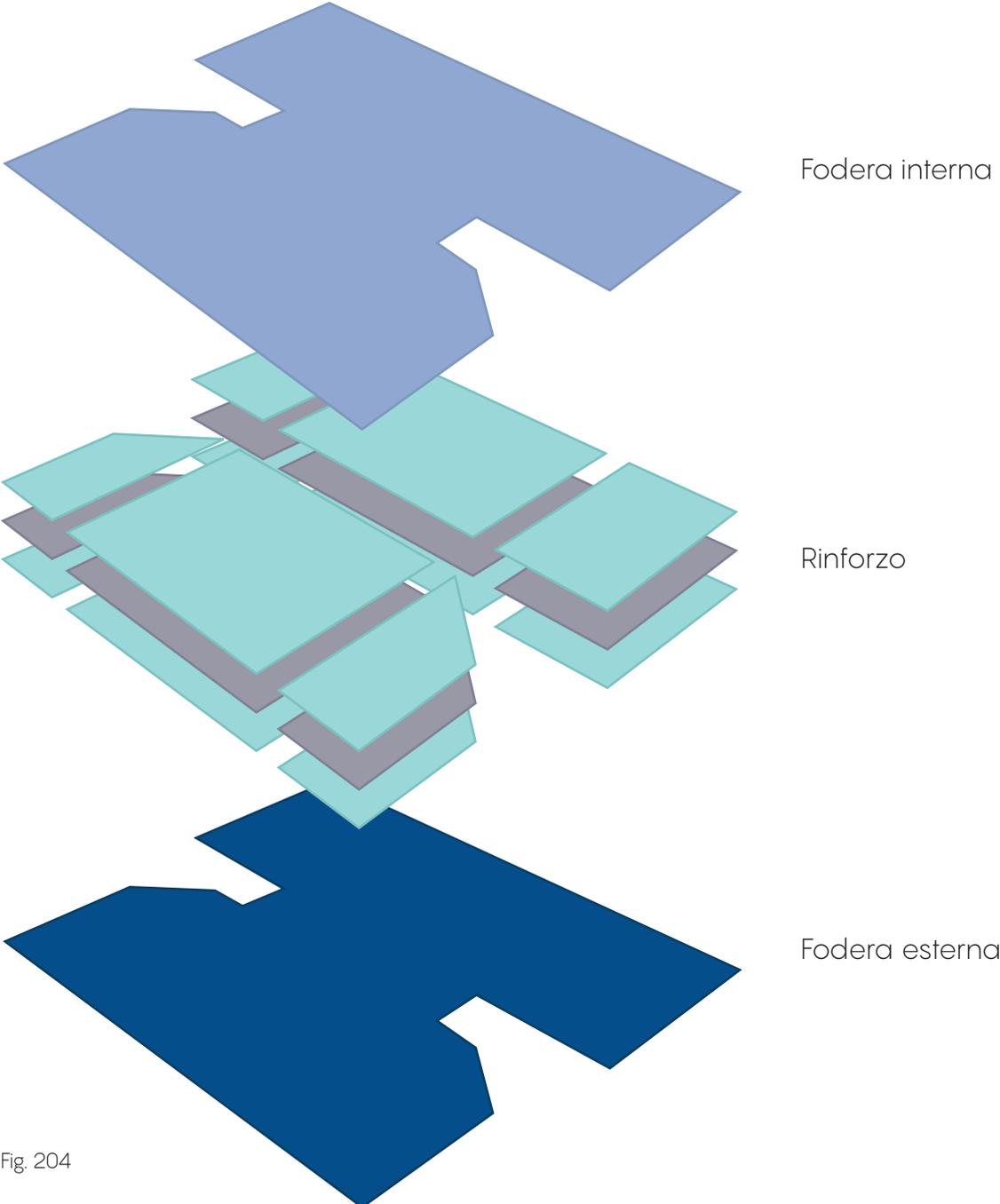


Fig. 204

MONO

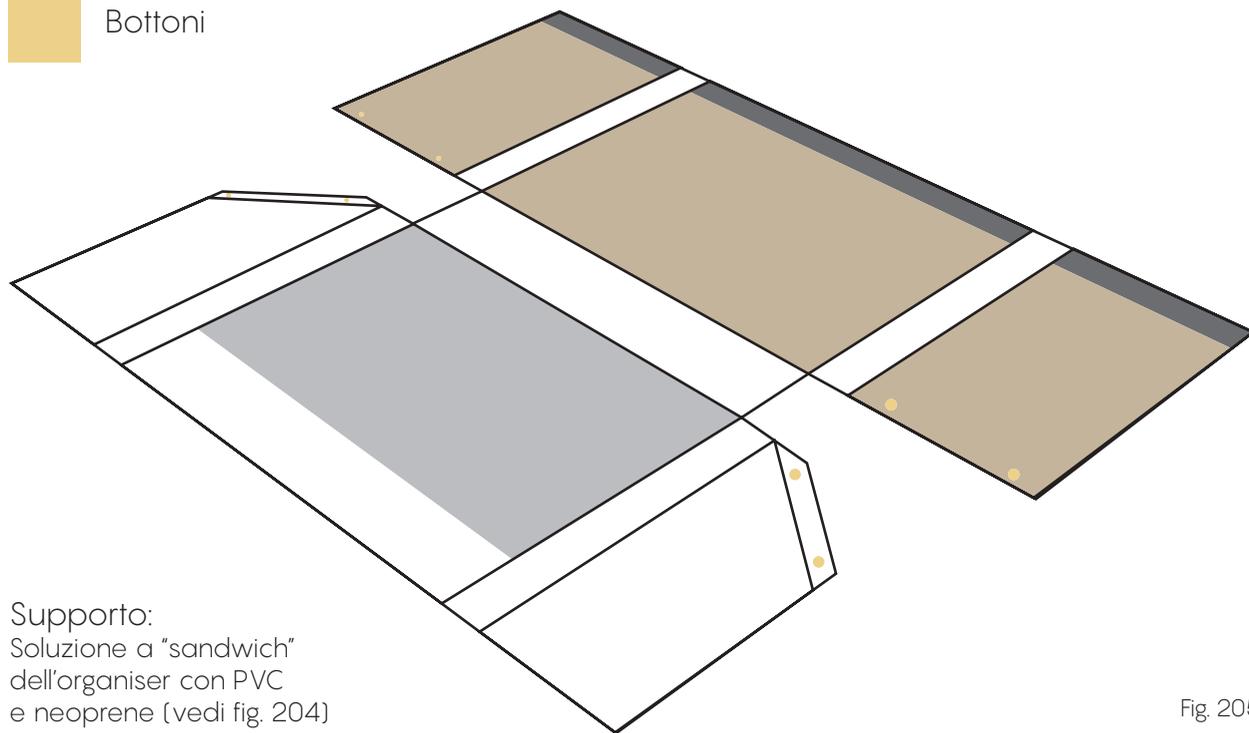
Dettagli

 Cerniere
Pressofuse

 Rete in nylon:
Tasche

 Neoprene 2 mm:
Tasca porta computer
con velcro

 Bottoni



Supporto:
Soluzione a "sandwich"
dell'organiser con PVC
e neoprene (vedi fig. 204)

Fig. 205

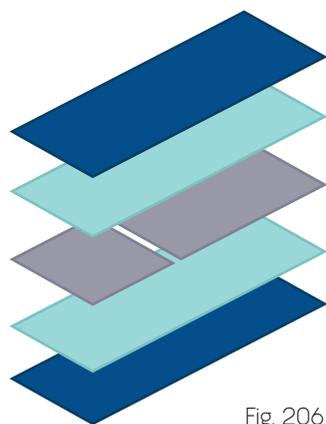


Fig. 206

 Elastico
Cucito

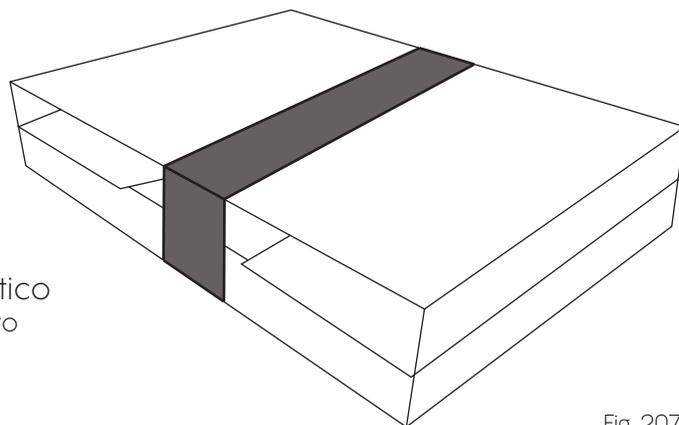


Fig. 207

Borsa

Tessuto esterno

Twill di cotone:

Il Twill è un tipo di intreccio tessile caratterizzato da una rigatura diagonale. E' molto resistente all'usura e idrorepellente.

Tessuto interno

Tela di nylon:

La tela è il modo più semplice con cui si possono intrecciare i fili per costruire un tessuto. E' molto resistente all'usura e impermeabile.

Maniglie e tracolla

Cordura :

Filo di nylon in poliammide al 100% viene prodotto rifilando e tessendo fibre poliammidiche tagliate.

Cerniera pressofusa

Agganci in plastica per tracolla



Fig. 208

MONO

Per la realizzazione del prodotto si parte dal disegno e si fa il modello in cartone o carta. Dalle misure definite si lascia un cm in più per le cuciture e si tagliano tessuto, fodera e imbottitura in neoprene, tutte e tre della stessa misura, mentre la plastica viene tagliata un cm in meno rispetto alle misure così da poterci cucire intorno. Vengono quindi disposti i pezzi di plastica al centro tra i due pezzi di neoprene e questa soluzione "a panino" viene posizionata tra il tessuto e la fodera e quindi cucito, in modo che il PVC sia bloccato all'interno dalle cuciture stesse, le quali vengono realizzate da una macchina da cucire industriale a braccio della Adler. Nel caso della borsa esterna, nella quale

l'irrigidimento è previsto solo sul fondo, viene utilizzato un solo pezzo di neoprene per l'imbottitura e il resto del procedimento non cambia.

Per far sì che le cuciture non si vedano, tutti i pezzi vengono cuciti prima a rovescio, poi vengono rivoltati, le cuciture vengono ribattute e poi bordate.

Una volta conclusa questa fase i due pezzi vengono arricchiti con le cerniere e i bottoni: le cerniere vengono cucite (ma non ribattute), mentre per i bottoni si deve prima forare il tessuto, si infilano la testa e la parte sotto nei buchi giusti e tramite un torchietto vengono pressati e attaccati definitivamente al prodotto.



Fig. 209: Macchina da cucire industriale a braccio, Adler

Colori e finiture

Ho scelto di utilizzare come colore principale il nero perchè, essendo un oggetto di uso quotidiano o quasi, lo sporco e l'usura siano meno visibili. Per i colori di maniglie e tracolla ho scelto tra quelli proposti da Pantone per la settimana della moda di New York per le collezioni primaverili del 2016.



Fig. 210: Gamma di colori di Mowo

MONO



Fig. 211: Tasca porta laptop in neoprene



Fig. 212: Finitura in tela di nylon



Fig. 213: Forma meno squadrata grazie alla forma della tasca - angoli arrotondati

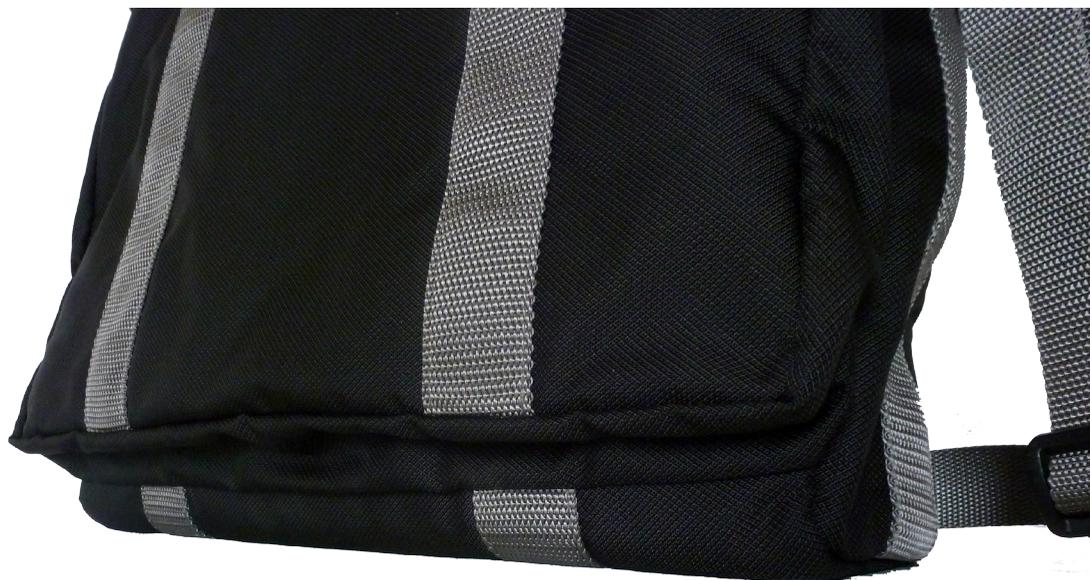


Fig. 214: Forma meno squadrata grazie alla forma della tasca - rialzata



Fig. 215: Finitura manici in neoprene



Fig. 216: Bordatura delle cuciture interne in tono con manici e tracolla



Fig. 217: Cuciture non visibili

Nome e logo

MOWO

Fig. 218



Mobile

Workstation

Prove

MOWO

MOWO

MOWO

MOWO

Fig. 219

Storyboard

Prima di andare a indagare le varie modalità d'uso del prodotto è necessario mostrare nel particolare come l'organiser viene riempito, presentando come ogni tasca è stata pensata per uno scopo preciso, lasciando comunque all'utente finale un ampio margine di libertà.



Fig. 220: Prototipo, tasche interne della borsa per mouse, cellulare e oggetti personali



Fig. 221: Prototipo, parte interna della borsa per caricatore pc, libri e oggetti personali



Fig. 222: Prototipo, porta documenti /penne



Fig. 223: Prototipo, porta Tablet



Fig. 224: Prototipo, porta agenda

MONO

Modalità TRASPORTO



Fig. 225a-b: L'organiser è contenuto nella borsa

Modalità FOCUSING



Fig. 226: Estrarre l'organiser dalla borsa e togliere l'elastico

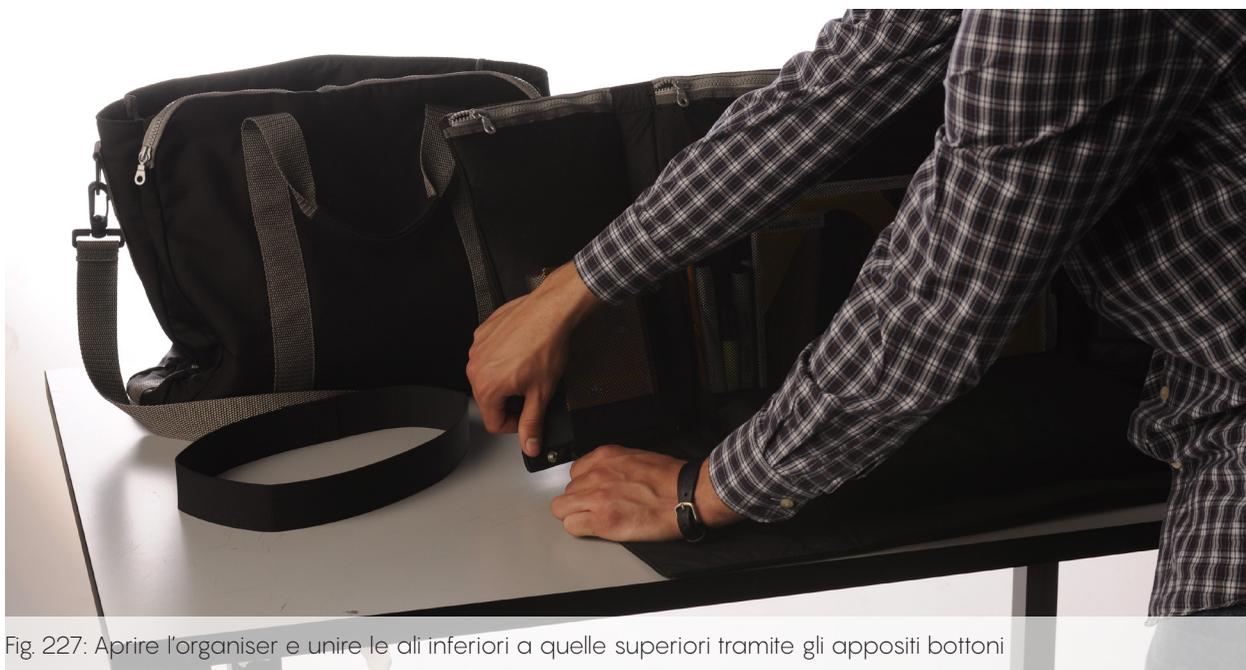


Fig. 227: Aprire l'organiser e unire le ali inferiori a quelle superiori tramite gli appositi bottoni



Fig. 228: Per una maggiore stabilità sganciare il supporto posteriore a "L" e riagganciarlo col bottone



Fig. 229: Estrarre gli strumenti necessari e.... buon lavoro!

Modalità MEETING/SHARING



Fig. 230: Partendo dalla modalità FOCUSING sbottonare le ali e ribaltare la parte inferiore dell'organiser



Fig. 231: Ripiegare tutte le ali all'indietro e abbottonarle



Fig. 232: Estrarre gli strumenti necessari e.... buon lavoro!

Modalità sulle GAMBE



Fig. 233: Partendo dalla modalità TRASPORTO estrarre l'organiser dalla borsa, posarlo sulle gambe e togliere l'elastico



Fig. 234: Ripiegare l'organiser su se stesso e far ricadere le ali inferiori ai lati della gambe



Fig. 235: Estrarre gli strumenti necessari e... buon lavoro!

Prototipo

Il prototipo è stato realizzato da Faspea, una azienda di Milano fondata nel 1964 specializzata in creazione e produzione di capispalla, abbigliamento e soprattutto borse; l'ho trovata dopo una breve ricerca su internet sui produttori di borse a Milano.

Una volta contattati i proprietari sono stati subito disponibili per un incontro; mostrato il modello di studio e definito il preventivo abbiamo discusso di alcuni dettagli, una settimana dopo mi hanno mostrato il carta modello e, una volta approvato, è stato realizzato il prototipo vero e proprio.



Fig. 236: Cartello all'ingresso dell'azienda Faspea, di Eleonora Beretta



Fig. 237: Prototipo ambientato 1



Fig. 238: Prototipo ambientato 2

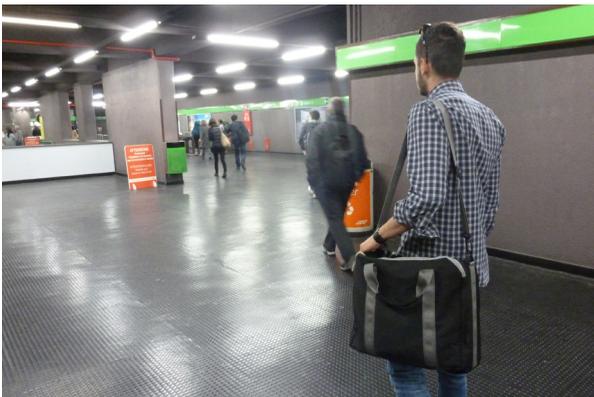


Fig. 239: Prototipo, trasporto



Fig. 240: Prototipo, riempimento

MONO

CONCLUSIONI

Utilizzando il prototipo non solo ho potuto verificare la validità del mio progetto, ma ho anche riscontrato delle problematiche che in un possibile sviluppo futuro dovranno essere prese in considerazione.

Prima fra tutte il peso che Mowo raggiunge quando viene riempita, anche solo con gli strumenti di lavoro risulta faticoso trasportarla. Una possibile soluzione potrebbe essere una versione della borsa a zaino con gli spillacci oppure una versione trolley.

Un altro problema da tenere in considerazione è il surriscaldamento del pc quando lo si utilizza appoggiato sulla tasca in neoprene. Dovrebbe essere integrato un rialzo oppure riprogettata la tasca con un altro materiale.

Riempendo Mowo mi sono resa conto che le tasche laterali sono troppo strette e lunghe e questo limita un po' il loro utilizzo; la forma potrebbe essere modificata come mostrato in figura 241.

Infine, come miglioria, si potrebbero sostituire gli attuali materiali con altri più pregiati, come ad esempio cotone e pelle, così facendo però si alzerebbe di molto la fascia di prezzo.

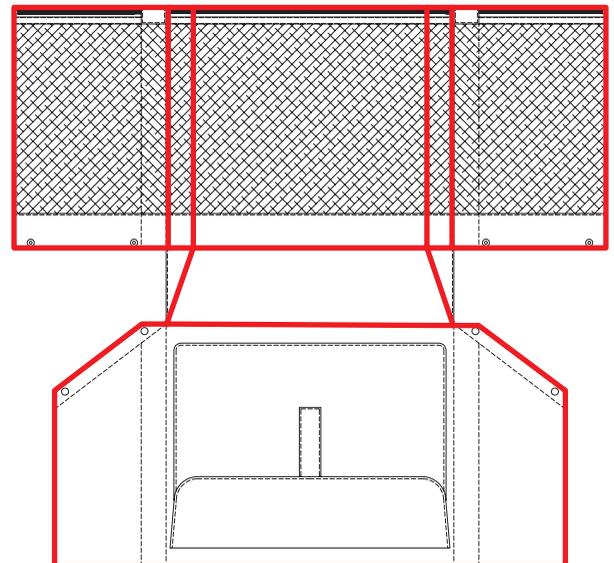


Fig. 241: Soluzione formale alternativa

MONO

LISTA DELLE IMMAGINI

Fig. 1: Atrium of the Larking Administration Building, Frank Lloyd Wright, 1906	13
Fig. 2: Schema ufficio tradizionale	14
Fig. 3: Schema open plan Taylorista	15
Fig. 4: Schema Bürolandschaft	15
Fig. 5: Schema ufficio strutturalista	16
Fig. 6: Schema cubicoli	17
Fig. 7: Schema ufficio Euro Stakeholder	17
Fig. 8: ChiatDay offices, Clive Wilkinson Architects,1997	18
Fig. 9: Archivio campioni bionica, Design Innovation, di Eleonora Beretta	18
Fig. 10: Area dei pannelli utilizzati durante la progettazione, Design innovation, di Eleonora Beretta	19
Fig. 11: Ingresso, Design Innovation, di Eleonora Beretta	20
Fig. 12: Biblioteca, Design Innovation, di Eleonora Beretta	21
Fig. 13: Area meeting 1, Design Innovation, di Eleonora Beretta	22
Fig. 14: Stanza call, Design Innovation, di Eleonora Beretta	22
Fig. 15: Pannello mobile utilizzato durante la progettazione, Design innovation, di Eleonora Beretta	22

MONO

Fig. 16: Scrivania, Design Innovation, di Eleonora Beretta	23
Fig. 17: Campioni di materiali, Design innovation, di Eleonora Beretta	23
Fig. 18: Laboratorio di modellistica, Design Innovation, di Eleonora Beretta	23
Fig. 19: Postazione dell'amministrazione, Design Innovation, di Eleonora Beretta	24
Fig. 20: Postazione del Presidente e del Direttore, Design Innovation, di Eleonora Beretta	24
Fig. 21: Area meeting 2, Design Innovation, di Eleonora Beretta	24
Fig. 22: Tavolo da pranzo nella zona relax, Design Innovation, di Eleonora Beretta	25
Fig. 23: Appendiabiti nella zona relax, Design Innovation, di Eleonora Beretta	25
Fig. 24: Divanetto nella zona relax, Design Innovation, di Eleonora Beretta	25
Fig. 25: Cucina, Design Innovation, di Eleonora Beretta	26
Fig. 26: Macchina del caffè del cliente La Marzocco, Design innovation, di Eleonora Beretta	26
Fig. 27: Area relax, Design innovation, di Eleonora Beretta	26
Fig. 28: Ingresso, Il Prisma, di Eleonora Beretta	27
Fig. 29: Sala del Cedro, Il Prisma, di Eleonora Beretta	28
Fig. 30: Green wall, Il Prisma, di Eleonora Beretta	29
Fig. 31: Area stampa, studio Il Prisma, di Eleonora Beretta	30
Fig. 32: Postazioni fisse, Il Prisma, di Eleonora Beretta	30
Fig. 33: Postazioni su piattaforma, Il Prisma, di Eleonora Beretta	30
Fig. 34: Sala meeting hotelling, Il Prisma, di Eleonora Beretta	31
Fig. 35: Postazione di condivisione file, Il Prisma, di Eleonora Beretta	31
Fig. 36: Cucina, Il Prisma, di Eleonora Beretta	31
Fig. 37: Tavolo da pranzo, Il Prisma, di Eleonora Beretta	31
Fig. 38: Postazioni hot desking, Il Prisma, di Eleonora Beretta	32
Fig. 39: Giardino, Il Prisma, di Eleonora Beretta	32
Fig. 40: Room Wizard, Il Prisma, di Eleonora Beretta	33
Fig. 41: La Stanza Segreta, Il Prisma, di Eleonora Beretta	33
Fig. 42: Borsa di legno, Il Prisma, di Eleonora Beretta	33

Fig. 43: Armadietti e borse di legno, Il Prisma, di Eleonora Beretta	34
Fig. 44: Gabriella, di Eleonora Beretta	34
Fig. 45: Scrivania di Gabriella, di Eleonora Beretta	35
Fig. 46: Gabriella alla sua postazione, di Eleonora Beretta	35
Fig. 47: Postazione di Gabriella, di Eleonora Beretta	35
Fig. 48: Cristina	36
Fig. 49: Postazione di Cristina	36
Fig. 50: Sergio e Nadia	37
Fig. 51: Sergio mentre realizza un Podmork	37
Fig. 52: Postazione di Sergio e Nadia	38
Fig. 53: Studio di Sergio e Nadia ricavato da un vecchio fienile	38
Fig. 54: Sergio alla postazione	37
Fig. 55: Scrivania di Sergio e Nadia	37
Fig. 56: Alcuni Podmork	37
Fig. 57: Insegna interna, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	40
Fig. 58: Tazze brandizzate, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	41
Fig. 59: Tavoli esterni, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	41
Fig. 60: Lista sopra la cassa, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	42
Fig. 61: Tavoli soppalco, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	42
Fig. 62: Soppalco, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	42
Fig. 63: Free WiFi, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	43
Fig. 64: Quotidiani per i clienti, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	43
Fig. 65: Banco con ripiano per borse, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	44
Fig. 66: Sacco di yuta porta zucchero, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	44
Fig. 67: Riunione tra proprietari e immobiliare, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	44
Fig. 68: Vista dal soppalco dei dispenser di chicchi di caffè, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	44
Fig. 69: Cliente beve il caffè e legge il giornale offerto dal bar, Botega Caffè Cacao, di Eleonora Beretta	44

MONO

Fig. 70: Ingresso, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	45
Fig. 71: Vetrina con gadget, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	45
Fig. 72: Piano -1, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	45
Fig. 73: Tavolino per personalizzare il caffè, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	46
Fig. 74: Barista intervistata, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	47
Fig. 75: Free WiFi, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	47
Fig. 76: Ragazza che lavora, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	48
Fig. 77: Clienti, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	48
Fig. 78: Studenti, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	48
Fig. 79: Ragazza che studia, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	48
Fig. 80: Ragazza al cellulare, Arnold Coffee, di Eleonora Beretta	48
Fig. 81: Ingresso, Upcycle, di Eleonora Beretta	49
Fig. 82: Area ristorante/lavorativa, Upcycle, di Eleonora Beretta	50
Fig. 83: Area coworking, Upcycle, di Eleonora Beretta	50
Fig. 84: Particolare di bicicletta appesa, Upcycle, di Eleonora Beretta	51
Fig. 85: Banco con prese elettriche, Upcycle, di Eleonora Beretta	51
Fig. 86: Free WiFi, Upcycle, di Eleonora Beretta	52
Fig. 87: Permesso l'ingresso ai cani, Upcycle, di Eleonora Beretta	52
Fig. 88: Lavoratori coworking, Upcycle, di Eleonora Beretta	52
Fig. 89: Presa elettrica, Upcycle, di Eleonora Beretta	52
Fig. 90: Cliente 1, Upcycle, di Eleonora Beretta	53
Fig. 91: Clienti intervistati, Upcycle, di Eleonora Beretta	53
Fig. 92: Cliente 2, Upcycle, di Eleonora Beretta	53
Fig. 93: Clienti, Upcycle, di Eleonora Beretta	53
Fig. 94: Avviso su lavagnetta, Upcycle, di Eleonora Beretta	54
Fig. 95: Ingresso, Cowo Ventura, di Eleonora Beretta	54
Fig. 96: Postazione di lavoro a lungo termine, Cowo Ventura, di Eleonora Beretta	55

Fig. 97: Postazione di lavoro a breve termine, Cowo Ventura, di Eleonora Beretta	55
Fig. 98: Porta bici all'ingresso, Cowo Ventura, di Eleonora Beretta	55
Fig. 99: Ripiano area ristoro, Cowo Ventura, di Eleonora Beretta	56
Fig. 100: Massimo, proprietario del Coworking	57
Fig. 101: Ingresso, Open, di Eleonora Beretta	58
Fig. 102: Gadgets, Open, di Eleonora Beretta	59
Fig. 103: Area libri, Open, di Eleonora Beretta	59
Fig. 104: Area ristoro - bar/ristorante, Open, di Eleonora Beretta	60
Fig. 105: Area ristoro - tavoli, Open, di Eleonora Beretta	60
Fig. 106: Area bimbi, Open, di Eleonora Beretta	61
Fig. 107: Area meeting disponibile su prenotazione, Open, di Eleonora Beretta	61
Fig. 108: Spazio per le persone, Open, di Eleonora Beretta	62
Fig. 109: Claim by Lago, Open, di Eleonora Beretta	62
Fig. 110: Arredo by Lago, Open, di Eleonora Beretta	62
Fig. 111: Steps by Lago, Open, di Eleonora Beretta	62
Fig. 112: Lastika by Lago, Open, di Eleonora Beretta	63
Fig. 113: Air Sofa by Lago, Open, di Eleonora Beretta	64
Fig. 114: Frigo decorativo, Open, di Eleonora Beretta	65
Fig. 115: Soft Bench, Open, di Eleonora Beretta	65
Fig. 116: Particolare arredo dell'area bimbi, Open, di Eleonora Beretta	65
Fig. 117: Banco con prese elettriche, Open, di Eleonora Beretta	66
Fig. 118: Lavoratori, Open, di Eleonora Beretta	66
Fig. 119: Colonnina con tablet, Open, di Eleonora Beretta	66
Fig. 120: Bar/ristorante, Open, di Eleonora Beretta	67
Fig. 121: Geomag, Open, di Eleonora Beretta	67
Fig. 122: Prese elettriche, Open, di Eleonora Beretta	67
Fig. 123: Clienti, Open, di Eleonora Beretta	69

MONO

Fig. 124: Ragazza col cellulare, Open, di Eleonora Beretta	69
Fig. 125: Ragazza che studia, Open, di Eleonora Beretta	69
Fig. 126: Murales, Impact Hub, di Eleonora Beretta	70
Fig. 127: Ingresso, Impact Hub, di Eleonora Beretta	71
Fig. 128: Giardino, Impact Hub, di Eleonora Beretta	71
Fig. 129: Sala Finestre, Impact Hub, di Eleonora Beretta	71
Fig. 130: Sala Giardino, Impact Hub, di Eleonora Beretta	71
Fig. 131: Sala Nuvole, Impact Hub, di Eleonora Beretta	71
Fig. 132: Hubbers Wall, Impact Hub, di Eleonora Beretta	72
Fig. 133: Bachecca, Impact Hub, di Eleonora Beretta	73
Fig. 134: Calendario, Impact Hub, di Eleonora Beretta	73
Fig. 135: Postazione di lavoro a lungo termine - soppalco, Impact Hub, di Eleonora Beretta	74
Fig. 136: Postazione di lavoro temporanea 1 - soppalco, Impact Hub, di Eleonora Beretta	74
Fig. 137: Postazione di lavoro temporanea 2 - soppalco, Impact Hub, di Eleonora Beretta	75
Fig. 138: Postazione di lavoro a lungo termine - Sala Nuvole, Impact Hub, di Eleonora Beretta	75
Fig. 139: Sedute in giardino 1, Impact Hub, di Eleonora Beretta	76
Fig. 140: Sedute in giardino 2, Impact Hub, di Eleonora Beretta	76
Fig. 141: Sedute in giardino 3, Impact Hub, di Eleonora Beretta	76
Fig. 142: Sala Acquario, Impact Hub, di Eleonora Beretta	77
Fig. 143: Soppalco, Impact Hub, di Eleonora Beretta	77
Fig. 144: Hall accoglienza, Impact Hub, di Eleonora Beretta	78
Fig. 145: Armadietti della cucina, Impact Hub, di Eleonora Beretta	78
Fig. 146: Mappe decorative, Impact Hub, di Eleonora Beretta	79
Fig. 147: Libreria/armadio HUB, Impact Hub, di Eleonora Beretta	80
Fig. 148: Stefania, collaboratrice di Impact Hub	81
Fig. 149: Poster, Impact Hub, di Eleonora Beretta	81
Fig. 150: Organizzazione e parole chiave per il posto di lavoro, Steelcase	89

Fig. 151: Benessere dei lavoratori, Steelcase	89
Fig. 152: Vista dal soppalco, Impact Hub, di Eleonora Beretta	92
Fig. 153: Alcuni lavoratori, Upcycle, di Eleonora Beretta	93
Fig. 154: Personas Giulio	96
Fig. 155: Personas Isabella	97
Fig. 156: Personas Stefania	97
Fig. 157: Schema osservazione utenti	98
Fig. 158: Espansione, osservazione utenti	99
Fig. 159: Personalizzazione, osservazione utenti	99
Fig. 160: Minimalizzazione, osservazione utenti	99
Fig. 161: Demarcazione, osservazione utenti	99
Fig. 162: G-RO, trolley	100-102
Fig. 163: Barracuda, trolley	100-102
Fig. 164: Desktop bag, borsa	101-102
Fig. 165: Laptop bag, borsa	101-102
Fig. 166: Seil bag, zaino	101-102
Fig. 167: Knomad, organiser	101-102
Fig. 168: Borsa porta laptop, Tech Air	103-106
Fig. 169: Borsa porta laptop, Targus	103-106
Fig. 170: Borsa porta laptop, Trust	103
Fig. 171: Borsa porta laptop, Belkin	104
Fig. 172: Borsa porta laptop, Case Logic	104
Fig. 173: Borsa porta laptop, Eastpack	104
Fig. 174: Borsa porta laptop, Tucano	104
Fig. 175: Borsa porta laptop, Knomo	105
Fig. 176: Borsa porta laptop, Samsonite	105-106
Fig. 177: Borsa porta laptop, Piquadro	105-106

MONO

Fig. 178: Prototipo	107
Fig. 179: Schizzo 1, primo concept	108
Fig. 180: Schizzo 2, primo concept	109
Fig. 181: Modello in carta, particolare linguetta	110
Fig. 182: Modello in carta, utilizzo in modalità Focusing	110
Fig. 183: Modello in carta, chiuso	111
Fig. 184: Modello in carta, aperto e riempito	111
Fig. 185: Modello in carta, aperto, vista dall'alto	111
Fig. 186: Soft model, modalità chiuso	112
Fig. 187: Soft model, modalità Focusing	112
Fig. 188: Soft model, utilizzo in modalità Focusing	112
Fig. 189: Soft model, modalità aperto/steso	113
Fig. 190: Soft model, primo step per aprirlo	113
Fig. 191: Soft model, secondo step per aprirlo	113
Fig. 192: Soft model modificato, utilizzo in modalità Focusing	114
Fig. 193: Soft model, particolare del supporto per la stabilità	115
Fig. 194: Soft model, particolare cerniera	115
Fig. 195: Soft model, chiuso con fascia elastica	115
Fig. 196: Vista dal fronte con tasca porta laptop aperta, tavole tecniche	116
Fig. 197: Vista dal fronte con tasca porta laptop chiusa, tavole tecniche	117
Fig. 198: Vista dal retro con supporto a riposo, tavole tecniche	118
Fig. 199: Vista dal retro con supporto in uso, tavole tecniche	119
Fig. 200: Viste da sopra e fronte, tavole tecniche	120
Fig. 201: Viste da sotto e retro, tavole tecniche	121
Fig. 202: Vista laterale, tavole tecniche	122
Fig. 203: Sezione della tasca con cerniera, tavole tecniche	123
Fig. 204: Esploso dell'organiser, materiali	125

Fig. 205: Dettagli dell'organiser	126
Fig. 206: Dettaglio del supporto	126
Fig. 207: Dettaglio fascia elastica	126
Fig. 208: Dettagli borsa	127
Fig. 209: Macchina da cucire industriale a braccio, Adler	128
Fig. 210: Gamma di colori di Mowo	129
Fig. 211: Tasca porta laptop in neoprene	130
Fig. 212: Finitura in tela di nylon	130
Fig. 213: Forma meno squadrata grazie alla forma della tasca - angoli arrotondati	131
Fig. 214: Forma meno squadrata grazie alla forma della tasca - rialzata	131
Fig. 215: Finitura manici in neoprene	132
Fig. 216: Bordatura delle cuciture interne in tono con manici e tracolla	132
Fig. 217: Cuciture non visibili	132
Fig. 218: Nome e logo	133
Fig. 219: Prove per nome e logo	133
Fig. 220: Prototipo, tasche interne della borsa per mouse, cellulare e oggetti personali	134
Fig. 221: Prototipo, parte interna della borsa per caricatore pc, libri e oggetti personali	134
Fig. 222: Prototipo, porta documenti/penne	135
Fig. 223: Prototipo, porta Tablet	135
Fig. 224: Prototipo, porta agenda	135
Fig. 225a-b: L'organiser è contenuto nella borsa	136
Fig. 226: Estrarre l'organiser dalla borsa e togliere l'elastico	137
Fig. 227: Aprire l'organiser e unire le ali inferiori a quelle superiori tramite gli appositi bottoni	137
Fig. 228: Per una maggiore stabilità sganciare il supporto posteriore a "L" e riagganciarlo col bottone	138
Fig. 229: Estrarre gli strumenti necessari e... buon lavoro!	138
Fig. 230: Partendo dalla modalità FOCUSING sbottonare le ali e ribaltare la parte inferiore dell'organiser	139
Fig. 231: Ripiegare tutte le ali all'indietro e abbottonarle	139

MONO

Fig. 232: Estrarre gli strumenti necessari e... buon lavoro!	140
Fig. 233: Partendo dalla modalità TRASPORTO estrarre l'organiser dalla borsa, posarlo sulle gambe e togliere l'elastico	140
Fig. 234: Ripiegare l'organiser su se stesso e far ricadere le ali inferiori ai lati della gambe	141
Fig. 235: Estrarre gli strumenti necessari e... buon lavoro!	141
Fig. 236: Cartello all'ingresso dell'azienda Faspea, di Eleonora Beretta	142
Fig. 237: Prototipo ambientato 1	142
Fig. 238: Prototipo ambientato 2	143
Fig. 239: Prototipo, trasporto	143
Fig. 240: Prototipo, riempimento	143
Fig. 241: Soluzione formale alternativa	145

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Fonti utilizzate dal 1 febbraio 2015 al 29 febbraio 2016

Libri e articoli

AA. VV. a cura di Enrico Cietta, Investire sull'ufficio: come e perché. Lo spazio di lavoro come risorsa per migliorare l'azienda, FrancoAngeli, Milano, 2011

Beauregard A., Basile K. e Canonico E., Home is where the work is: A new study of homeworking in Acas — and beyond, Research Paper, Acas, 2013

Brinkley I., Fauth R., Mahdon M. e Theodoropoulou S., Knowledge Workers and Knowledge Work: a Knowledge Economy Programme Report, Work Foundation, 2009, 88 pagine

Burchi S., Ripartire da casa. Lavori e reti dallo spazio domestico, FrancoAngeli, Milano, 2014

Cosenza M., In Italia cresce lo smart working, 21 ottobre 2015
<http://www.wired.it/economia/lavoro/2015/10/21/italia-cresce-smart-working/>

De Michelis G., Aperto, molteplice, continuo. Gli artefatti alla fine del Novecento, Zanichelli, 1998

Fiorini R., Esistenza, Spazio e Ufficio, LWS Lean Workspace, Ravenna, 2011

MONO

Franceschi A., Smart Working: innovazione e flessibilità per l'ufficio del futuro, 06 Settembre 2014
<http://www.officeplanet.it/blog/smart-working-innovazione-e-flessibilita-per-l-ufficio-del-futuro>

Hall S. H., 5 Ways to be a Productive Multitasker, 18 gennaio 2016
<https://www.onepagecrm.com/resources/5-ways-to-be-a-productive-multitasker-when-you-have-to-multitask>

Hamann A., La scrivania flessibile - L'Hotelling, Office Hoteling: The Solution for Today's Workplace, FMJ Luglio\Agosto 2008, pagine 66-67

Hislop Donald e Axtell Carolyn, "The neglect of spatial mobility in contemporary studies of work: the case of telework", Blackwell Publishing Ltd, 2007, 51 pagine

Il Prisma, Now we work. Progettare gli uffici dell'innovazione, McGraw-Hill Education, 2015

Intille Stephen S., Designing a home of the future, IEEE pervasive computing, vol. 1 fasc. 2, 2002, pagine 76-82

La Costa R. e Marchitelli V., Guida al telelavoro, Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro, 2011

Microsoft Educator Network, What is the difference between Collaboration and Teamwork?, 19 gennaio 2016
<https://www.educatornetwork.com/HotTopics/professionallearningcommunity/>

Office Planet srl, Uffici 2015: i trend e gli stili per gli spazi lavorativi del futuro, 2015
<http://www.officeplanet.it/>

Ponzellini A. M., Il telelavoro e il lavoro mobile - Strumenti di conciliazione lavoro-famiglia: dalle esperienze alle proposte, Report della Consigliera di Parità Regionale, Regione Lombardia, 2009

Stoner J. L., Let's Stop Confusing Cooperation and Teamwork with Collaboration, 18 marzo 2013
<http://seapointcenter.com/cooperation-teamwork-and-collaboration/>

Wartzman R., What Peter Drucker Knew About 2020, 16 ottobre 2014
<https://hbr.org/2014/10/what-peter-drucker-knew-about-2020>

Siti

<http://www.amanet.org/training/articles/Secrets-of-Multitasking-Slow>

<http://www.archplus.net/home/news/7,1-4651,1,0.html?referer=131>

<http://www.belloma.it/tag/societa-della-conoscenza-knowledge-worker/>

<http://www.belloma.it/knowledge-worker-chi-sono-e-come-si-identificano/>

<http://www.belloma.it/knowledge-worker-elementi-caratteristici/>

http://www.carusostjohn.com/media/artscouncil/new_national_office/introduction/index.html

http://www.lavoro.gov.it/ConsiglieraNazionale/In_Evidenza/Documents/2014-01-31%20Proposta%20smart%20working.pdf

<http://www.scientificamerican.com/article/the-origin-of-cubicles-an/>

<http://www.tolerance.kataweb.it/ita/>

<http://www.wired.it/economia/lavoro/2015/10/26/lavoro-agile-legge/>

<http://wow-webmagazine.com/it/tag/design-delle-opzioni/>

MONO

RINGRAZIAMENTI

Il primo grazie va alla mia relatrice, sempre presente e disponibile, non solo durante la realizzazione della tesi ma anche durante il Laboratorio di Sintesi Finale.

Grazie ai miei genitori, gli ho dedicato questo lavoro perchè se ho potuto realizzarlo è grazie a loro, che non mi hanno mai fatto mollare. Spero un giorno di poterli ringraziare non solo a parole, ma diventando una ricca e famosa designer per potergli regalare una mega villa sul mare completa di camerieri.

Grazie a Ilaria, nei due anni di Laurea Magistrale siamo diventate praticamente siamesi, fianco a fianco dal primo all'ultimo giorno; grazie a Fagy, Maistri, Mazza e Achi, avete reso speciale l'università, non siete solo compagni, ma amici.

Grazie ad Andrea, il suo sostegno è stato totale, dal mettermi sotto pressione per lavorare al portarmi fuori la sera per farmi svagare, ricorderò sempre la soleggiata domenica di aprile nella quale ha preferito farmi compagnia mentre facevo le tavole tecniche piuttosto che fare un giro in bici con gli amici. E' come se mi conoscessi da una vita. Grazie Parolains.

Ormai i grazie si sprecano per questa donna, non mi è stata vicina solo durante la tesi, durante gli ultimi esami e durante tutti gli anni universitari, è da 14 anni che mi sostiene nello studio, nel lavoro e nella vita. Sono incredibilmente fortunata ad averti come amica, grazie Klo.

Grazie a Marty e Pie, per le chiacchiere, per le tisane e l'Estathè, per il bene che mi volete. Comunque sto ancora aspettando l'invito per una grigliata sul vostro terrazzo, poi il mio grazie potrà essere completo!

MONO

Grazie a Monny, Fra, Marghe, Robi, Fabri, Ste, Die, Fabione e Fabio, la mia grande compagnia! Ognuno di voi ha contribuito al mio percorso e ho capito che dobbiamo progettare un gioco in scatola, venderlo e farci un sacco di soldi! Altrimenti farò per sempre la gelataia.

Grazie a tutti i membri di Design Innovation, l'esperienza con loro mi ha arricchita come designer e come persona.

Grazie a mia zia Gabriella, la sua disponibilità è stato il primo passo verso la riuscita di questa tesi.

Grazie a Elisabetta de Il Prisma, a Massimo del Coworking, a Filippo di Open, a Stefania di Impact Hub, a Cristina e a Sergio e Nadia, il loro contributo è stato fondamentale per la riuscita di questo lavoro.

Infine grazie a Faspea per la realizzazione del prototipo, non dimenticherò la loro disponibilità.

